

UMBERTO ANDALORO

1989-90
L'ANNO di PRESIDENZA
al **ROTARY CLUB di PATTI - TERRA del TINDARI**

**ROTARY
CLUB**



**PATTI
TERRA DEL TINDARI**



Ed inizia, così, nel Club di Patti, la mia seconda avventura da Presidente. Settimo presidente come settimo Presidente ero stato a Milazzo ventuno anni prima.

La cerimonia del 5 Luglio 1989 con le consegne ricevute da Romano, si è svolta secondo i canoni: consegna del martelletto a me; consegna del distintivo di Past a Romano; discorso di Romano; mio discorso di insediamento. Prima della chiusura ho distribuito a tutti i presenti un tappetino. Della serata non c'è alcuna documentazione. Solo del mio discorso ho traccia; lo riporto abbreviato qui di seguito.

“La tradizionale consegna del martelletto sancisce la fine di un anno e l'inizio del successivo; ma il martelletto è sempre lo stesso e batte sempre sulla stessa campana. Ecco il Rotary! I Presidenti cambiano il Rotary resta.”

Quindi il saluto ed il ringraziamento a tutti i graditi ospiti.

- D'Andrea e Vermiglio del Club di Messina;
- Russo e Ferrara del Club di Milazzo;
- Di Lucrezia e La Manna del Club di Taormina;
- Gembillo e Bianco del Club di Sant'Agata Militello;
- Il Rotaract di Patti.

Così, poi, ho proseguito.

“Mancano le Autorità locali ed i Rappresentanti dei vicini Clubs Services perché così ha deciso il direttivo uscente. Decisione che non mi sento di condividere perché le Istituzioni Pubbliche e gli altri Clubs di Servizio devono coesistere col Rotary per il bene e l'interesse del territorio.

Ho affidato il mio “primo pensiero” all'opuscolo che vi sarà distribuito. Sulla scia del messaggio del Presidente Internazionale (“Vivere il Rotary con gioia”), Vi chiedo di VIVERE IL ROTARY CON AMORE. Tutto ciò significa rispettarci, quindi instaurare tra di noi un colloquio sereno, responsabile e costante, tollerare tutto ciò che fanno gli altri, spesso con sacrificio, offrire la nostra fattiva collaborazione a chi ha la

responsabilità delle decisioni.

Ed ora, raccogliamo le nostre energie e mettiamoci al lavoro per rivitalizzare il nostro Club. Vi dichiaro che mi accingo ad iniziare il mio anno di servizio con grandissima umiltà, consapevole, come sono, che essere Presidente non significa essere al di sopra di Voi, ma con Voi e per Voi e, soprattutto, per il Rotary. Come ventuno anni orsono a Milazzo, immenso è l'entusiasmo che mi pervade in questa nuova avventura. Entusiasmo che mi fa sentire giovane, di quella giovinezza che non ha niente a che vedere con l'età.

Gli anni e le preoccupazioni possono segnare il fisico; ma l'interesse e l'entusiasmo per la vita e per un grande movimento quale è il Rotary, esaltano lo spirito, ci fanno diventare ottimisti, insomma ci fanno sentire giovani!

Vorrei che ognuno di noi, quest'anno diventasse veramente giovane".

— — —

Subito dopo (8 Luglio 1989) si è tenuta la quarta riunione del C.D.: accettazione dimissioni Gulletta; atteggiamento ostile di Peppino Fiumano per il viaggio a Strasburgo organizzato dalla precedente Presidenza; conseguente sua estromissione; approvazione del bilancio preventivo.

Il 19 Luglio 1989, giusta specifica convocazione si è riunita l'assemblea. Venti soci presenti: assenti, tra gli altri, Romano e Segreto, rispettivamente ex Presidente ed ex Segretario.

In apertura ho esposto il programma dettagliato già predisposto ed approvato dal C.D. di cui ritengo utile riportare le linee essenziali:

- per quest'anno sociale sarà dato sviluppo prioritario all'attività interna e all'informazione rotariana;
- nel campo dell'**azione interna**: Comitato dei Past President; riunioni conviviali con un sottofondo di musica classica; preferenza alle relazioni di nostri soci; riunione prefissata del C.D.; disponibilità nell'intera giornata della conviviale del Presidente per i soci che volessero rappresentare qualsiasi problema; gite sociali anche di un solo giorno; personalizzazione degli auguri ai Soci e alle loro consorti; ammissioni di almeno cinque Soci previo adeguato studio

cazioni rotariane. Le visite sono state completate nel mese di Settembre.

— — —

Nel programma dell'attività interna approvato nell'assemblea del 19 Luglio 1989 è stata inserita, con particolare attenzione la **personalizzazione degli auguri** ai Soci ed alle loro consorti.

In funzione di ciò dopo avere stilato tempestivamente l'elenco dei rispettivi onomastici da Luglio 1989 a Giugno 1990, ho provveduto, con puntigliosa regolarità, cioè nel giorno esatto della ricorrenza:

- a inviare ai soci un telegramma col seguente testo: "IL ROTARY CLUB TI RICORDA E TI INVIA FERVIDISSIMI AUGURI DI BUON ONOMASTICO. UMBERTO ANDALORO PRESIDENTE";
- a far pervenire alle loro consorti un mazzo di fiori con un biglietto contenente il seguente testo: "IL ROTARY CLUB INVIA MIO TRAMITE FERVIDISSIMI AUGURI DI BUON ONOMASTICO. UMBERTO ANDALORO PRESIDENTE".

In totale ben 31 telegrammi (a me chiaramente non l'ho inviato) e 20 omaggi floreali.

Inoltre, con mia personale decisione, ho affrontato una laboriosa e faticosa attività che, però, mi ha ripagato ampiamente di tanta riconoscenza ed ha fruttato al Club quelle altissime percentuali di presenze che si riscontreranno nel successivo capitolo IV/2. **Sono andato personalmente a trovare tutti i soci nel loro posto di lavoro** per rendermi conto delle loro responsabilità e dei loro problemi; per capire, insomma, la loro attività giornaliera. E, quasi sempre, questa visita di lavoro, ovviamente programmata, ha avuto un seguito con l'invito a pranzo nella loro abitazione; cosicché, oltre che a conoscerne l'intero nucleo ho avuto modo di **parlare di Rotary con la moglie soprattutto con i ragazzi**. Esperienza, questa, meravigliosa e, per quel che mi risulta, favorevolmente apprezzata.

Nell'ordine, così, ho incontrato:

- in luglio '89: Mellina;
- in agosto '89: Falcone, Spadaro, Segreto;
- in settembre '89: Natoli, Fortunato, Muscatello;

delle categorie; riscontro costante delle presenze; impianto di bilancio indipendente, senza tener conto, cioè, dei residui dell'anno precedente; stampa dell'organigramma; bollettino mensile; celebrazione delle cadenze rotariane; rapporti con la stampa locale; rapporti col Distretto e partecipazione alle manifestazioni distrettuali; propaganda della letteratura rotariana all'esterno;

- nel campo dell'**attività professionale**: controllo costante del criterio delle "quattro domande" tra i Soci ed anche all'esterno; progetto di un posacarte (o altro) con la scritta intera delle "quattro domande"; censimento delle barriere architettoniche in tutto il territorio del Club;
- nel campo dell'**attività di pubblico interesse**, una significativa azione: il reperimento di un'autoambulanza da donare a chi ne ha bisogno; riorganizzazione interna del Rotaract attraverso una riunione al mese con il rappresentante del Club e con la presenza di un loro Socio, a turno, nelle nostre conviviali;
- nel campo dell'**attività internazionale**: uniformarsi alle istruzioni del Distretto per quanto attiene le azioni collettive; partecipare attivamente alla campagna "Polioplus" ed a quella per la "Rotary Foundation".

Discussione molto interessata, vivace ma votazione favorevole all'unanimità. Nella stessa sede è stato approvato, anch'esso all'unanimità bilancio annuale con una previsione di L. 44.000.000; in esso è riportato tra le uscite il "mancato incasso assegno rubato per un importo L. 2.000.000".

Infine, è stata decisa l'ammissione delle donne, recependo l'emendamento del Consiglio di Legislazione: la proposta è passata con voti favorevoli ed un solo astenuto (Spadaro).

— — —

Nello stesso mese di Luglio 1989, accompagnato dal Segretario Segreto e, a turno, da altri Consiglieri, ho iniziato le visite di cortesia: Autorità locali: Vescovo, Sindaco, Presidente del Tribunale, Procuratore della Repubblica, Pretore, Commissario di P.S., Carabinieri, Guardia Finanza, Forestale. Tutti sono stati informati sulla nostra Associazione anche attraverso la consegna del nostro organigramma e di altre pub-

- in ottobre 1989: Vinci, Galante;
- in gennaio '90: Furnari;
- in febbraio '90: Romano, Sidoti;
- in marzo '90: Galvagno, Catano, Milone, Ricciardelli, Rescifina, Barresi, Scaffidi, Noto;
- in aprile '90: Pettignano, Bua, Pantano, Matera;
- in maggio '90: Adamo, Niosi, Ferrara F., Ferrara A.;
- in giugno '90: Barbera;

— — —

E sempre nell'ambito dell'attività interna che, ha rappresentato come già detto, il fulcro dell'annata sociale, particolare rilievo ha avuto la pubblicazione del **bollettino**, rigorosamente compilato ad ogni mese.

Ciclostilato e fotocopiato da me e da Pippo Galante nei primi mesi. Poi la redazione e la stampa è caduta interamente sulle mie spalle con consegna a Mellina per la successiva spedizione, essendone, fin dal principio, io incaricato.

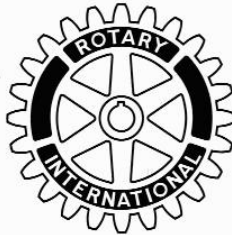
Peraltro il suddetto Mellina era direttore responsabile del bollettino ed ha sempre collaborato; anzi ha impostato la prima pagina (che è seguita integralmente si riporta). Altro collaboratore era Spadaro: anch'egli ha sempre collaborato attivamente ed anzi ha curato la splendida copertina a colori, anch'essa qui di seguito riportata. Essa costituisce il fulcro della copertina del presente volume.

ROTARY CLUB PATTI - TERRA DEL TINDARI

Anno 1989-90

CONSIGLIO DIRETTIVO

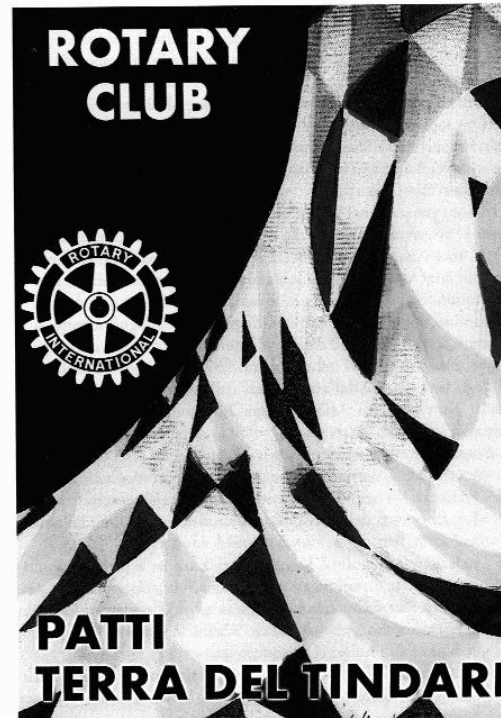
Umberto Andaloro	<i>Presidente</i>
Salvatore Natoli	<i>Vice Presidente</i>
Giuseppe Segreto	<i>Segretario</i>
Giuseppe Muscatello	<i>Tesoriere</i>
Giuseppe Galante	<i>Prefetto</i>
Adolfo Rescifina	<i>Consigliere</i>
Giuseppe Scarbaci	<i>Consigliere</i>
Giuseppe Vinci	<i>Consigliere</i>
Giuseppe Romano	<i>Past-President</i>



n. 1 - 1989/90

<i>Direttore responsabile</i>	Ennio Maria Mellina
<i>Collaboratore corresponsabile</i>	Giuseppe Galante
<i>Collaboratore corresponsabile</i>	Michèle Spadaro

Il presente bollettino è ciclostilato in proprio e fotocopiato. È distribuito gratuitamente esclusivamente ai soci del Rotary Club di Patti - Terra del Tindari.



Oltre che dai suddetti Mellina e Spadaro, validissimi contributi al bollettino sono stati offerti da Nino Falcone sempre pronto, inoltre, ad inserirvi suoi scritti e facezie varie. Vi è da dire, ancora che il bollettino ha talvolta segnalato e/o riportato articoli di notevoli personalità esterne al Club.

In linea generale, nel bollettino sono state pubblicate puntualmente tutte le notizie del Club, quelle del Distretto e dell' Organizzazione centrale rotariana, tutte le deliberazioni del C.D. e delle assemblee del Club; poi sono state riportate integralmente tutte le relazioni tenute nelle riunioni ed i conseguenti interventi.

E, infine, come novità assoluta, ha proposto, in ogni numero, una mia pagina con il "Pensiero del Presidente": sono, in totale, undici pensieri che son stati raccolti nel volumetto "37 brani significativi stralciati degli interventi e dalle relazioni" dell'edizione curata dal Rotary Club di Sant'Agata di Militello, con la stampa di "Arti Grafiche Zuccarello" - Giugno 2001.

Qui di seguito, se ne riportano gli argomenti.

- N° 1 - Percentuale di presenze dei Soci nell'anno precedente. Ricordo di Federico Weber. Relazione di Rescifina: Vincenzo Consolo. Pagina esterna del prof. D'Amico su alcuni toponimi del nostro territorio.
- N° 2 - Relazione Andaloro: L'ingegnere nell'Europa; le direttive comunitarie. Corrispondenza col Vescovo di Agrigento Mons. Carmelo Ferraro per la sua nomina a Socio onorario. L'angolo del gastronomo, a cura di Ciccio Scaffidi Argentina. Dissolvenza di Nino Falcone.
- N° 3 - Relazione di Michele Spadaro: Il territorio dei Nebrodi all'inizio della dominazione normanna. Relazione di Carmelo Catano: Scienza ed etica di fronte al malato terminale.
- N° 4 - Percentuale di assiduità dei Soci nei primi 4 mesi. Relazione Muscatello: Il mese di ottobre dedicato all'azione professionale.

La Pineta dei rotariani a Rocca Saraceni. Relazione di Mellina. L'isola Ferdinandea. Relazione di Falcone: Pietà e civiltà, culto dei trapassati.

- N° 5 - Relazione Spadaro: Che fine ha fatto la protezione civile Falcone: Gesù bambino arrivava in treno. Relazione del Giudice Luciano Sindoni: I principi del Nuovo Codice di Procedura Penale. Pagina di gastronomia. Relazione Bua: L'acqua Fontana. Nino Falcone: Addio a Leonardo Sciascia.
- N° 6 - Relazione di Fiorella Vinci: Rapporto tra inflazione e disoccupazione. Ricordo di Pasquale Pastore. Ricordo di Sciascia Giovanni Gaglio. Attualità di Ennio Mellina. Tindarys ieri, oggi di Umberto Andaloro.
- N° 7 - Relazione Furnari: Trenta anni di attività. Percentuali di presenza. Relazione Muscatello: Le attività par bancarie in Italia. L'Antico teatro di Patti di Spadaro.
- N° 8 - Relazione Cucinotta: Riflessioni su 85 anni di vita rotariana. grotta du pistolu di Spadaro.
- N° 9 - Agrigento, uno scenario sui campi di Enzo Lauretta. Ritorno Akragas di Nino Falcone. Le donne nel Rotary di Maritta No La Villa Imperiale di Piazza Armerina di Biagio Pace. La Villa Romana di Patti di Giuseppe Voza. Relazione di Adolfo Rescifina: itinerario narrativo di Leonardo Sciascia. Relazione del Vescovo Mons. Ignazio Zambito: significato della Pasqua.
- N° 10 - Gli interventi nell'interclub di Agrigento: Presidente Castiglio Presidente Andaloro, Vescovo Ferraro, Vescovo Zambito, Al Timineri. Gli interventi a Piazza Armerina: presidenti Ligotti Andaloro. Relazione Milone: Realtà e prospettive di lavoro Sicilia.
- N° 11 - Relazione Andaloro: attività svolta nell'anno sociale. Convegno organizzato dal comune di Sant'Angelo di Brolo: disagio giovanile e tossicodipendenza. L'autoambulanza alla casa della vita. Percentuale di presenza. Relazione Natoli: Gioiosa Guardia ieri e oggi. Relazione Mellina: la Domenica del Corriere. Ricordi di Nino Falcone.

A proposito dell'attività sociale nell'anno, ricordo che l'indiret-

prioritario dell'annata è stato rivolto all'attività interna ed all'informazione rotariana onde "perseguire la riorganizzazione interna del Club e la ricostituzione dell'effettivo".

E, per l'effetto, fin dalla prima riunione sono state poste in essere alcune ma significative novità:

- l'attesa del pranzo con dolce sottofondo di musica classica;
- l'inizio della riunione ascoltando in piedi l'inno rotariano;
- le riunioni del C.D. prefissate al quarto venerdì di ogni mese, salvo straordinarietà, con invito di partecipazione a tutti i soci;

continua nel prossimo numero...

Ricordo, poi:

- Che la distribuzione dell'agenda 1990 è avvenuta con notevole anticipo (fine ottobre: 89) in maniera da essere veramente in passato quando e se veniva predisposta, era distribuita a N ed anche dopo.
- Che il bollettino (di cui si è riferito nel paragrafo precedente) è sobrio, tempestivo e utilissimo; oltre che ai Soci è stato fatto a tutti i Clubs del Distretto, nonché ai Dirigenti attuali e passati.
- Che, nei mesi interessati, sono state ricordate e celebrate tu cadenze rotariane spesso con relazioni dettagliate altrimenti brevi ma significativi interventi.
- Che l'organigramma del Club, stampato prima dell'inizio dell'anno sociale, è stato distribuito a tutti i Soci, a tutti gli ospiti della viviale di insediamento, è stato spedito o dato a tutti i Club Distretto, ai dirigenti distrettuali, ai vari Clubs di altri distretti ci inviavano i loro bollettini.
- Che è andata a buon segno la segnalazione fatta al Governatore inserire i nostri Soci nelle Commissioni Distrettuali: vi hanno parte, infatti, Falcone, Mellina e Spadaro.
- Che è stato effettuato lo studio completo delle categorie occupazionali di quelle disponibili con riferimento alla lista del Rotary International.
- Che è stata decisa ed attuata l'ammissione di cinque nuovi Soci cui due donne. Per queste due ammissioni siamo stati i primi Distretto e tra i primi in Italia. Le due Socie, poi, hanno presenziato il Club: Maritta Noto e Carmela Ricciardello.
- Che è stato personalmente da me curato l'affiatamento tra i nuovi soci inculcando l'obbligo della presenza onde si sono raggiunti risultati favolosi che saranno citati più avanti.
- Che in riferimento all'azione professionale, è stato realizzato stato distribuito a tutti i Soci un orologio da scrivania con cale

rio perpetuo e con la scritta completa delle "quattro domande".

- Che attraverso sorteggi e raccolte varie abbiamo creato un buon fondo per la "Rotary Foundation" (£. 1.750.000) al quale si è aggiunto un importo di £. 2.000.000 proveniente dai contributi volontari dei Soci Mellina, Milone e Romano; in totale abbiamo, così versato £. 3.750.000.
- Che, nel complesso, abbiamo avuto: 22 riunioni conviviali; 4 riunioni straordinarie; 22 riunioni di C.D., adottando 122 deliberazioni; 6 assemblee; 24 relazioni di cui 17 dai Soci.
- Che le Commissioni tutte hanno adempito ai compiti loro assegnati: insomma non sono rimaste sulla carta; in particolare, molto efficiente è stato il "Comitato dei Past-Presidents" la cui disponibilità immediata nelle tante occasioni in cui è stato da me convocato è stata sempre pronta e prodiga permettendomi di superare qualche momento difficile che purtroppo non è mancato.
- Che in tutte le riunioni vi è stata almeno una relazione; sempre opportunamente breve per consentire il successivo ampio dibattito.
- Che, sono stati instaurati buoni rapporti con i Clubs rotariani della Provincia con i quali si sono succeduti incontri e verifiche frequenti sulle rispettive questioni interne ed anche distrettuali; tutto ciò per merito anche dei Presidenti Nicola Ferrara (Milazzo), Lillo D'Andrea (Messina), Mario Di Lucrezia (Taormina) e Pietro Gembillo (S. Agata di Militello); anche con i vicini Clubs Lions di Barcellona e di Capo d'Orlando i rapporti sono stati molto cordiali e produttivi.
- Che un importante traguardo per la diffusione rotariana è stato conseguito il 29/10/89 allorché, in preparazione alla commemorazione dei Defunti, abbiamo fatto celebrare una Santa Messa dal Rev. Padre Angelico O.P.C. nella loro cappella nel cimitero di Patti. Alla cerimonia sono stati invitati tutti i cittadini con un manifesto pubblico affisso in città, il cui testo è stato scritto da Nino Falcone e la cui immagine è stata disegnata da Michele Spadaro.
- Che l'informazione rotariana è stata portata anche nelle scuole mediante una ben programmata riunione (27/4/1990) nell'Istituto Tecnico Commerciale di Patti nel corso della quale Nino Falcone ha esposto le fondamenta e le attività del Rotary.
- Che il Rotaract, al quale abbiamo donato la campana in occasione

della festa di Natale, attraverso vari interventi miei e del Delegato Ciccio Scaffidi Argentina, è ben riuscito a riorganizzarsi all'interno tanto che, in ogni nostra riunione, abbiamo avuto almeno un loro rappresentante, e, a Natale, erano presenti tutti. Inoltre si è estrinsecato all'esterno con significative attività: mostra di pittura, carta toponomastica di Gioiosa Marea, organizzazione della loro Assemblea Distrettuale, censimento delle barriere architettoniche in tutti i Comuni del territorio del Club. Lavoro, questo molto attivamente intrapreso, ma quando era quasi completato i giovani hanno inspiegabilmente dato forfait e sono mancati, quindi, nel programma più significativo loro affidato. Non mi sento di dare la colpa solo a loro ma il mio rammarico è stato più grande della mia stessa delusione.

- Che abbiamo realizzato 6 interclubs: 3 con S. Agata Militello, 1 con Agrigento, 1 con Piazza Armerina, 1 con Milazzo.
- Che numerosissime sono state le mie presenze, nella qualità, in altri Clubs e/o Enti vari. In particolare: 5 presenze in riunioni distrettuali; 24 riunioni in altri Clubs del Rotary e del Lions; 5 riunioni in Enti Pubblici; 12 incontri di lavoro nelle nostre Commissioni e nel Rotaract.

Queste notizie generali dimostrano concretamente che, nell'arco dell'anno sociale, unendo alle giornate nelle quali è stato effettivamente posto in essere un qualche adempimento, quelle altre dedicate alla corrispondenza, ai rapporti con i Soci e con gli altri Clubs, alla preparazione delle conviviali, delle relazioni, dei Consigli Direttivi, delle assemblee, degli Interclubs (solo per quello di Agrigento ho lavorato quasi 3 mesi!), non mi è passato **un solo giorno... senza Rotary.**

Di alcune manifestazioni tratterò nel successivo capitolo III. Poi sarà riportata nel successivo capitolo IV l'attività completa nei 12 mesi dell'anno sociale.

In chiusura, mi piace riportare il prospetto delle percentuali di pre-

senza dei Soci nel primo e nel secondo semestre e, in conclusione, nell'anno intero:

ADAMO NICOLO'	100	100	100
ANDALORO UMBERTO	100	100	100
BARBERA GIOVANNI	80	50	65
BARRESI FRANCESCO	--	100	100
BUA GIUSEPPE	60	67	64
CARDILLO IGNAZIO	60	40	50
CATANO CARMELO	80	100	90
FALCONE ANTONINO	100	58	79
FERRARA ALFREDO	70	50	60
FERRARA FRANCESCO	80	75	78
FORTUNATO GAETANO	80	50	65
FURNARI ANTONINO	80	92	86
GALANTE GIUSEPPE	90	67	78
GALVAGNO SEBASTIANO	70	75	73
MATERIA PIETRO	--	83	83
MELLINA ENNIO	100	100	100
MILONE ANTONINO	70	83	77
MUSCATELLO GIUSEPPE	100	100	100
NATOLI SALVATORE	100	100	100
NIOSI GIUSEPPE	70	67	68
NOTO MARIA	--	92	92
PANTANO FILIPPO	80	83	82
PETTIGNANO ANTONIO	--	67	67
RESCIFINA ADOLFO	80	83	82
RICCIARDELLO CARMELA	--	75	75
ROMANO GIUSEPPE	70	92	81
SCAFFIDI FRANCESCO	60	92	76
SCARBACI GIUSEPPE	70	33	52
SIDOTI FRANCESCO	90	92	91
SPADARO MICHELE	80	100	90
VINCI GIUSEPPE	100	100	100

III

LE MANIFESTAZIONI PIÙ IMPORTANTI

In questo capitolo vengono trattate dettagliatamente le seguenti manifestazioni:

III/1 – La consegna dell'autoambulanza

III/2 – La festa del Natale

III/3 – Le gite sociali e gli Interclubs

III/4 – La passeggiata ecologica sui Nebrodi

III/5 – Ad Agrigento e a Piazza Armerina

III/6 – L'assemblea finale e le consegne a Natoli

III/7 – La Stampa ed i suoi articoli

III/1 – La consegna dell'autoambulanza

Il geometra Vinci titolare della Concessionaria FIAT in Brolo, a sempre tentato di entrare nel Rotary.

Nel 1986, mio figlio Mario si trasferì per motivi di lavoro a E e così ebbi modo di contattare il Vinci per acquistare una prima e seconda auto usata proprio per Mario.

Sulla pressante richiesta del Vinci di far parte del Rotary, p avanti al C.D. del club di Patti la proposta della sua ammissione, f rando l'opportunità che la FIAT avesse un rappresentante di catc in ciascuno dei tre Clubs della Provincia. Così, in una lunga riun del consiglio direttivo dell' allora Presidente Falcone (1986/87), ter si in casa sua ed alla quale chiesi di intervenire, fu decisa la sua am sione che avvenne poco dopo.

— — —

E, quasi all'inizio del mio anno di Presidenza, avendo notato l'officina della sua Concessionaria un' autoambulanza incidentata, V mi prospettò che poteva rimetterla in sesto e donarla al club per l che questo intendesse farne.

A me parve una magnifica idea, anche perché l'argomento fa parte del mio programma annuale. La sposai con grande calore e ne lai subito agli amici del C.D. che, nella riunione del 20/10/89 appr rono il programma da me predisposto che prevedeva la cerimonia c consegna per il 9/12/89 a Brolo e se ne stabilirono modalità e invit fare, con l'onere assunto da Vinci del buffet che poi diventò pranzc

Mi misi subito al lavoro cominciando dal vescovo di Patti M Zambito a cui proposi di scegliere nell'ambito della sua Diocesi a donare il mezzo. Egli mi propose di assegnarla alla "Casa della vita Tindari; ma la cerimonia avrebbe dovuto essere anticipata a Dicembre a causa di suoi impegni pastorali.

Frattanto Pippo Vinci aveva cambiato idea perché diceva di sa

che la "Casa della Vita" era stata chiusa. Ho contattato il Vescovo in compagnia di altri Consiglieri e Soci (di cui non ricordo i nomi) che ci ha spiegato di avere solo momentaneamente sospeso l'attività della "Casa" onde riorganizzarne la gestione in maniera diversa. Quindi riportai l'argomento nel Consiglio Direttivo del 24/11/89 che, attese le informazioni, confermò quanto deliberato il 20 ed il 27 Ottobre 1989.

Assunsi, pertanto, in prima persona l'intera organizzazione contattando sempre il Vinci che, per la verità, da questo momento in poi ha collaborato fattivamente ed ha provveduto a risistemare in officina l'automezzo, a farlo collaudare e a farlo iscrivere al P.R.A.

Prima di tutto, ho personalmente avvisato tutti i Soci (lettera del 25/11/89) dell'avvenimento straordinario invitandoli alla cerimonia: copia della lettera ho inviato anche al Distretto. Poi ho diramato gli inviti: ai Presidenti e Segretari dei Rotary Clubs della Provincia; ai Presidenti e Segretari dei Lions di Barcellona e di Capo d'Orlando; alla FIAT di Catania; al Sindaco di Brolo; all'Arciprete di Brolo; al Maresciallo dei Carabinieri di Brolo; al Comandante V.V.U.U.; al Presidente U.S.L. di Patti.

Avevo avuto, logicamente, anche l'adesione del Vescovo Monsignor Zambito a cui ho dato l'incarico della benedizione dell'automezzo.

Ricevute tutte le adesioni, compilai e feci pubblicamente affiggere il manifesto che segue.



ROTARY CLUB

PATTI - TERRA DI TINDARI

UN'AMBULANZA PER LA VITA

.....ancora una volta il Rotary Club di Patti vuol dare un fattivo contributo alla soluzione dei problemi sociali di Collettività dei Nebrodi. Il dono di una funzionale autoambulanza alla Casa della Vita di Tindari vuole rappresentare la confer tangibile dell'impegno civile e continuativo di tutto il nostro C

IL PRESIDENTE

Dr. Ing. Umberto Andalaro

Presenzieranno alla Cerimonia Ufficiale di Consegna dell'autoambulanza alla Casa della Vita di Tindari - Sabato 2 Dicembre alle ore 11,30

<i>S. E. Mons. Ignazio Zambito</i>	- Vescovo della Diocesi di Patti
<i>On.le Prof. Avv. Antonello Dato</i>	- Governatore Rotary 211° Distretto Sicilia - Malta
<i>Dott. Ing. Umberto Andalaro</i>	- Presidente Rotary Club Patti
<i>Dott. Ing. Pietro Manlio Gembillo</i>	- Presidente Rotary Club S. Agata Militello
<i>Dott. Ing. Leonardo Dal Monte Casoli</i>	- Pianificatore Area FIAT Sicilia e RC e Provincie
<i>Dott. Avv. Nino Trifilò</i>	- Presidente USL 46 Patti
<i>Rev.do Padre Liborio Lombardo</i>	- Direttore Casa della Vita di Tindari
<i>Dott. Arch. Rosario Fonti</i>	- Sindaco di Brolo

E si arriva, così, alla cerimonia nella data fissata. Una bellissima, significativa giornata che mi ha compensato del grande dispendio di forze...e d'altro.

Vinci, logicamente, ha curato direttamente l'organizzazione all'interno della sua azienda disponendo, un giorno di festa di tutti i suoi dipendenti; in una sola parola, ha fatto le cose in grande. Ma io gli sono stato vicino e presente per tutta la settimana che ha preceduto l'avvenimento.

Alla cerimonia hanno partecipato 16 Soci con 7 Consorti, 8 rotactiani, tutte le macstranze della Vinci S.p.A. al tavolo di Presidenza, oltre allo scrivente, sedevano il Governatore Dato, il Vescovo di Patti, il Sindaco di Brolo, l'Ing. Dal Monte della FIAT di Catania, padre Lombardo della "Casa della vita" e Pippo Vinci. In sala, oltre alle macstranze Vinci, numero pubblico. Poi il Segretario Distrettuale D'Antona, l'Arciprete di Brolo Padre Lo Presti, l'Economo della "Casa della Vita" Padre Mancuso, il Parroco di Gliaca Padre Nici, il responsabile FIAT zona di Catania Dott. Sinatra, il Presidente USL di Patti Avv. Trifilò, il Consigliere Provinciale Avv. Galofaro, il Comandante della Compagnia C.C. di Patti Capitano D'Antonio, il Comandante della Stazione C.C. di Brolo Maresciallo Insinga, il Comandante del Corpo V.V.U.U. di Brolo Maresciallo Princiotta, il Presidente Lions di Capo d'Orlando Dott. Mobilia, il Segretario Lions di Capo d'Orlando Dott. Damiano, il Presidente del Club di Messina Ing. D'Andrea, il Presidente del Club di Taormina Dott. Di Lucrezia, il Presidente del Club di S. Agata Militello Ing. Gembillo, il Segretario del Club di S. Agata Militello Dott. Bianco.

Il programma si è così articolato:

- ore 11,00 attesa nel piazzale con musica, arrivo del Vescovo e del Governatore;
- ore 11,30 sala conferenze: mia prolusione (v. avanti) e successivi interventi di Vinci, del Sindaco, del Rappresentante FIAT di

- Catania, di Padre Lombardo, del Vescovo e del Governatore;
- ore 12,30 nel piazzale benedizione del Vescovo, consegna delle chiavi all'Economo della "Casa della Vita", musica;
- ore 13,00 al piano terra: pranzo.

— — —

Di tutta la cerimonia è stata registrata una video cassetta.

La stampa locale ha dato ampio risalto con pubblicazioni "Giorn di Sicilia" del 6/12/89 e la "Sicilia" del 12/12/89. La stessa curia, nel suo periodico bimestrale marzo-aprile 1990, ha riportato l'avvenimento con la stessa foto ufficiale che qualche tempo dopo la cerimonia è stata fatta ai piedi del santuario di Tindari (foto 95).

A festa finita, ho inviato a Pippo Vinci una doverosa lettera di ringraziamento.

— — —

Ecco, in sintesi, il mio intervento introduttivo

"Governatore...

Tra poco, sua Eccellenza Mons. Ignazio Zambito benedirà l'autoambulanza che il Club ha deliberato di donare alla "Casa della Vita" di Tindari. Il primo ringraziamento va rivolto proprio al Vescovo per la sua presenza e la sua benedizione. Poi ringrazio il Governatore e gli altri intervenuti. Ho lasciato anche al Sindaco e a tutti gli altri intervenuti. Ho lasciato per ultimo Pippo Vinci solo perché appartiene alla nostra famiglia rotariana; ma dovete sapere che, se oggi il Rotary può assumere la paternità di questo dono è perché proprio lui ce lo ha messo a disposizione, compiendo un gesto che lo colloca tra gli Ambasciatori rotariani di elevata fede.

Doniamo, dunque, una autoambulanza alla "Casa della vita", un'autoambulanza per la vita; perché aiuti a vivere gli assistiti della Casa della Vita con gioia come vuole il nostro Presidente Internazionale vivere con amore coerentemente col motto del mio anno soci: Desideriamo, in conclusione che questo indispensabile mezzo di ausilio al di là delle contingenti necessità, porti agli assistiti tranquillità, amore di gioia, vita.

Poiché il Rotary è una associazione di uomini liberi uniti tra di loro

al fine di svolgere una attività umanitaria di servizio, a noi sembra di realizzare con questa operazione l'ideale rotariano che mi pare anche un ideale squisitamente cristiano.

"In questa Società, sempre più alla ricerca di una sua nuova identità, il Rotary, con la sua organizzazione capillare nel mondo, con la ricerca del servizio costante, ci indica l'unica via da seguire: quella della solidarietà umana tra i popoli"

III/2 – La festa del Natale

Presenti i 23 Soci su 27 (percentuale 85,18), 32 ospiti del Club cui 14 consorti, 15 Rotaractiani ospiti miei personali. Tra gli ospiti Vescovo Mons. Zambito, Padre Angelico, Carlo Marullo in rappresentanza del Governatore e Pietro Giambillo presidente di Sant'Agata Militello.

La serata è cominciata con un concerto di due cornamuse proiettato durante la cena. Poi, nei preliminari: inno del Rotary, saluto a ospiti, ammissione di cinque soci tra cui due donne (Franco Barre Pietro Materia, Maritta Noto, Antonio Pettignano, Carmo Ricciardello), dono della campana al Rotaract, comunicazioni varie. Sono seguiti gli interventi.

- Il Vescovo ha accostato la figura di "Nicodemo" al perfetto Rotariano.
- Padre Angelico: "si è piccoli due volte; quando si è bambini e quando si è adulti".
- Il Rappresentante del Governatore Carlo Marullo: "I grandi progetti, le grandi cose vengono sofferti, vengono costruiti, vengono gestiti. Ma prima delle grandi cose ci sono le piccole cose. Domandatevi chi c'è accanto a voi che può essere aiutato dagli stessi."

Nel corso della serata si è proceduto al sorteggio di un orologio con la scritta Rotary International" il cui ricavato è stato versato alla "Rotary Foundation"; sono stati distribuiti doni vari agli ospiti, ai ragazzi, a signore.

Il festoso commiato al suono delle cornamuse è stato ... guastato Segreto.

III/3 – Le gite sociali e gli Interclubs

Nel corso dell'annata sociale sono stati effettuati ben 7 Interclubs con:

- 1) S. AGATA MILITELLO il 24/9/89, passeggiata ecologica sui Nebrodi;
- 2) TAORMINA il 2/5/89, gita in Piemonte;
- 3) S. AGATA MILITELLO il 18/2/90 convegno dibattito;
- 4) S. AGATA MILITELLO il 11/4/90 Pasqua;
- 5) AGRIGENTO il 28/04/90 interdiocesi, Interclub;
- 6) PIAZZA ARMERINA il 29/04/90 Villa del Casale;
- 7) MILAZZO il 1 e 2 Giugno 1990 Noto e Siracusa.

A motivo della loro consistenza e specificità si dirà dettagliatamente degli Interclub di cui ai punti 1 – 5 – 6, anche perché proprio questi tre avvenimenti hanno richiesto notevole impegno compensato, però, di tanta gratitudine da parte dei Soci tutti.

III/4 – La passeggiata ecologica sui Nebrodi

L'idea è stata del Socio Franco Sidoti, amante della natura in collaborazione con Cesare Di Vincenzo del Club di Sant'Agata di Militello proprietario di una vasta azienda agricola sui Nebrodi.

Ottenuto il via (C.D. 8/7/89), il 15 Settembre ci fu un incontro congiunto Patti – Sant'Agata Militello per concordare i dettagli dell'organizzazione: percorso, prenotazioni, ricerca dei fuoristrada, ristoro per il convivio, pubblicazioni, ospitalità del Di Vincenzo con assaggio dei suoi prodotti, doni, indirizzo di invito ai Soci, documentazione da fornire ai partecipanti.

Ciò fatto è stato diramato l'avviso ai Soci e quindi i Presidenti dei due Clubs hanno preparato l'elegante cartolina contenente l'invito sociale, vari depliant ed il programma definitivo: percorso chilometrico, orari di attraversamento, quote sul mare e tutte le altre notizie utili (un tragitto automobilistico in gruppo con numerose macchine (sulle tre fogli seguenti).

INTERCLUB ROTARY PATTI - S. AGATA DI MILITELLO - 24.9.1989 - PROGRAMMA
Gita sociale con passeggiata ecologica nel bosco del Monte Cartolari

Gli amici di S. Agata Militello effettueranno la loro prima parte del percorso con itinerario diverso fino all'Azienda del loro socio Dr. Cesare Di Vincenzo. Il resto del programma è comune.

RACCOMANDAZIONI: Abbigliamento di montagna - Azzerare il contaghiometri alla partenza - Restare nel gruppo tra la macchina capofila e quella che chiude (che sono in contatto telefonico).

Località - Deviazioni	Quota m/sm	Km progr.	Orario	Note
Patti: Piazza Sciaccia, Tribunale	80	--	8,00	Concentr. ore 7,30
Colla - per Librizzi	250	9		
Librizzi - per S. Angelo di Brolo	500	15		
Serro Urno (Campo Sportivo)	820	15	8,30	Sosta 10' panorama
Piano Ravò - per Floresta	840	19		
Fondachello - Per Floresta	870	21		
Piano Fondachello - Per Floresta	870	22		
Doppio Bivio per Floresta - a destra	1050	27		
Ancara bassa	1100	30	9,00	Sosta 10'
S.S. 116 - per Floresta	1200	32		
Floresta - seguire per Ucria	1250	34		
Km 22,800 S.S. 116 - a sinistra	1200	36		
AZIENDA DI VINCENZO	1300	42	9,30	Incontro con gli amici di S. Agata M.

AZIENDA DI VINCENZO - BOSCO MONTE CARTOLARI - AZIENDA DI VINCENZO

Con percorso di 9 Km (metà asfaltati e metà disagiati), da effettuare con fuoristrada, si raggiunge un pianoro di Monte Cartolari (1650 m/Slm) ove si sosterà per una sana passeggiata ecologica. Alle ore 11,30 si intraprende il ritorno (xxx)

AZIENDA DI VINCENZO	1300	--	12,30	Si prosegue in auto
S.S. 116 - a sinistra	1200	5		
Ucria - dopo il paese, per Capo d'Orl.	720	15		
Poco prima di Castell'Umberto a sinistra per Pineta	650	30	13,15	Parch. subito a sin.
ALBERGO "IL CANGURO"	660	30	13,30	Pranzo

Dopo il pranzo: visita a Castell'Umberto vecchio, ovvero sosta in giardino o in pineta Rientro Libero.

(xxx) ALTERNATIVE: - Visita all'Azienda Di Vincenzo - Sosta, qui, al caminetto.
- Passeggiata nel bosco Portella Giuffrè e Monte dell'Orso che si raggiunge con le auto.

Con 19 soci, 29 familiari e 5 ospiti si arriva al giorno della partenza. Dalla piazza antistante il Tribunale si avvia la lunga carovana di auto tutte fornite di targa "Rotary Club di Patti": la prima e l'ultima in contatto radio.

Niente, insomma è stato lasciato al caso! Ma nessuno al momento poteva mai prevedere che a circa metà percorso Nicola Adamo... forse: naturalmente non lui ma la ruota della sua auto che era in coda insieme al Maresciallo Blandano della Forestale! Ilarità generale, un po' di pazienza e riposo per ammirare la magnifica valle splendente di sole.

Riparato il guasto la carovana riparte e giunge all'azienda Vincenzo con circa un'ora di ritardo. Siamo a quota 1300 sul mare. Qui era già arrivato il gruppo proveniente da Sant'Agata Militello composto di altre 17 persone tra soci e familiari: in totale 70 presenti.

Il buon Cesare Di Vincenzo e la sua famiglia ci offrono la colazione a base dei loro prodotti del luogo, tutti buonissimi. Così rifocillati intraprende con i fuoristrada il percorso in verità disastroso fino al pianoro di "Monte Cartolari" (1600 m /sm) ove si sosta un paio di ore per una sana passeggiata ecologica.

Si riparte e si raggiunge Castell'Umberto, albergo Canguro, ove è già stato programmato il Convivio nel corso del quale sono stati distribuiti i piatti di ceramica offerti da Sidoti con dentro un contenuto dolci locali offerto da Di Vincenzo.

Dopo il pranzo il Sindaco, Ing. Aldo Sardo Infirri ci ha accompagnato alla visita della antica città travolta dalla famosa frana del secolo scorso.

III/5 - Ad Agrigento e a Piazza Armerina

Lunghissima e laboriosissima tutta la fase preparatoria durata più di tre mesi; nell'assemblea del 24 Gennaio 1990, ho esposto l'idea e la bozza di programma. Ho avuto l'OK preliminare del Vescovo di Patti il 16 Febbraio, quello del Vescovo di Agrigento il 20 e quello del presidente di Agrigento il 21 successivo. Qualche giorno dopo abbiamo concordato che, a breve, ci saremo incontrati ad Agrigento per i dettagli definitivi.

Il 28 Marzo 1990, con Mellina, Muscatello e Spadaro, mi sono recato in auto ad Agrigento per il programmato incontro con il presidente Castiglione e con il Vescovo Mons. Ferraro: si è tracciato il programma definitivo e la sistemazione alberghiera. Nello stesso pomeriggio ci siamo recati a Piazza Armerina ove abbiamo incontrato il presidente Ligotti anche qui definendo il programma.

La macchina organizzativa, da qui in poi ha avuto un impulso quasi giornaliero.

ROTARY CLUB PATTI - TERRA DEL TINDAR



21° DISTRETTO ITALIA E MALTA



GITA CON INTERCLUB: AGRIGENTO E PIAZZA ARMERINA

PROGRAMMA

Sabato 28 Aprile

- ore 07,30 - Raduno dei partecipanti davanti al pulman in piazza, davanti al Tribunale di Patti;
- ore 07,45 (esatte!) partenza per Agrigento, via Cefalù, Caltanissetta;
- ore 12,00 - arrivo al nuovo Museo (accanto Chiesa di San Nicola) e visita (sicuramente guidata);
- ore 13,00 - raduno al pulman e partenza per l'hotel Kaos (vedi depliant illustrativo sistemazione in camera);
- ore 13,50 - 14,00 - pranzo (l'ora più esatta sarà comunicata nella hall all'arrivo);
- ore 17,00 - passeggiata e visita guidata alla Valle dei templi. Ritorno in albergo.
- ore 20,30 - cena sociale ed interclub con gli amici di Agrigento. (I Prefetti dei Club provvederanno ad assegnare i posti a tavola in modo che ciascuno possa godere della compagnia di un amico dell'altro Club). La cena sarà servita nello stesso Hotel Kaos.

Domenica 29 Aprile

- ore 07,45 (esatte!) partenza dall'Albergo, dove ciascuno per tempo avrà provveduto fare colazione e bagagli, per la Chiesa di San Nicola;
- ore 08,00 - Messa celebrata da Mons. Ignazio Zambito;
- ore 08,50 - partenza per Piazza Armerina;
- ore 10,30 - arrivo all'Hotel Selene e piccolo rinfresco offerto dagli amici piazzesi;
- ore 11,30 - partenza per la visita guidata alla "Villa del Casale" (III - IV sec. d.C.);
- ore 13,30 - pranzo ed interclub nel ristorante "Il Ritrovo" - da Nunzio. (I Prefetti dei Club provvederanno ad assegnare i posti a tavola in modo che ciascuno possa godere della compagnia di un amico dell'altro Club).
- ore 15,30 - visita guidata di Piazza Armerina;
- ore 17,30 - 18,00 - partenza e rientro a Patti.

Il "Giornale di Sicilia" del 28 Aprile 90, nella pagina di Agrigento così dava notizie dell'avvenimento: "Una singolare riunione interclub tra il Rotary di Agrigento e quello di Patti sarà l'occasione per un ritorno ad Agrigento di Mons. Ignazio Zambito attuale Vescovo di Patti, agrigentino, per molti anni sacerdote della nostra Diocesi. Insieme con Mons. Zambito il Vescovo di Agrigento Carmelo Ferraro. I quali ospiti illustri della conviviale, non mancheranno di ricordare la lunga storia dei rapporti tra le Diocesi di Agrigento e Patti. L'incontro è in programma per Sabato in un albergo cittadino" (mch).

In pulman, alla partenza ci ritroviamo in trentotto: 16 soci, 7 consorti, 13 familiari, 2 ospiti (Nicola Ferrara, Presidente di Milazzo e moglie).

Arrivo direttamente al Museo per la visita guidata. Poi all'albergo "Kaos" per l'assegnazione delle stanze e il nostro pranzo informale. Nel pomeriggio, passeggiata e visita guidata alla "valle dei Templi". Poi i preparativi per il grande convivio, svoltosi nella stesso albergo con la presenza dei due Vescovi, di Vincenzo Reale e moglie, di Aldo Timineri in rappresentanza del Governatore e di tutte le autorità locali.

Ad aprire la serata, il saluto del Presidente di Agrigento Castiglione: "È una tra le più felici serate che poteva vivere il Rotary per questo avvenimento storico di avere con noi due Ecc.mi Vescovi..."

È seguito il mio intervento che qui riassumo: "Amici carissimi, stasera mi sento quasi a casa mia mi sembra che siamo tutti di un Club. È una serata particolare che abbiamo programmato perseguendo con tenacia l'incontro tra i due Clubs che è anche un incontro tra le due Diocesi. Abbiamo abbracciato anche i due Vescovi che ringrazio a nome dei Soci del mio Club che sono Loro tanto vicini. Ma i due Clubs sono uniti anche dalle nostre origini storiche che sono molto simili: AKRAGAS, fondata dai coloni Dorici nel 581 a.C. e TYNDARIS, colonia

greca nata nel 396 a.C.. Quello di oggi è, pertanto, un vero e proprio gemellaggio ideale tra i nostri Clubs, le nostre città, le nostre Diocesi.

Chiudo augurando che questa magnifica serata suggelli anche una tesa che da oltre due decenni lega il Rotary alla Chiesa Cattolica: quando, cioè, il Pontefice Paolo VI, nel 1965 ha sciolto le riserve che tutti conoscete. Intesa che ci permette di avere con Noi, stasera i nostri due Vescovi. Ne siamo felici e Li ringraziamo."

Poi a seguire gli altri interventi.

- Aldo Timineri: "Questo incontro sta a rappresentare con la Chiesa segue l'attività del Rotary".
- Mons. Carmelo Ferraro con un preciso ricorso storico ha riferito: "tutti i fatti emblematici che si ripercorrono nei secoli e che fissano la storia di Agrigento e quella di Patti possano essere celebrate".
- Mons. Ignazio Zambito: "Le idee basi del Rotary sono molto e geliche" ... "Gesù è venuto non per essere servito, ma per servire".

Un locale poeta dialettale ci ha poi recitato una sua composizione "Adamo ed Eva".

Doni, ringraziamenti, notte fonda, tanta fatica ma tanta felicità.

Il giorno dopo, sveglia di prima mattina e, alle 8, il Vescovo M. Ferraro ha celebrato, per noi, la messa nella chiesetta S. Nicola.

Partenza per piazza Armerina, disguido nell'itinerario ed arriva tardi (12,30) per il ... per il rinfresco ed il pranzo informale con i vicesidenti dei due Presidenti.

Nel pomeriggio, visita guidata alla "Villa del Casale", ringraziamenti, saluti e rientro a Patti a notte fonda.

Qualche giorno dopo i miei doverosi ringraziamenti ai due Vescovi ai due Presidenti e a Vincenzo Reale. A tutti ho inviato foto ricordo a Vincenzo Reale, già gravemente ammalato (morirà poco dopo), alla registrazione di tutta la cerimonia.

III/6 - L'assemblea finale e le consegne a Natoli

Prima di chiudere l'anno sociale ho convocato, per il 22 Giugno 1990, l'assemblea dei soci, alla quale ho letto una lunga esauriente relazione.

L'assemblea ha approvato all'unanimità prima la relazione suddetta e poi il bilancio consuntivo esposto dal Tesoriere. Nella stessa assemblea, l'entrante Presidente Natoli ha esposto il bilancio preventivo anch'esso approvato all'unanimità. Natoli ha poi proposto il cambio della sede conviviale ma l'argomento è stato, giustamente, rinviato al C.D.

Intanto il 20 Giugno precedente, con Natoli si era fissato per il 30 successivo il cambio delle consegne. Al festoso avvenimento sono risultate presenti 69 persone (26 Soci, 26 ospiti dei Soci, 22 ospiti del Club). Tra gli ospiti Manlio Nicosia Rappresentante del Governatore.

Prima del pranzo, il mio discorso conclusivo col quale ho affermato che, con l'anno di presidenza, ho arricchito ulteriormente la mia cultura rotariana. Ho dichiarato di essere felice di aver conosciuto singolarmente tutti i Soci andandoli a trovare nel loro posto di lavoro e nelle loro famiglie. E, riassumendo l'attività svolta nell'anno col massimo impegno in ogni cosa ho dichiarato di aver fatto tutto ciò che mi era possibile e, "se non Vi ho accontentato in qualche cosa, mi perdonerete". Infine ho ringraziato tutti i collaboratori ed in maniera particolare il Comitato permanente dei Past President, i componenti del C.D., tutti i Soci e specialmente Cola Adamo, Pippo Bua, Nino Falcone, Ennio Mellina, Franco Sidoti e Pippo Vinci. Altro ringraziamento a Padre Angelico ai relatori esterni ed al Vescovo Ignazio Zambito per la sua qualificante presenza a 3 nostre riunioni per le sue relazioni di Natale e Pasqua, ma soprattutto per la sua presenza all'inter club di Agrigento. Grazie, infine, alle "consorti dei nostri Soci che hanno sempre conferito gentilezza alle nostre riunioni".

"L'apprezzamento da Voi manifestato mi gratifica di una grande soddisfazione personale ... non mi fa, però, dimenticare la delusione per qualcosa che avrei voluto fare e che non ho potuto; e ... neanche

qualche amarezza. Fa parte della vita anche di quella rotariana. Il Rotary, io credo, si migliora solo standovi dentro e ricercandone l'essenza con amore secondo costume e secondo Statuto. Il dialogo insomma, le proposte piuttosto che le proteste, l'attiva partecipazione piuttosto che l'assenteismo. Chi sta affacciato alla finestra non serve al Rotary".

A conclusione, il simbolico passaggio del martelletto ed il nuovo tocco di campana. Poi il discorso introduttivo di Salvatore Natoli che al termine, mi ha regalato un orologio rotariano ed un caloroso abbraccio.

La moglie di Natoli ha offerto a tutte le donne una bella rosa; io tutti gli uomini un tappetino sottotelefono. Chiusura in allegria con brindisi.

III/7 – La Stampa ed i suoi articoli

Nel corso dell'anno, la stampa locale ci ha seguito con molto interesse confortandoci con ben 13 articoli: 8 nel Giornale di Sicilia, 4 nella Gazzetta del Sud, 1 nel Giornale La Sicilia; la Radio locale ha diramato una sua intervista.

In dettaglio, ricordo le date ed i relativi titoli.

Gazzetta del Sud

- 1/7/89: Patti, nuovo Presidente Rotary
- 1/8/89: Umberto Andaloro nuovo Presidente
- 16/11/89: L'isola vulcanica conferenza al Rotary
- Dicembre 89: Dal Rotary di Patti una ambulanza in dono

Giornale di Sicilia

- 4/7/89: Rotary Patti cambio al vertice
- 16/7/89: Patti, nuovo Presidente del Rotary
- 25/10/89: Patti messa per i defunti
- 10/11/89: Patti ritorno isola vulcanica a Sciacca
- 6/12/89: Il Rotary di Patti dona una ambulanza alla "Casa della Vita di Tindari"
- 12/12/89: Patti assemblea annuale del Rotary
- 28/4/90: Il Vescovo di Patti incontra il Rotary
- 11/5/90: Che cos'è il Rotary. Per 250 studenti una lezione a Patti

La Sicilia

- 12/12/89: Alla Casa della Vita di Tindari, donata ambulanza.

— — —

Anche la stampa mensile rotariana si è spesso occupata del club con brevi notizie riportate nei numeri di Ottobre, Novembre, Dicembre 1989 e di Giugno, Luglio e Settembre il 1990: queste ultime logicamente riguardano l'anno precedente chiuso il 30 Giugno.

— — —

Tutti gli articoli sono diligentemente raccolti nel volume d'archivio relativo all'anno.

IV

LE RIUNIONI

IV/1

Dettaglio giornaliero dell'attività

Gli eventi più significativi possono così essere additati:

- Ammissione di due donne: prime nel Distretto.
- Raduno auto d'epoca
- Carta toponomastica di Gioiosa Marea elaborata dal Rotaract
- Passeggiata ecologica sui Nebrodi
- Donazione autoambulanza: dono del socio Vinci
- Convegno interclub " Il Rotary per una valorizzazione della collina"
- Interclub ed interdiocesi con Agrigento
- Interclub con Sant'Agata Militello e Piazza Armerina
- Incontro tra i Rotariani e l'Unione Italiana Ciechi, sezione di Messina
- Celebrazione Messa dei defunti al Cimitero di Patti
- Intervento nelle scuole per divulgare il Rotary

Comunque tutte le manifestazioni svoltesi nell'anno sono riepilogate giornalmente al successivo cap. IV/1: un anno di attività intensissima.

Alcuni degli eventi più significativi sono stati illustrati nel precedente cap. III. Invece nei paragrafi seguenti saranno riportati tutti gli incontri sociali: data, presenze dei Soci, percentuale di presenza, ospiti dei Soci e del club, comunicazioni di rito, testo della relazione ed interventi.

Infine (cap. IV/3) saranno riportate per intero tutte le relazioni svolte nell'anno sociale tranne l'ultima (20 Giugno 1990, Cucuzza Silvestri) il cui testo non mi è stato consegnato.

Chiuderà il cap. IV la raccolta completa dei miei "pensieri" mensili pubblicati nei bollettini dell'anno.

ANNO 1989

- 4 lugl. - Presenza allo scambio di Messina.
- 5 lugl. - Nostro scambio (Romano/Andaloro).
- 6 lugl. - Presenza scambio a Taormina.
- 7 lugl. - Presenza scambio a S.Agata Militello
- 8 lugl. - C.D.
- 13 lugl. - Incontro con i Past Presidents.
Incontro con i nuovi dirigenti del Rotaract.
- 19 lugl. - Assemblea del Club. – Convivio
- 21 lugl. - Presenza scambio Rotaract.
- 22 lugl. - Partecipazione alla cerimonia di accoglienza ed ingresso a Patti del nuovo Vescovo Mons. Zambito.
- 28 lugl. - C .D.
- 2 ago. - Cena a Brolo a mie spese con tutti i componenti del C.D. loro familiari, presente mio figlio Mario e famiglia.
- 8 ago. - Visita a Fortunato in ospedale a Patti
- 16 ago. - Idem, Idem, Idem.
- 25 ago. - C . D.
- 1 sett. - Esperimento percorso gita sui Nebrodi con Franco Sidoti e Fausto Bianco.
- 6 sett. - Convivio.
- 15 sett. - Riunione congiunta con i rappresentanti di Sant'Agata di Militello per i dettagli della gita sui Nebrodi.
- 22 sett. - C. D.
- 24 sett. - Gita sociale e passeggiata ecologica sui Nebrodi; pranzo a Castell' Umberto e visita alla città vecchia.
- 26 sett. - Presenza a Messina per la visita del Governatore
- 4 ott. - Convivio
- 7 ott. - Presenza all'assemblea distrettuale del Rotaract a Capo d'Orlando.

- 10 ott. - Presenza al club di Messina per la relazione di Nicosia
 11 ott. - Accoglienza del rotariano Dott. Salvatore Longo del R.C. di "Del Mar", California.
 18 ott. - Convivio.
 20 ott. - C.D.
 27 ott. - C.D.
 29 ott. - Messa al cimitero di Patti.
 30 ott. - Presenza al meeting di apertura del Lions di Capo d'Orlando.
 2/5 nov. - Interclub con Taormina in Piemonte: convivi con i Clubs di Torino N., Torino NE, Ivrea.
 8 nov. - Convivio con le Autorità Giudiziarie del luogo. In questo convivio si è raggiunto il record delle presenze del 96,30%
 10 nov. - C.D.
 11/12 nov. - Presenza al Forum Interdistrettuale di Messina.
 17 nov. - C.D. e Commissioni per la riunione preliminare col Governatore Dato in visita ufficiale. Successivo convivio.
 23 nov. - Presenza a Taormina per la visita del Governatore.
 24 nov. - C.D.
 25 nov. - Presenza al convegno dibattito del Lions di Capo d'Orlando.
 28 nov. - Presenza a Messina per la consegna delle "Targhe Rotary".
 2 dic. - Consegna dell'Autoambulanza.
 3 dic. - Convocazione del Governatore Dato a Catania per la decisione dell'ingresso delle donne da lui contestata.
 5 dic. - Informazione rotariana ai nuovi Soci.
 6 dic. - Assemblea per le elezioni. Convivio. Presenza a S. Agata Militello per la visita del Governatore.
 7 dic. - Presenza al Club di Milazzo per la visita del Governatore.
 15 dic. - C.D.
 16 dic. - Presenza alla conferenza dell'Avv. Mazzuca ad un Forum organizzato dagli Avvocati di Patti.
 20 dic. - Convivio di Natale.
 22 dic. - Presenza a Milazzo per la Festa di Natale.
 29 dic. - Riunione a Messina di tutti i Presidenti.

Anno 1990

- 7 gen. - Presenza all'Assemblea dei Presidenti della Sicilia Orientale a Catania.
 10 gen. - Convivio.
 17 gen. - C.D. : vista la propria delibera del 15/12/89 con la quale ha censurato l'operato del segretario Segreto; sentita la documentata esposizione del Presidente; considerato che nonostante sia stato invitato dal Presidente con espresso del 13/1/90 a presenziare alla odierna riunione del C.D. lo stesso Segreto non ha partecipato senza fornire alcuna giustificazione...;
DELIBERA, AD UNANIMITA' DEI PRESENTI:
 1 - dichiarare vacante con effetto immediato la carica di segretario del Club;
 2 - designare alla carica di nuovo segretario il Socio Michele Spadaro...;
 3 - fissare...;
 4 - trasmettere....
 22 gen. - Incontro col nuovo segretario.
 Esame degli atti consegnatigli da Segreto.
 24 gen. - Convivio in casa Furnari.
 25 gen. - C.D.
 30 gen. - Presenza a Messina per la relazione del Presidente D'Andrea.
 2 feb. - Presenza a S. Agata Militello per riunione congiunta sul Convegno del prossimo 12/2.
 7 feb. - Convivio.
 8 feb. - Visita a Fortunato in clinica a Messina.
 10 feb. - Idem, idem, idem.
 18 feb. - Convegno interclub con S. Agata di Militello: "Il Rotary, per una valorizzazione della collina".
 Mia prolusione introduttiva.
 21 feb. - Convivio
 23 feb. - C.D.
 7 mar. - Convivio
 9 mar. - Nel pomeriggio, presenza al convegno Rotaract di Patti. In serata al convivio dei Lions di Barcellona e di Capo d'Orlando per la visita del loro Governatore.
 10 mar. - C.D.

- 21 mar. - Convivio
 23 mar. - C.D. - Decadenza di Segreto da Socio.
 28 mar. - Viaggio ad Agrigento con Mellina e Spadaro per definire i dettagli dell'Interclub.
 29 mar. - Visita al Vescovo di Patti per c.s.
 30 mar. - Presenza a Milazzo per tavola rotonda.
 7 apr. - Presenza al Forum Distrettuale di Lipari.
 8 apr. - A Messina per convivio di Pasqua.
 11 apr. - Convivio Interclub con di S. Agata Militello.
 13 apr. - Visita all'Ospizio dei vecchi di Patti con doni utili.
 26 apr. - Presenza a Milazzo per Artisti litografi Bulgari.
 27 apr. - C.D.
 28 apr. - Interclub ad Agrigento.
 29 apr. - Interclub a Piazza Armerina.
 1 mag. - Visita al Museo delle Tradizioni Popolari di S. Salvatore di Fitalia.
 2 mag. - Convivio. Rotaract, tutti ospiti miei.
 16 mag. - C.D. e Assemblea.
 23 mag. - Convivio offerto dal Presidente.
 25 mag. - Presenza al Congresso di Palermo.
 29 mag. - A Messina per tavola rotonda.
 1/2 giu. - Partecipazione alla gita del Club di Milazzo a Noto ed a Siracusa.
 6 giu. - Convivio. Partecipazione al C.D. entrante.
 9 giu. - A Milazzo per il convegno "Un Castello..."
 10 giu. - All'Assemblea Dist. le di Pergusa.
 20 giu. - Convivio.
 22 giu. - C.D. - Presa d'atto relativa ai rapporti di Segreto col Club di Caltanissetta. Assemblea finale.
 30 giu. - Convivio e consegna Andaloro/Natoli.

IV/2

Gli Incontri Sociali: Manifestazioni, presenze e percentuali.

Le riunioni sociali si sono svolte nelle seguenti date:

- 5 e 19 Luglio 1989
- 6 e 24 Settembre 1989
- 4 e 18 Ottobre 1989
- 8 e 17 Novembre 1989
- 2/6 e 20 Dicembre 1989
- 10 e 24 Gennaio 1990
- 7 e 18 Febbraio 1990
- 7 e 21 Marzo 1990
- 11/28 e 29 Aprile 1990
- 2/16 e 23 Maggio 1990
- 6/20 e 22 Giugno 1990

Di ogni riunione si riporteranno, in progressione, le presenze percentuale, le comunicazioni d'apertura e gli interventi di chiusura. Le relazioni saranno interamente riportate al successivo cap. IV

5 Luglio 1989

Cerimonia delle consegne Romano-Andalaro

Soci presenti: 22

Adamo, Andalaro, Barbera, Catano, Falcone, Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Pantano, Romano, Scarbaci, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Scaffidi

Intervenuti i Dirigenti dei Clubs di Messina, Milazzo, Sant'Agata Militello e Taormina nonché il Rotaract di Patti.

Percentuale: 22/27 = 81,48%

Peppuccio Romano, Presidente uscente passa il martelletto ad Umberto Andalaro pronunziando brevi parole di ringraziamento nei confronti dei collaboratori e di tutti i Soci che hanno lavorato al suo fianco nell'anno appena conclusosi.

Umberto Andalaro appunta sulla giacca di Peppuccio Romano il distintivo d'oro di Past President ed offre un fascio di rose alla moglie. Annunzia che è stata effettuata la stampa di un opuscolo contenente l'organigramma del Club, il messaggio del Presidente Internazionale e del Governatore ed altre utili notizie per i soci.

La signora Rosanna Romano ha offerto un omaggio floreale alle signore. Il neo Presidente Umberto Andalaro ha offerto ai soci un tapetino sotto telefono.

19 Luglio 1989

Relazione di Umberto Andalaro:

"L'Ingegnere in Europa - le Direttive Comunitarie"

Soci presenti: 20

Adamo, Andalaro, Bua, Cardillo, Falcone, Ferrara A., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Pantano, Rescifina, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 20/28 = 71,42%

Il Presidente illustra i provvedimenti del C.D. sui programmi e sulle iniziative per i prossimi mesi tra cui la gita sociale nei boschi Nebrodi. Comunica la nomina a socio onorario di S. E. mons. Carlo Ferraro già Vescovo di Patti ed ora Vescovo di Agrigento.

Segue la relazione dello stesso Presidente.

6 Settembre 1989

Relazione di Michele Spadaro: "Il Territorio dei Nebrodi all'inizio della dominazione normanna"

Soci presenti: 21

Adamo, Andalaro, Barbera, Bua, Cardillo, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Furnari, Galante (a Venezia), Galvagno, Martella, Mellina, Muscatello, Natoli, Niosi, Rescifina, Scarbaci, Segreto, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Fortunato e Scaffidi

Percentuale: 21/26 = 80,76%

Saluto agli ospiti. Comunicazioni del Presidente. Decisioni del C.D. Preannunziato il programma della gita sociale del prossimo 24 Settembre. Michele Spadaro ricorda l'odierno onomastico del Presidente.

Segue la relazione di Michele Spadaro. Interventi: Andalaro, Natoli, Rescifina, Sig.ra Furnari, Ferrara F., Sig.ra Barbera, sig.ra Vinci, Mellina.

24 Settembre 1989

Passeggiata ecologica sui Nebrodi - Interclub con di Sant'Agata Militello

Soci presenti: 20

Adamo, Andalaro, Barbera, Cardillo (a Messina), Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Galante, Galvagno, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Pantano, Rescifina, Romano, Segreto, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Fortunato e Scaffidi

Percentuale: 20/25 = 80,00%

Altri presenti: 29 familiari e 5 ospiti del Club

Il gruppo di Sant'Agata di Militello: 17 Soci e familiari. Vedi cap. III/4.

4 Ottobre 1989

Relazione di Ennio Mellina: "L' Isola Ferdinandea - quasi un miracolo durato 6 mesi nel 1831 nel Canale di Sicilia"

Soci presenti: 25

Adamo, Andaloro, Barbera, Bua, Cardillo, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Mellina, Muscatello, Natoli, Niosi, Pantano, Rescifina, Romano, Scarbaci, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Scaffidi

Percentuale: 25/26 = 96,15%

Saluto agli ospiti. Il Presidente evidenzia che manca un solo Socio: Milone! (Altrimenti la percentuale sarebbe stata del 100%). Muscatello prende la parola per ricordare che il mese di Novembre è dedicato alla Rotary Foundation.

Segue la relazione di Ennio Mellina. Interventi: Andaloro e Fortunato.

18 Ottobre 1989

**Relazione di Nino Falcone:
"Pietà e civiltà nel culto dei trapassati"**

Soci presenti: 22

Adamo, Andaloro, Barbera, Bua, Cardillo, Catano, Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Mellina, Milone, Musca Natoli, Niosi, Pantano, Scarbaci, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Scaffidi

Percentuale: 22/26 = 84,61%

Il Presidente saluta gli ospiti e comunica che al Club è pervenuto dal R.I. l'attestazione relativa ai nostri versamenti per la Polio 4667 dollari. Si distribuisce ai Soci l'agenda 1990 personalizzata del Socio Bua.

Segue la relazione di Nino Falcone. Intervento di Spadaro.

8 Novembre 1989

**Relazione del Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Messina Dott. Luciano Sindoni:
"I principi del nuovo Codice di Procedura Penale"**

Soci presenti: 26

Adamo, Andaloro, Barbera, Bua, Cardillo, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Pantano, Rescifina, Romano, Scarbaci, Scaffidi, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 26/27 = 96,29%

AUTORITÀ PRESENTI:

- Dott. Levanti, Presidente Tribunale
- Dott. Marino, S. Procur. Repubblica
- Dott. Salamone, S. Procur. Repubblica
- Avv. Fortunato, Presidente Ordine Avvocati
- Sig.na Ferrara, Primo Dirigente Cancelleria Trib. Messina
- Sig. Burico, Direttore Cancelleria Procura di Patù

Il Presidente saluta gli ospiti e gli invitati. Segue la relazione del Dott. Sindoni. Interventi: Andaloro, Marino, Mellina, Avv. Trifirò, Avv. Adamo, Dott. Lioni, Dott. Levanti, Avv. Fortunato, Dott. Cassata.

17 Novembre 1989

Visita del Governatore Dato

Soci presenti: 24

Adamo, Andaloro, Barbera, Bua, Catano, Falcone, Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Mellina, Muscatello, Niosi, Pantano, Rescifina, Romano, Scaffidi, Scarbaci, Segreto, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 24/27 = 88,88%

OSPITI: Lions di Barcellona e di Capo d'Orlando
R.C. di Messina, Milazzo, Sant'Agata di Militello e Taormina
Rotaract di Patù

Il Presidente saluta e presenta il Governatore, saluta tutti gli elcandoli.

Illustra i suoi incontri odierni col C.D., con l'assemblea dei con i rappresentanti del Rotaract.

Dopo la cena, svoltasi in un contesto nervoso, il Governatore annuncia il suo discorso.

20 Dicembre 1989, Festa di Natale
Ammissione nuovi Soci – Relazione del Vescovo Mons. Zambito
Il Rotariano ante litteram: Nicodemo”

Soci presenti: 23

Adamo, Andaloro, Barbera, Cardillo, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Fortunato, Furnari, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Rescifina, Romano, Scaffidi, Scarbaci, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 23/27 = 85,18%

Sono esclusi dal computo i 5 nuovi Soci che entrano in organico dalla prossima riunione.

Vedi cap. III/2.

10 Gennaio 1990
Relazione di Fiorella Vinci:
“Rapporto tra inflazione e disoccupazione”

Soci presenti: 25

Adamo, Andaloro, Barresi, Bua, Catano, Ferrara A., Ferrara Fortunato, Furnari, Galvagno, Matera, Mellina, Milone, Muscate Natoli, Niosi, Noto, Pantano, Pettignano, Ricciardello, Roma Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Falcone e Scarbaci

Percentuale: 25/30 = 83,33%

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club e rileva che se entrambi assenti il segretario Segreto ed il Prefetto Galante dei qu assume le funzioni provvisorie.

Comunica che, su invito dell'ordine degli Ingegneri di Messina pubblicato nel loro bollettino un articolo su “Iindari, ieri e oggi”. le solite comunicazioni interne. Segue la relazione di Fiorella Vinci segretario del Rotaract. Interventi Andaloro e Milone.

2 Dicembre 1989
Consegna dell'autoambulanza

Soci presenti: 16

Adamo, Andaloro, Barbera, Catano, Galvagno, Mellina, Muscatello, Natoli, Pantano, Rescifina, Romano, Scarbaci, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 16/27 = 59,26%

AUTORITA' PRESENTI:

- Il Governatore Avv. Antonello Dato
- I Dirigenti dei Clubs di Messina, Taormina e Sant'Agata di Militello
- I Dirigenti dei Lions di Capo d'Orlando
- Il Vescovo di Patti Mons. Zambito
- L'Arciprete di Brolo Padre Lo Presti
- Padre Lombardo della “Casa della Vita”
- Il Sindaco di Brolo
- L' Ing. Dal Monte e il dott. Sinatra della FIAT
- Il Presidente dell' U.S.L. di Patti Avv. Trifilò
- Il Comandante della Compagnia Carabinieri di Patti
- Il Comandante della Stazione Carabinieri di Brolo
- Il Comandante dei VV.UU. di Brolo

Vedi cap. III/1

6 Dicembre 1989
Elezioni

Soci presenti: 25

Adamo, Andaloro, Bua, Cardillo, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Pantano, Rescifina, Romano, Scaffidi, Scarbaci, Segreto, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 25/27 = 92,50%

Risultati:

- Presidente 1991-92 Pippo Vinci
- C.D. 1990/91 Muscatello (Tesoriere), Spadaro (Segretario), Rescifina (Prefetto), Mellina e Sidoti.

24 Gennaio 1990

Relazione di Antonino Furnari: "30 anni di attività della Marmi - Graniti-Manufatti"

Soci presenti: 26

Adamo, Andalaro, Barbera, Barresi, Cardillo, Catano, Falcone, Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Materia, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Noto, Pantano, Rescifina, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Scarbaci

Percentuale: 26/31 = 83,87%

Nel pomeriggio abbiamo visitato lo stabilimento del Socio Furnari (Industria Marmi) in piena attività; Furnari ci ha gratificato di un bel dono casalingo.

Poi il convivio in casa sua. Il Presidente ringrazia Furnari e la sua famiglia per l'ospitalità. Ringrazia pure Michele Spadaro che si è assunto il compito di sostituire il Segretario Segreto estromesso dal Club. Quindi le consuete notizie interne.

Nel corso del pranzo, Galante mi ha aggredito ed offeso verbalmente.

Segue la relazione di Nino Furnari. Interventi Spadaro e Andalaro.

7 Febbraio 1990

Relazione di Giuseppe Muscatello: "Le attività parabancarie Italia"

Soci presenti: 26

Adamo, Andalaro, Barbera, Barresi, Bua, Catano, Ferrara Furnari, Galante, Galvagno, Materia, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Noto, Pantano, Pettignano, Rescifina, Ricciardi Scaffidi, Scarbaci, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 26/32 = 81,25%

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club e procede alle consuete comunicazioni interne.

Segue la relazione di Pippo Muscatello. Interventi: Spadaro, Sid Furnari, Vinci, Natoli, Milone, Ricciardello, Andalaro.

82

Umberto Andalaro

18 Febbraio 1990

Convegno Interclub con Sant'Agata Militello: "Il Rotary per una valorizzazione della collina". Prolusione introduttiva di Umberto Andalaro.

Soci presenti: 19

Adamo, Andalaro, Barresi, Catano, Ferrara F., Furnari, Galvagno, Matcria, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Pettignano, Rescifina, Romano, Ricciardello, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 19/32 = 59,37%

Il Presidente Andalaro apre il Convegno con una prolusione sul tema. Seguono gli interventi dei Relatori ufficiali.

L'anno di presidenza al Rotary Club...

7 Marzo 1990

Relazione di Ugo Cucinotta: "Riflessioni su 85 anni di vita Rotariana"

Soci presenti: 27

Adamo, Andalaro, Barbera, Barresi, Bua, Catano, Ferrara A., Furnari, Galante, Galvagno, Materia, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Noto, Pantano, Pettignano, Rescifina, Ricciardello, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Cardillo

Percentuale: 27/31 = 87,10%

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club. Accenna alla Festa nazionale della Donna, leggendo il suo ottavo pensiero che sarà pubblicato sul prossimo bollettino. Poi le consuete comunicazioni interne. Segue la relazione di Ugo Cucinotta. Interventi: Gembillo, Mel Ricciardello, Ferrara, Vinci, Andalaro.

**21 Marzo 1990 - VII Anniversario del Club,
Commemorazione di Ennio Mellina. Relazione di Adolfo Rescifina:
"Itinerario narrativo di Leonardo Sciascia"**

Soci presenti: 27

Adamo, Andaloro, Barresi, Bua, Catano, Falcone, Ferrara E, Fortunato, Furnari, Galante, Materia, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Niosi, Noto, Pantano, Pettignano, Rescifina, Ricciardello, Romano, Scaffidi, Scarbaci, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Cardillo

Percentuale: 27/30 = 90,00%

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club. Poi le consuete comunicazioni interne tra cui il ringraziamento del Distretto per la notevole contribuzione alla Rotary Foundation.

Ennio Mellina, fondatore del Club, commemora il settimo anniversario e ne traccia il percorso sino ad oggi.

Filippo Pellegrino, padrino, ricorda le fasi iniziali fino alla consegna della Carta. Si complimenta per l'attività svolta dal Club e ringrazia con molta commozione. Dopo un intervento del socio Niosi si spengono le 7 candeline sulla torta offerta dai coniugi Mellina-Noto.

Segue la relazione di Adolfo Rescifina.

L'anno di presidenza al Rotary Club...

**11 Aprile 1990 - Festa degli auguri di Pasqua.
Relazione di Mons. Ignazio Zambito:
"Il significato della Pasqua Cristiana".**

Soci presenti: 27

Adamo, Andaloro, Barbera, Barresi, Cardillo, Catano, Ferrara A., Ferrara F, Fortunato, Furnari, Galante, Matera, Milone, Muscatello, Natoli, Noto, Pantano, Pettignano, Rescifina, Ricciardello, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 27/31 = 87,10%

Il Presidente saluta il Club di Sant'Agata di Militello in od Interclub ed il Vescovo della Diocesi di Patti Mons. Ignazio Zar Saluta infine gli ospiti dei Soci e del Club. Quindi le consuete comunicazioni interne e, in particolare, annuncia la costituzione di un Club a Mosca. Comunica pure l'avvenuto incontro con gli ar dell'Ospizio di Patti, in proposito ricordando le recenti intese Rotary e la Chiesa cattolica.

Segue la relazione di Mons. Zambito.

00

Umberio Andaloro

**28 e 29 Aprile 1990
Agrigento: Interclub con intervento dei due Vescovi.
Piazza Armerina: Interclub.**

Soci presenti: 20

Adamo, Andaloro, Barresi, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F, Furnari, Galvagno, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Noto, Rescifina, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: 20/31 = 64,51%

Vedi cap. III/5

L'anno di presidenza al Rotary Club...

**2 Maggio 1990
Relazione di Nino Milone: "Realtà e prospettive di lavoro
Sicilia".**

Soci presenti: 23

Adamo, Andaloro, Barresi, Bua, Cardillo, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F, Furnari, Galvagno, Materia, Mellina, Milone, Muscatello, Noto, Pantano, Ricciardello, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Niosi

Percentuale: 23/30 = 76,66%

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club. Poi dà le consuete comunicazioni interne.

Segue la relazione di Nino Milone. Interventi: Giuseppe Milone, Fiorella Vinci, Patrizia Baldanza, Sidoti, Pantano, Furnari, Vinci, Adamo, Spadaro.

16 Maggio 1990

Relazione di Salvatore Natoli: "Gioiosa Guardia: ieri, oggi".

Soci presenti: 22

Adamo, Andalaro, Barresi, Catano, Falcone, Ferrara A., Ferrara F., Galante, Galvagno, Mellina, Milone, Muscatello, Natoli, Noto, Pantano, Pettignano, Rescifina, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Niosi - Scarbaci

Percentuale: $22/29 = 75,86\%$

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club. Quindi invita l'assemblea a votare i nominativi candidati alla Presidenza del Rotary International. Nell'ambito delle comunicazioni interne ricorda che il Past-President Nino Falcone ha tenuto proficua istruzione nelle scuole locali.

Segue la relazione di Salvatore Natoli. Interventi: Andalaro, Falcone, Mellina, Adamo.

6 Giugno 1990

Relazione di Ennio Mellina: "La Domenica del Corriere. Qua un giornale muore a 90 anni suonati".

Soci presenti: 23

Adamo, Andalaro, Barbera, Barresi, Bua, Cardillo, Cata Fortunato, Furnari, Galante, Materia, Mellina, Muscatello, Niosi, Noto, Pantano, Rescifina, Ricciardello, Romano, Scaffidi, Scarb Spadaro, Vinci.

Soci in congedo: Niosi

Percentuale: $23/30 = 76,67\%$

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club. Poi le solite notizie interne.

Segue la relazione di Ennio Mellina. Interventi: Ricciardello.

20 Giugno 1990

Relazione di Salvatore Cucuzza Silvestri: "Ecologia globale".

Soci presenti: 26

Adamo, Andalaro, Barbera, Barresi, Bua, Catano, Ferrara F., Fortunato, Furnari, Galante, Galvagno, Materia, Mellina, Muscatello, Natoli, Niosi, Noto, Pantano, Pettignano, Rescifina, Ricciardello, Romano, Scaffidi, Sidoti, Spadaro, Vinci.

Percentuale: $26/31 = 83,87\%$

Il Presidente saluta gli ospiti dei Soci e del Club. Presente Carlo Marullo di Condojanni, rappresentante del Governatore. Poi le solite notizie e comunicazioni interne ed in particolare la consistente contribuzione (£ 3.750.000) per la Rotary Foundation. Il Presidente invita tutti a partecipare a Pisa alle celebrazioni annuali della "Fondazione Galileo Galilei".

Segue la relazione del P. G. Salvatore Cucuzza Silvestri (a braccio e non consegnata). Interventi: Andalaro, Spadaro, Mellina, Ricciardello.

IV/3

Le Relazioni
(in ordine di data)

Relazione di Umberto Andaloro:

"L'Ingegneria nell'Europa - le Direttive Comunitarie"

19 Luglio 1989

Parlerò di ingegneri e comincio con l'annunciarVi una realtà documentata: tranne che nel nostro meridione, laddove molti giovani appena laureati in ingegneria si dedicano all'insegnamento inferiore, nel resto dell'Italia ed in Europa la "domanda" degli ingegneri supera la "offerta" ancorché sia, di anno in anno, crescente il numero dei laureati.

Vi è, perciò, una favorevole situazione di mercato per gli ingegneri e si assiste -sembra inverosimile- ad un affannoso reclutamento, da parte delle aziende, di tali professionisti ancor prima della laurea.

Ciò dà contezza del ruolo sociale in cui si colloca la figura di questa professione. Basta pensare, per un istante, che tutto ciò che vediamo attorno a noi, da una semplice matita al più sofisticato aerogetto, è opera, per un verso o per l'altro, di una progettazione -anche solo esecutiva- per comprendere che l'ingegnere è al centro dell'economia mondiale e quindi del nostro avvenire sociale e fors'anche politico.

L'ingegnere, quindi, in tale prospettiva, è una figura che un noto Preside d'Ingegneria ha definito centrale e strategica. Centrale "per il ruolo sempre più importante che vanno assumendo la innovazione tecnologica, le accresciute esigenze di mobilità ed il sistema di comunicazione nella nostra società"; strategica "perché dalla sua preparazione dipende, ancor più di quanto non lo sia stato nel passato, in gran parte il nostro sviluppo socio-economico".

Sulla suddetta definizione di centralità della figura dell'ingegnere non mi pare vi sia nulla da aggiungere: in tutto il mondo -e non solo in Europa- l'evoluzione tecnologica è in corsa sfrenata per ottenere sempre più che il prodotto soddisfi le nostre crescenti esigenze. Invece, sulla strategia di preparazione dei tecnici che devono occupare la sopra definita posizione di centralità, l'Europa non ha tutt'ora un indirizzo comune rispetto a quella che può essere oggi definita la "scuola d'ingegneria ideale" per la formazione professionale intesa nel senso sopra fissato.

La facoltà di ingegneria in Italia non è una "scuola" nel senso sopra

enunciato. Anche se quella di Roma -dove ho avuto l'onore di studiare- si fregia di tale titolo non ufficializzato, anche se i nostri due politecnici (Torino e Milano) si attribuiscono il merito di forgiare la loro struttura formativa alle esigenze delle industrie del loro territorio, resta incontestabile il fatto che l'insieme delle discipline segue una progressione scolastica pur se altamente scientifica.

Insomma, dalle facoltà di ingegneria italiane, più che ingegneri-professionisti, si esce professori di ingegneria, magari...scienziati! Pensate che nei primi due anni del corso -il cosiddetto "biennio propedeutico"- lo studente d'ingegneria segue tutti i corsi di quelli che devono laurearsi in fisica o in matematica: apprende, cioè, la filosofia della matematica e della fisica tanto che, se cambiasse idea, potrebbe laurearsi, senza grandi sforzi nei successivi due anni, nelle suddette discipline.

Non vorrei essere frainteso. Perché le materie del biennio sono certamente interessantissime e danno una cultura di base che permette di acquisire la consapevolezza -vorrei dire la presunzione- di poter risolvere attraverso una acquisita riflessione, qualsiasi problema. Ed è pertanto collegandosi la successiva preparazione alle basi scientifiche del biennio propedeutico, si finisce assai spesso col perdere di vista la "strategia" che ho posto alla base dell'odierna figura dell'ingegnere-professionista.

Ebbene, proprio da tale caratterizzazione del corso di laurea discende il diritto di ogni laureato italiano -in ingegneria a confluire nell'unico "Ordine professionale posto che solo: l'iscrizione in esso gli consente -per legge- di esercitare la professione; naturalmente in qualsiasi campo tecnologico. Insomma, in quanto iscritto all'albo professionale, ancorché con specializzazione in cui ha svolto il corso di laurea ma -ripeto- un ingegnere edile italiano potrebbe progettare -se lo chiamano- una nave; un ingegnere elettrotecnico potrebbe progettare ponti in cemento armato e un ingegnere minerario una diga etc.

In Europa, le più importanti scuole di ingegneria che -per intendere- si indicano a modello, sono quella inglese, quella francese e quella tedesca. Schematicamente e brevemente, vediamo le caratteristiche.

La scuola inglese, tende ad esaltare il tirocinio professionale. In particolare, nel sistema inglese, l'esperienza pratica professionale domina il passaggio tra la formazione universitaria e l'iscrizione ad una delle

associazioni professionali autoregolamentate (sono ben 43) che, sotto la direzione del Consiglio generale degli ingegneri, coprono l'intero campo di attività dell'ingegneria. L'iscrizione a tali organismi non è però obbligatoria per esercitare la professione, tant'è che quasi il 30% degli ingegneri inglesi non ne fa parte. Quelli che vogliono iscriversi, devono possedere validi titoli e superare prove molto severe. In pratica ciò si può concretizzare a non meno di 10 anni dall'inizio degli studi superiori. Peraltro, in Gran Bretagna, né il titolo né la professione di ingegnere sono tutelati dalla legge.

La scuola francese, è -invece- per una formazione scientifica di tipo solo generale; conseguentemente solo il titolo accademico è protetto dalla legge non anche quello professionale. Non vi sono vere e proprie facoltà statali di ingegneria. Perché ogni Ministero, ogni Ente, ogni industria od associazione provvede alla preparazione specifica dei suoi futuri ingegneri attraverso scuole tecniche specializzate ricadenti sotto la loro tutela: ancorché catalogate e riconosciute dallo Stato al quale resta il compito di un generale controllo solo per garantire un livello minimo di qualità ed omogeneità. Sono quasi 200 tali scuole, naturalmente a numero chiuso. Per accedervi bisogna superare un concorso molto selettivo. È chiaro che, nonostante la tutela generale esercitata dallo Stato, la qualificazione cui si perviene è molto diversa come diversa è la durata dei corsi: da 2 a 5 anni.

Vi è, poi, in Francia una istituzione secondo la quale si può ottenere il titolo di "ingegnere diplomato" allorché il richiedente dimostri di aver raggiunto lo stesso livello di competenza di un ingegnere formato nelle scuole tecniche specializzate. Qualcosa di simile esisteva in Italia tanto che i geometri che dimostravano d'aver esercitato lodevolmente la professione per 10 anni, venivano "abilitati" all'esercizio della professione di ingegneri; ma tale norma è da lungo tempo abrogata.

La scuola tedesca, infine, cerca di armonizzare la formazione accademica con stages nelle industrie. Infatti, un primo corso della durata che varia da 3 a 5 anni porta al conseguimento del titolo di "ingegnere diplomato"; la preparazione di queste scuole è orientata alla pratica applicazione e mette in grado i diplomati di applicare i ritrovati delle scienze tecnologiche. Due successivi anni di studi universitari e la stesura di una tesi consentono, poi, l'acquisizione del titolo di "dottore in ingegneria".

Altre scuole europee (Belgio, Olanda, Danimarca, Spagna, Portogallo), sono impostate su due tipi di formazione impartiti da isti-

tuzioni diverse sia per durata che per gli obiettivi che si prefiggono, in genere, una formazione breve che ha carattere pratico-professionale mentre la formazione lunga tende ad una formazione teorico-professionale e di ricerca. Quest'ultima è molto simile alla facoltà italiana.

Da questa veloce carrellata emerge subito la spiegazione dell'attuale lungo contenzioso in seno alla Comunità europea, al punto tale che: è quasi impossibile trovare una intesa; sulla libera circolazione degli ingegneri nell'ambito europeo.

Non è che tali ostacoli impoveriscano la sostanza delle diverse formazioni le quali prendono corpo più che dalle singole -tradizioni culturali ed educative, da una oggettiva valutazione delle esigenze professionali; nonostante quanto sopra, infatti, tutti gli ingegneri europei sono a tezza dei loro compiti.

Proprio per attuare la libera circolazione dei professionisti tuttora nell'ambito della Comunità, il trattato di Roma ha previsto l'emanazione entro 12 anni, quindi entro il 1969, di un complesso organico di norme volte alla eliminazione dei vincoli frapposti dalle diverse formazioni professionali.

Ma solo dal 1975 la Comunità ha intrapreso in proposito un programma generale di "direttive": direttiva, com'è noto, una legge comunitaria che sollecita i governi membri ad adottarne misure. E, per quanto attiene la sola ingegneria civile, solo nel 1965.

Laborioso l'iter che ha portato alla cosiddetta "direttiva architetti" iniziata nel giugno del 1985 e completata nel 1988 con una normativa fitta per noi italiani.

Tale direttiva si articola sul reciproco riconoscimento di diplomi e altri titoli e contiene misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo della libera professione. Per quanto riguarda la decisione ha trovato insormontabile ostacolo nel fatto dell'unico albo professionale per le categorie di cui Vi ho parlato; ma grossi ostacoli sono pure venuti superati -dalla formazione molto ristretta degli ingegneri francesi quasi privatistica. Perché posta in essere solo a vantaggio degli Enti che hanno provveduto. La conclusione, certamente interessata -fors'anche politica- dell'estenuante divergenza, è stata di escludere l'ingegnere i

associazioni professionali autoregolamentate (sono ben 43) che, sotto la direzione del Consiglio generale degli ingegneri, coprono l'intero campo di attività dell'ingegneria. L'iscrizione a tali organismi non è però obbligatoria per esercitare la professione, tant'è che quasi il 30% degli ingegneri inglesi non ne fa parte. Quelli che vogliono iscriversi, devono possedere validi titoli e superare prove molto severe. In pratica ciò si può concretizzare a non meno di 10 anni dall'inizio degli studi superiori. Peraltro, in Gran Bretagna, né il titolo né la professione di ingegnere sono tutelati dalla legge.

La scuola francese, è -invece- per una formazione scientifica di tipo solo generale; conseguentemente solo il titolo accademico è protetto dalla legge non anche quello professionale. Non vi sono vere e proprie facoltà statali di ingegneria Perché ogni Ministero, ogni Ente, ogni industria od associazione provvede alla preparazione specifica dei suoi futuri ingegneri attraverso scuole tecniche specializzate ricadenti sotto la loro tutela: ancorché catalogate e riconosciute dallo Stato al quale resta il compito di un generale controllo solo per garantire un livello minimo di qualità ed omogeneità. Sono quasi 200 tali scuole, naturalmente a numero chiuso. Per accedervi bisogna superare un concorso molto selettivo. E' chiaro che, nonostante la tutela generale esercitata dallo Stato, la qualificazione cui si perviene è, molto diversa come diversa è la durata dei corsi: da 2 a 5 anni.

Vi è, poi, in Francia una istituzione secondo la quale si può ottenere il titolo di "ingegnere diplomato" allorché il richiedente dimostri di aver raggiunto lo stesso livello di competenza di un ingegnere formatosi nelle scuole tecniche specializzate. Qualcosa di simile esisteva in Italia tanto che i geometri che dimostravano d'aver esercitato lodevolmente la professione per 10 anni, venivano "abilitati" all'esercizio della professione di ingegneri; ma tale norma è da lungo tempo abrogata.

La scuola tedesca, infine, cerca di armonizzare la formazione accademica con stages nelle industrie. Infatti, un primo corso della durata che varia da 3 a 5 anni porta al conseguimento del titolo di "ingegnere diplomato"; la preparazione di queste scuole è orientata alla pratica applicazione e mette in grado i diplomati di applicare i ritrovati delle scienze tecnologiche. Due successivi anni di studi universitari e la stesura di una tesi consentono, poi, l'acquisizione del titolo di "dottore in ingegneria.

Altre scuole europee (Belgio, Olanda, Danimarca, Spagna, Portogallo), sono impostate su due tipi di formazione impartiti da isti-

Umberto Andalaro

no dalla direttiva. Per noi italiani, quindi, questo capitolo è chiuso!

Ma quasi contemporaneamente (giugno '88), la Comunità ha intrapreso il cammino di una "direttiva generale". Ora è solo allo stato di adozione da parte del Consiglio dei Ministri e deve, quindi, conseguire il voto favorevole del Parlamento; dopo, gli Stati membri hanno due anni di tempo (?) per adeguarvisi.

Tale direttiva, come dice il suo nome è di carattere generale; in essa confluiscono, quindi, tutte le professioni.

In sintesi, essa trascura quasi completamente gli aspetti accademici della formazione e si basa sul principio della fiducia reciproca della qualificazione professionale. Come dire che mira al "prodotto finito" indipendentemente dal titolo accademico conseguito; perciò non fornisce un sistema di equivalenza tra i diplomi rilasciati dai vari Stati membri ma soltanto conferisce ai cittadini europei l'esercizio di diritti soggettivi nella loro comunità. Diritti, però, con molte limitazioni: nel senso che il paese di cui ospitante può imporre a chi, provenendo da altri Stati membri voglia ivi lavorare, una prova attitudinale oppure un tirocinio controllato, con relative valutazioni. Sono tutte cose da scoprire e che non invitano certo ad essere ottimisti sulla celere approvazione di tale direttiva generale. Si intravede, intanto, il concreto rischio di un livellamento verso il basso della professione di ingegnere. E a paventarlo concretamente siamo proprio noi italiani che, per diventare ingegneri -ad onta dei teorici 5 anni del corso- abbiamo impiegato 6 o più anni per conseguire il titolo (8 se si pensa all'abitazione!) mentre un qualsiasi altro ingegnere europeo, con un diploma ottenuto anche con due soli anni di studio, potrebbe venire a progettare in Italia quello che vuole.

L'AUSPICIO, in conclusione, è che la Comunità porti avanti una direttiva specifica per gli ingegneri lasciando quella generale per gli altri professionisti i quali, forse, hanno corsi più equilibrati nei vari Stati (non ne sono informato).

Ma ciò richiede tempi lunghissimi; io -certamente- non sarò più sulla breccia.

Grazie per la Vs. attenzione.

Umberto Andalaro

tuzioni diverse sia per durata che per gli obiettivi che si prefiggono, in genere, una formazione breve che ha carattere pratico-professionale mentre la formazione lunga tende ad una formazione teorico-professionale e di ricerca. Quest'ultima è molto simile alla facoltà italiana.

Da questa veloce carrellata emerge subito la spiegazione dell'ampio contenzioso in seno alla Comunità europea, al punto tale che: re quasi impossibile trovare una intesa; sulla libera circolazione degli ingegneri nell'ambito europeo.

Non è che tali ostacoli impoveriscano la sostanza delle diverse formazioni le quali prendono corpo più che dalle singole - tradizioni culturali ed educative, da una oggettiva valutazione delle esigenze professionali; nonostante quanto sopra, infatti, tutti gli ingegneri europei sono: tezza dei loro compiti.

Proprio per attuare la libera circolazione dei professionisti tutt' l'ambito della Comunità, il trattato di Roma ha previsto l'emanazione entro 12 anni, quindi entro il 1969, di un complesso organico di volte alla eliminazione dei vincoli frapposti dalle diverse formazioni professionali.

Ma solo dal 1975 la Comunità ha intrapreso in proposito un programma generale di "direttive": direttiva, com'è noto, una legge comunitaria che sollecita i governi membri ad adottarne misure. E, per quanto attiene la sola ingegneria civile, solo nel 1965.

Laborioso l'iter che ha portato alla cosiddetta "direttiva architetti" iniziata nel giugno del 1985 e completata nel 1988 con una sanatoria: fitta per noi italiani.

Tale direttiva si articola sul reciproco riconoscimento di diplomi e altri titoli e contiene misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo della libera professione. Per quanto riguarda la decisione ha trovato insormontabile ostacolo nel fatto dell'unico albo professionale per le categorie di cui Vi ho parlato; ma grossi ostacoli sono pure venuti superati dalla formazione molto ristretta degli ingegneri francesi quasi privatistica Perché posta in essere solo a vantaggio degli Enti che hanno provveduto. La conclusione, certamente interessata -forse politica- dell'estenuante divergenza, è stata di escludere l'ingegnere i

Lettera di presentazione di Umberto Andalaro

Relazione di Michele Spadaro:

"Il Territorio dei Nebrodi all'inizio della dominazione normanna"

6 Settembre 1

Nel 1061, per una discordia con Ibn al Thiman, emiro di Catanzaro, Ibn al Awas, emiro di Castrogiovanni, chiede a Ruggero d'Altavilla quel momento a Mileto in Calabria, di venire in suo aiuto. Il conte normanno non si fa pregare e con 139 cavalieri, dopo duri combattimenti conquista Messina e Rametta. Da qui, si addentra ed occupa Troina esercito saraceno parte da Palermo e, nel 1063, sotto le mura di Ceacchi avviene lo scontro che vede vittoriosi i Normanni, i quali, per ripopolare la zona dalla quale si erano allontanati la maggior parte degli Arabi fanno venire gente dalla Lombardia e dal Piemonte.

La Sicilia, prima dell'arrivo dei Normanni, non fu mai totalmente arabizzata, tollerati - come erano - l'uso del linguaggio greco-bizantino il costume e quanto era residuo dalla dominazione romana, sia nella fascia orientale dell'isola.

Il riassetto politico, sociale religioso, culturale ed amministrativo favorito anche dalla popolazione, psicologicamente preparata a recepire il nuovo senza colpevolizzare il vecchio. La lungimiranza dei governi normanni non fu di meno, come testimoniano i testi scritti e gli edifici monumentali di quell'epoca, dovuti all'ingegno degli Arabi superstiti.

Consolidatasi la conquista dell'isola, nel 1094 giunge a Patti l'abate Ambrogio, per insediarsi nella cattedra che il conte Ruggero ha costituito col decreto di Mileto del 1088, confermato nel 1091 dal papa Celestino II. Da questo avvenimento ha inizio la storia dell'attuale diocesi di Patti ed inizia l'assetto del territorio nebrodese, nella sua fisionomia presenta ai nostri giorni.

Il territorio di Alesia diventa di pertinenza della Chiesa di S. Maria e Venera e dell'araba "rocca delle barchette" (al kawarib) rimane una colonia comunitaria di pescatori a Marina di Tusa.

Nella riorganizzazione normanna del territorio, la chiesa di S. Stefano (di Camastra), "vicino la terra di Mistretta", coi villani, v

li e suoi diritti, viene, nel 1101, assegnata all'abate della SS. Trinità di Mileto.

Kalactae, come Alesa, hanno cessato di fare storia e "Al Qārūniyah" non si è ancora potenziata.

Il territorio di S. Salvatore di Fitalia viene dato all'abate di Patti, Ambrogio, nel 1094. Il conte Ruggero, che ha sposato Adelaide, sorella del conte Enrico Aleramici, nel 1084 aveva già accorpato Mistretta, Nicosia e il territorio circostante, nella contea di Paternò e Butera, affidandola al cognato Aleramici.

Di S. Fratello si hanno le prime notizie certe dal testamento dell'abate Gregorio, del monastero di S. Filippo di Argirò a Mirto: la cittadina aveva allora nome S. Filadelfo, da uno dei tre fratelli martiri Alfio, Filadelfo e Cirino, nativi di Alontium, martirizzati a Lentini nel 258 circa. Si tralascia di indagare quale fosse il suo nome nell'antichità: Demenna, come sostiene il Vasi o Apollonia, come i ritrovamenti archeologici attestano. La cittadina è ricordata in un privilegio del 1145 di re Ruggero II d'Hauteville, primo re di Sicilia, negli scritti dell'arabo Edrisi del 1154, nel diploma del 1178 di Timoteo, arcivescovo di Messina. I primi anni del 1100, pertanto, sono da prendere in considerazione per la datazione della sua fondazione.

Alcara, "apud Demennam", è nominata tra le località normanne, col monastero di S. Barbaro di Demenna, la città di S. Marco (d'Alunzio), quella di Militello (Rosmarino) e l'antica città di Crasto.

Galati (Mamertino) assume il nome sotto i normanni e nasce da un nucleo arabo chiamato Galata nel 900 e Gilata intorno al 1000. Il conte Ruggero, appellato -sembra- per la liberazione dell'isola da una ambasceria composta da Ansaldo di Patti e dai messinesi Nicolò e Giacomo Camuglia, concede a Nicolò le terre di Ali, Castoreale, Frazzanò e Galati (1070). Nel 1105 viene fondato il convento basiliano di S. Pietro di Mueli, ma il territorio, dal 1092, era stato assegnato "in perpetuo fino alla fine dei secoli" al monastero di S. Filippo di Demenna. Nel 1124 vi viene fondato il monastero benedettino di S. Anna e, successivamente, la chiesa di S. Michele Arcangelo.

Longi, posta sull'altro versante del fiume Milè, dovette, in questo stesso periodo, essere una importante rocca fortificata.

Naso è tra le terre date dal conte Ruggero al monastero di Patti. Nel 1109 metà del suo territorio viene, da re Ruggero II, data alla famiglia

Barresi e, morto il rappresentante (Abone) nel 1134, a Gualtieri Nantes, suscitando i reclami dell'abate di Patti, Giovanni, succeduto Ambrogio.

Ucria e Tortorici non hanno nessuno peso politico.

All'abbazia di Patti, dal 1129 innalzata a vescovato, sono annessi il casale e i boschi di Ficarra, la metà delle decime Sampiero di Ficarra (S. Piero Patti, dunque, era soltanto un modo nucleo abitativo in cerca di una sua propria identità civica), il casale Sinagra, la chiesa di S. Maria in Piraino, con patrimonio e vigna.

Nella vallata di S. Nicolò del Fico, il conte Ruggero, dopo una battaglia con gli arabi, aveva fondato un monastero basiliano e costruito una fortezza alla quale dette nome di Raccuglia. Monastero e forte sono il nucleo iniziale degli abitati di Raccuja (o Raccudìa) e di S. P. sopra Patti.

Non si sa se sia stato in occasione della stessa battaglia che il conte al quale non arrideva la sorte delle armi, vide apparirgli S. Michele Arcangelo. È certo che, per questo motivo, o forse per altri strategie edificò il convento di S. Michele Arcangelo, primo nucleo, coi feudi Ficirò (o Foccerò) e di S. Papino, dell'attuale cittadina di S. Angelo Brolo.

Convertì in "baglio" una torre costruita dai bizantini nella metà del 600, per difendere i nuclei abitati sorti intorno ad un primitivo convento di questa epoca, dal quale potrebbero essere stati tratti i primi monaci del convento di S. Michele Arcangelo. Questa torre, in contrapposizione al Piano Croce, malgrado danneggiamenti e distruzioni (in genere dovuti a terremoti nel 1450, 1456, 1613, 1693, 1718, 1783 e 1908), conserva tuttora le caratteristiche dell'urbanistica medievale.

L'intero territorio di Librizzi è del vescovo di Patti che percepisce anche la decima delle tonnare e la dogana dei pesci di Oliveri.

Complessivamente, i monasteri basiliani, in questo periodo, nel territorio nebrodense, sono: S. Barbaro di Demenna, S. Maria di Rogato Nicolò di Paleocastro o di Demenna, tutti ad Alcara Fusi; S. Basilio Mercurio, S. Michele, a Troina; S. Basilio, a Naso; S. Basilio Tormento, S. Pietro di Mueli a Galati; S. Elia di Scala o de Burra di Oliveri; S. Felice di S. Marco, S. Marco in Valdemone, S. Pietro di I o di Veca, a S. Marco d'Alunzio; S. Filippo di Demenna o di Frazzanò; S. Maria di Frazzanò o Fracanò, S. Michele Arcangelo di Demenna.

Frazzanò; S. Ippolito, a Patti; S. Maria di Bucanto o di Vocante, a Mistretta; S. Maria di Sparti o spanto, a Motta d'Affermo; S. Michele Arcangelo, a S. Angelo di Brolo; S. Nicolò de Ficu, a Raccuja; S. Pancrazio, a S. Fratello; S. Teodoro, a Mirto.

Chi fossero i Normanni è noto. Meno noto quello che si produce con la loro venuta in Sicilia. Si è accennato alla lungimiranza, ma occorre dire di altri aspetti. I Normanni di Sicilia non parteciparono alle crociate. Il motivo potrebbe ricercarsi nella diminuzione del numero degli abitanti, originata dalla fuga degli arabi, malgrado la tolleranza dimostrata verso di loro dai nuovi conquistatori.

I Normanni, per sopperire all'improvvisa mancanza di amministratori, preferirono farli venire da fuori: dalla Calabria, dove erano istruiti nell'amministrazione bizantina, il cui modello fu privilegiato, dalla Francia e dal nord d'Italia, specie dalla Lombardia. Gli insediamenti di S. Fratello e di altre località siciliane e molti cognomi oggi comuni, risalgono a quel periodo; gli approfonditi studi linguistici di Luigi Vasi circoscrivono il luogo d'origine dei coloni alle città di Piacenza, Modena e Reggio Emilia, viene asserito che S. Marco (d'Alunzio) abbia preso l'attuale nome dai Normanni che, nel 1061, dopo averla occupata, vi costruirono un castello, battezzandolo col nome della prima località che avevano conquistato in Calabria. Questo si smentisce leggendo gli scrittori arabi citati che, nei loro racconti, parlano esplicitamente di Sant Mārku, riferendosi alla località della città romana decumana di Haluntium.

La venuta di queste genti porta ad un diverso modo di intendere i rapporti comunitari e la cultura europea di quel tempo si incontra con quella islamica. Il re adotta il costume arabo di ritenersi al di sopra di tutti mentre in Europa il re era considerato il primo tra gli uguali, dando luogo al malumore della nobiltà isolana che si vede, con tale ordinamento, esclusa dall'amministrazione, ma costretta ad assistere il re militarmente.

I benefici per tutti, tuttavia, sono evidenti, soprattutto se si considera il lungo periodo di pace attraversato dalla Sicilia, mentre negli altri stati si patiscono le invasioni (sufficiente esempio) lo spostamento di masse in viaggio per la Terra santa, e si vive in perenne stato di guerra.

L'eredità spirituale dell'Islam e di Bisanzio, che si potrebbe supporre cancellata dalla sconfitta storica politica, si potenzia sotto il profilo

culturale. Nei monasteri di rito greco, si trascrivono manoscritti si studia la grammatica greca, ma -questo l'aspetto più interessante- leggono le opere profane e la loro trascrizione è curata sia dai monaci che dai notai laici. Hanno larga circolazione i lessici, attraverso le comunità accedono alla lingua greca letteraria, i testi scientifici dell'antichità classica, opere di medicina, libri di storia bizantini e, soprattutto, testi di diritto.

La produzione letteraria di questo periodo è da attribuirsi principalmente all'area calabro-sicula e alla rinascita monastica favorita a diffondersi di disciplinari di vita monastica (*typicà*), che mettono nella vita del clero. Non va sottovalutata l'importanza di palermitana nell'opera di acculturazione. Giustamente, può così definirsi la prima corte rinascimentale d'Italia.

Amministrativamente si guarda al modello bizantino, ma il re è di procedere lentamente alla latinizzazione, mantenendo rapporti col papato, approfittando delle necessità di aiuto di Ucria che viene persino in Sicilia. Con questa politica il conte Ruggero ne di portare l'anello, il pastorale e la dalmatica e, quindi, l'aula eleggere vescovi, senza dipendere per ciò da Roma.

Michele Spadaro

Relazione di Ennio Mellina

"L'Isola Ferdinandea - quasi un miraggio durato 6 mesi nel 1831 nel Canale di Sicilia...e se ricomparisse oggi?"

4 Ottobre 1989

Circa 160 anni fa, precisamente il giorno 11 luglio dell'anno 1831, a trenta miglia a Sud-Ovest di Sciacca in direzione dell'isola di Pantelleria, dalle acque del mare nasceva un'isola che in omaggio al Re Ferdinando II di Borbone, veniva battezzata isola FERDINANDEA.

Nella disputa tra Inglesi, Francesi e Borboni, la ebbero a spuntare questi ultimi che, a parte le lunghe ed accurate osservazioni fatte dalla regia Corvetta ETNA della Marina da Guerra Borbonica, agli ordini del Capitano di Fregata Don Raffaele Cacace e la redazione di una dettagliata relazione a firma di Antonio Gemmellaro Segretario Generale dell'Accademia di Scienze Naturali di Catania, con atto sovrano del 17 Agosto 1831 inclusero la nuova isola fra i domini delle altre isole adiacenti alla Sicilia.

Che cosa era avvenuto esattamente nel mese di Luglio dell'anno 1831???

C'erano stati, in quella torrida estate del 1831, dei segni oscuri e minacciosi.

Il 22 Giugno, mercoledì, una scossa di terremoto aveva seminato il panico lungo tutta la costa meridionale della Sicilia. Il 25 -sabato- altre scosse più forti. A Sciacca erano andati in frantumi i vetri delle finestre e la gente si era raccolta nella cattedrale pregando Santa Maria Maddalena di salvare la città, come l'aveva salvata tante altre volte da terremoti o da saccheggi.

Non era certamente la prima esperienza che si faceva del terremoto. Ma questa volta c'era qualche cosa di misteriosamente diverso.

Nel pomeriggio di quello stesso Sabato si era sentito un sordo boato, come un rombo di tuono che non poteva venire dal cielo del tutto sereno.

E ancora quella sera erano tornati in porto due vascelli inglesi, il RAPID e il BRITANNIA che avevano lasciato gli ormeggi al mattino dirigendo su Pantelleria e che non avrebbero avuto alcuna ragione di

tornare indietro perché il mare era calmo.

Cosa era successo?

I marinai sembravano terrorizzati e non volevano parlare. Ma sarebbe saputo che i due vascelli, mentre viaggiavano circa 30 m Sud-Ovest della costa, avevano dato di chiglia contro qualcosa di poco non li aveva mandati a picco: e nessuna carta nautica aveva segnato una secca in quelle acque profonde.

Era stato forse l'orrendo mostro marino che la leggenda vol agguato nel canale di Sicilia?

Nella notte del 2 Luglio, a Sciacca l'aria diventò irrespirabile un tanfo nauseante ed inspiegabile di pesce marcio.

All'alba rientrarono i pescatori, dissero di aver visto al largo l'che ribolliva, tra migliaia di pesci in agonia.

Qualcuno ne aveva preso un certo quantitativo a bordo, ed era di capire da che parte era venuta la morte.

Ma erano apparentemente intatti. Aprendoli col coltello, tutti si era osservato che avevano tutti la spina dorsale spezzata, come se saltati su una carica di esplosivo.

Il mistero si sarebbe svelato qualche giorno dopo, qua Comandante del battello GUSTAVO riferì di "aver visto l'acqua del mare sollevarsi per una forza prodigiosa fino a formare una cc alta almeno diciotto metri e con un diametro di almeno trent: montata da una nube di fumo".

Tra il 10 e l'11 Luglio altre navi riferirono di aver visto colonn: qua fumo e piogge di pietre.

E finalmente il 16 Luglio il Capitano Corrao, comandar bastimento napoletano TERESINA annunciò di aver visto una te: non era segnata sulle carte, ma non era un miraggio, si levava a per dodici piedi sul livello del mare e le onde si frangevano sulla:

Era nata una isola dal fondo del mare, su questo non c'era più bio: e con l'isola, passata la grande paura, adesso cominciarono i Di chi sarebbe stata?

La notizia dell'evento si era diffusa rapidamente in tutta l'Eu il 2 Agosto 1831 -naturalmente- una nave inglese aveva già dato davanti alla costa sbarcando il Comandante e un plotone di f: marina: non perché si prevedessero resistenze, ma perché gli hanno sempre tenuto molto alla forma.

Umberto Andaloro

Il Comandante Senhouse doveva infatti schierare il reparto perché rendesse gli onori alla bandiera di Sua Maestà Britannica, che poco dopo avrebbe piantato solennemente sull'isola, battezzata come isola GRAHAM.

In quella stessa indimenticabile estate, tuttavia, l'isola ebbe altri nomi.

Giulia da Juillet -luglio- il mese in cui era nata secondo il francese Costant Prevost.

FERDINANDEA, in onore di Ferdinando II di Borbone Re delle Due Sicilie, dal vulcanologo Gemmellaro.

E ancora NERITA, CORRAO e SCIACCA. Ma non vi fu neanche il tempo per la polemica. L'isola, che aveva raggiunto i 60 metri di altezza e una circonferenza di 700 metri, a novembre era uno scoglio alto appena 20 metri.

A dicembre era un basso fondale. E a Febbraio dell'anno 1832 era del tutto scomparsa con la sua breve, incredibile storia.

Si era trattato evidentemente dell'emergere di un grosso scoglio vulcanico, arido e fortemente impregnato di zolfo, ma è bene riflettere che alla fine del luglio 1831 l'isola presentava una superficie di 4.800 metri quadri, una altezza dal livello del mare di 70 metri.

Data la posizione, tra Sciacca e Pantelleria, l'isola nata tra spruzzi e boati nelle acque del Mediterraneo, fu subito contesa da Inglesi, Francesi e Borboni.

Sin dal mese di Agosto l'isola ebbe -per dire così- la protezione dell'Union Jack, del Tricolore di Francia e dei Gigli d'oro del Re di Napoli.

Mentre fervevano le dispute sulla appartenenza e numerose potenze europee s'affrettavano ad inviare sul posto uomini e mezzi per prendere possesso di quella che sembrò una seconda Malta, non ci fu, come visto, il tempo materiale per arrivare ad una vera e propria disputa internazionale perché isola, motivo di tanto contrastare, si inabissò con grande fragore in una nuvola di zolfo nel Dicembre dello stesso anno.

Al suo posto rimase ed esiste tuttora uno scoglio semisommerso che le carte nautiche indicano come secca o banco di Graham.

Il capitolo si chiuse presto e dell'isola Ferdinandea, non si parlò più.

Vorrei dire che la generazione dell'ultimo Ottocento e quelle del Novecento, sino ai nostri giorni, nella grande maggioranza, non ne

L'anno di presidenza al Rotary Club...

hanno mai sentito parlare.

Al tempo invece ci fu una numerosa letteratura; i giornali dell'epoca naturalmente furono pieni della vicenda, da quando l'isola sorse e mare a quando scomparve.

Se ne occupò un musicista-compositore di Acireale, persino, con Maestro Francesco Pennisi il quale compose una opera musicale, essendo rimasto affascinato dalla storia dell'isola "metafora di una chimera".

Nella rappresentazione scenica appariva una allegoria dell'isola, un cartomante, un esploratore inglese.

Intessuta di mistero e di romanticismo fu qualche pagina di tempo: la Ferdinandea fu al centro di un gusto letterario che può essere contemporaneamente il "fulgido attimo fuggente che vorrebbe essere fermato da Faust" o la "rosa che dura lo spazio di un mattino". O in ne, ottanta anni dopo - intorno al 1911, con Guido Gozzano e con sua poesia crepuscolare, l' ISOLA NON ATTESA sospirando con nella lirica "LA PIU' BELLA" con la meravigliosa quartina: "M BELLA PIU' DI TUTTE L'ISOLA NON TROVATA: QUELLA CHE IL RE DI SPAGNA S'EBBE DA SUO CUGINO, IL RE DI PORTOGALLO, CON FIRMA SUGGELLATA E BULLA DEL PONTIFICE IN GOTICO LATINO".

Ed ora, dall'anno 1984, della Ferdinandea se ne parla nuovamente non più con scritti fantastici e romanzeschi questa volta, ma con studi ed osservazioni rigorosamente scientifici.

Una importante stazione sismografica, in grado di registrare anche le scosse più impercettibili, si trova nel centro di cultura scientifica "Ettore Majorana" di Erice.

Una fitta rete di sismografi e di sensibilissimi strumenti di rilevazione, sistemati nella area mediterranea, a Pantelleria, a Castelvetrano, Levanzo, la più piccola dell'arcipelago delle Egadi, trasmettono da sempre più fitti al centro di Erice.

Grazie alle suddette apparecchiature è stato anche possibile scoprire tra Pantelleria e Sciacca la ripresa della attività eruttiva della Ferdinandea.

La ripresa della eruzione farebbe ora ritenere agli studiosi possibili una eventuale ricomparsa dell'isola.

L'ago del sismografo collegato con la stazione di rilevamento geosismico che si trova a Pantelleria da qualche tempo, sembra, di tanto in

tanto, impazzito. Si tratta di un fenomeno che rivela le segrete forze della natura e che potrebbe quindi preludere al ritorno in superficie della nostra isola o di una molto più grande e molto più alta. Sul foglio che scorre dentro il tamburo rotante, il pennino traccia, dopo una serie di linee uniformi, segnali molto fitti ed intensi che macchiano di nero la carta: ad intervalli irregolari, ma costantemente ormai, l'esile punta del delicato meccanismo riprende a vibrare nervosamente.

Nel Dicembre dell'anno 1831, come abbiamo visto, l'isola fantasma era scomparsa nei gorgi del Mediterraneo.

Quale la situazione oggi???

Al suo posto ancora oggi c'è un cono vulcanico sottomarino di mezzo chilometro di diametro la cui punta sale fino a otto metri sotto il livello del mare.

E' la pericolosa secca che le carte nautiche elaborate dagli Inglesi e che hanno valore internazionale, chiamano BANCO GRAHAM.

Questo bassofondo, come sanno i naviganti, trova 37 gradi 9 primi e 48 secondi virgola 5 di latitudine NORTH e 12 gradi, 43 primi e 7 secondi virgola 1 di longitudine EAST di Greenwich.

E' proprio questa la zona dalla quale provengono i movimenti e le onde registrati dai sensori della stazione di rilevamento di Pantelleria confluiti nel sismografo di Erice.

E' questa l'area tenuta costantemente sotto osservazione: essa tra un mese o tra dieci anni potrebbe riservarci una nuova straordinaria sorpresa.

Ora io, a questo punto, mi permetto di chiederVi e di chiedermi:

E se l'isola Ferdinandea ricomparisse oggi???

Quali i problemi scientifici???

Quali i problemi politici???

Grazie...e scusate.

Ennio Maria Mellina

Relazione di Nino Falcone:

"Pietà e civiltà nel culto dei trapassati"

18 Ottobre 1993

Svolgimento di Calendario ci propone la Commemorazione Defunti. Essa per gli adulti è occasione di pensiero (ricordo e riflessioni, non proprio alla maniera dei Trappisti...), per i ragazzi occasi festività familiare ed anche scolastica (al di là di ogni provvedimento superiore; il giorno dei Morti per tradizione è sacro ed intoccabile e lo è stato e comunque continua ad essere, quello della Befana).

T trattare l'argomento della Commemorazione dei defunti sembra un motivo improprio per una conviviale, ma non lo è per una conviviale rotariana, perché a nostro avviso esso tocca l'umano di noi rotariani che ci sentiamo uomini socialmente impegnati dovunque e sempre. Il Rotary poi è una famiglia, e qui, come in tutte le famiglie stiamo volgendo il pensiero ai nostri defunti come in questo periodo di tempo si fa in tutte le buone famiglie.

Ma non è solo un fatto di pietoso ricordo che ora qui ci solleva quanto un esame dell'aspetto sociale, e quindi di realtà e di pietà; è questa chiave che apre la mia relazione che, a volere del nostro Presidente deve essere breve e succinta, per avviarla a rapida conclusione e subito dare adito ad una più interessante conversazione tra noi e i vari interventi.

E innanzitutto state certi che non starò a tenere una lezione cathedra sui "Sepolcri" sui risvolti antropologici, ma una relazione conviviale, pretesto e strumento di conversazione culturale scambievolmente, risvegli in noi umano sentire.

D'altro canto, il dono del libretto che vi è stato distribuito, ne può essere segno tangibile: in esso troverete il risultato di una mia faticata e di parecchi anni or sono, protesa a dimostrare come il pensiero della morte sia stato per Giovanni Pascoli un motivo poetico precedente di grande ed alta ispirazione (e l'argomento dei Morti come tale può essere trattato in chiave biografica e letteraria staccandosi dal libro ed aleggiando poeticamente sulle umane vicende).

Con un fare diverso ed insolito anche il nostro Presidente col suo saper fare dinamico, tempestivo ed impegnato, ha voluto, quest'anno una celebrazione ufficiale del nostro Rotary Club della Commemorazione dei Defunti nella Cappella dei Cappuccini al Cimitero di Patti la mattina di domenica 29 p.v.

Ora e dopo, qui e lì, è sempre il Rotary che per l'occasione esprime il suo senso di umano, per trarre (vedremo verso la fine) alcune considerazioni e per avviare alcune attivazioni rotariane nei termini nelle modalità dell'istituzione rotariana.

Il culto dei Morti è segno di civiltà (dal di che nozze, tribunali ed altre diavole alle umane belve esser pietose / di se stesse e d'altrui -Foscolo- I Sepolcri 91/93).

Ma ancor di più è voluto da "celesti corrispondenza d'amorosi sensi" tra i vivi e i morti, se con la mente rivolta ad una tomba "vive con l'amico estinto e l'estinto con noi" (ib.32/33). La tomba è un'ara, la tomba è un monumento. Da quella religiosa pace un nome parla, una voce si leva e bisogna saperla ascoltare per ricordare e per essere migliori. Così dalle tombe degli avi protette dalle palme di Cassandra, così dall'austero e solenne tempio di S.Croce, per cui onore di pianto avranno i nostri defunti finché il sole risplenderà sulle sciagure umane. Ma sia rispettata la tomba! Ancor oggi nel centro della nostra Isola, nelle ore pomeridiane, donne si allontanano dall'abitato portando con sé in una mano "u furluzzu" (uno sgabello piccolo e leggero, costruito con tronchi di ferla) e nell'altra ferri da maglia e gomito di lana per sferruzzare calze, berretti, scialli: vanno al cimitero per stare qualche ora coi cari defunti; si siedono vicino alla tomba, sferuzzano e con i loro morti conversano; a loro raccontano ambascie della vita quotidiana, confidano timori e speranze! L'usanza è detta "a cumpagnia".

Altrove, anche a Patti specialmente nella mattinata di ogni domenica, non poche persone (anche giovani e ragazzi) si recano a visitare i morti e portano fiori; e spesso la scena non è assolutamente triste, anzi gioiosa e pietosa insieme.

In un piccolo e ridente centro del Thienese, ho visto che nei pomeriggi di tutti i giorni è grande afflusso di gente al cimitero: sono in molti a portare fiori, sembra letteralmente una festa, ed è soltanto un fatto consueto di tutti i pomeriggi: ne sono rimasto sentitamente impressionato.

Diversi sono i riti della tomba, nei tempi, nei luoghi, secondo le genti, secondo le credenze (e non sto qui a descrivere, nemmeno accennare); solo qualcuno e nostro, isolano assai singolare come il della ciambellina con l'uovo di Racalmuto (avvolto nel "fazzulini" viene posto nella tomba; poi svolto e suddiviso - specialment ragazzi che vi si son recati); quello del vino nuovo bevuto dalla botti appositamente portata ed anche versato sulla tomba (illustrazione memoria pagana?) al cimitero di Bivona. Ivi la traccia di paganesimo rimasta incastonata nella cultura campestre, altrove spenta, slav ammodernata, smessa (ancor oggi i piccoli portano con sé al cimitero dolci che i Morti hanno nascosto perché trovandoli fosse grande festa... Ma forse qui predomina l'imperante gola... Non per gola, stabilirete voi, dopo...nell'insolito rito di un figlio che posa sulla tomba del padre il diploma di laurea arrotolato perché il povero padre è morto senza fare in tempo di vedere il figlio laureato. Ma il rito che rim invecchiato e pressoché uguale nel nostro interland è la celebrazione o meno religiosa della Commemorazione dei Defunti una volta all'anno. Si svolge in due tempi diversi: il pomeriggio dell'1 novembre, mattina del 2 successivo.

L'1 novembre è celebrata la festa di Tutti i Santi (non ricono distintamente nel calendario dell'anno liturgico); ma il pomeriggio destinato alla "preparazione" della Commemorazione dei Defunti: pizia della tomba, allaccio di fili per illuminazione di piccole lampadine acqua e fiori nei vasi, un tempo anche sistemazione di fotografie in nicchie.... Il rituale è vasto e vario anche nell'armamentario.

La mattina del 2 è dedicata alla pia celebrazione; dove si, dove qualche messa, qualche benedizione, alcune preghiere in comune o solitamente. Lo strazio di qualche mortalità recente è notevole per qualche tomba. Ma la tristezza della commemorazione dei Defunti festività nei piccoli i quali hanno trovato "i morti" dolci, giocattoli, indumenti, soldini nascosti dai cari defunti nella nottata precedente poi si recano con gli adulti al cimitero come per una passeggiata vacanziera.

Già Pascoli nella poesia "La Tovaglia", da buon settentrionale aveva la nostra costumanza dei doni per i ragazzi nella a nottata che precede la Commemorazione dei Defunti, ma raccomandava:

(LA TOVAGLIA): Porta dove l'hai presa,
- la tovaglia bianca, appena - ch' è terminata la cena! - Bada che vengono i morti!
- i tristi, i pallidi morti! - Entrano, ansimano muti.

Ognuno è tanto mai stanco! - E si fermano seduti - la notte intorno a quel bianco. - Stanno lì sino al domani - col capo tra le due mani, - senza che nulla si senta, - sotto la lampada spenta.

Oh! la notte nera nera, - di vento, d'acqua, di neve, - lascia ch'entrino da sera, - col loro anelito lieve; - che alla mensa torno torno - riposino fino a giorno - cercando fatti lontani - col capo tra le due mani. -

Dalla sera alla mattina, - cercando cose lontane, - stanno fissi, a fronte china, - su qualche briciola di pane, - e volendo ricordare, - bevono lacrime amare.

Per noi meridionali, per noi Siciliani, gli oggetti, i vestiti dei morti quando si quando no, vengono religiosamente conservati (ma per lo più si mettono via specialmente oggetti di poco valore ed indumenti. I miei figli mi davano del ridicolo perché mi scoprirono conservata una corona del Rosario di mia nonna Rosa - quella cui è dedicato il libretto su Pascoli - mi davano del ridicolo; ma io la conservo ancora, non per recitare il Rosario ch'io non recito più, ma per toccare qualcosa che scorreva nelle sue mani pietose, quelle mani che mi nutrivano e pure mi mantennero agli studi perché io crescessi e migliorassi).

Metto da canto il ricordo del tutto personale, e torno ai nostri Morti alla cui memoria non pochi di noi elargiscono qualche elemosina, vogliono qualche celebrazione di messa, compiono qualche opera buona, rinnovano qualche consuetudine domestica tramandata e mai trascurata (qualcuno oggi rinnova modernamente il ricordo con l'inserimento necrologico su un quotidiano con la titolazione ONOMASTICO-COMPLEANNO-ANNIVERSARIO di...) Ma dove ci sono bambini,

i genitori, i nonni, gli zii non trascurano di ricordare loro i cari M con collocando segretamente i dolciumi (ossi di morto di pasta di garofa e frutta di martorana) i regali (scarpette nuove, l'ombrello, il giocolo, la maglietta, la cartella per la scuola... i soldini anche di cioccolata... il carbone (vero un tempo ora di pasta dolce!) per i bambini) - e tutto ciò - che il piccolo aveva chiesto con la letterina, giacché per sostenere la speranza che i cari Morti si ricordino dei piccoli necessario spedire loro la letterina. I regali a sorpresa per i piccoli nelle regioni nordiche si preparano per S. Lucia qui, da noi, per i Morti; il motivo *dolcificante* è ben comprensibile: rendere meno uggiosa, meno lugubre la Commemorazione dei Defunti; rendere più soave e più cara la memoria del defunto che si ricorda dei piccoli affettuosamente.

Ma sto limitando soltanto a quelle consuetudini nostrane nell'occasione della Commemorazione dei Defunti, alla celebrazione di questa festività, senza sconfinare per tanti sentieri che portano ad usanze nelle circostanze di mortalità (dalle scarpe da morto al cuscino con foglie alloro, alle preghiere remunerate degli orfanelli recitanti al pianto delle "reputatrici" E' materia di altro discorso.

A me qui premeva annotare la celebrazione del "civile" e del "potoso", e come notazione, magari brevemente, l'ho attuato.

Ma passiamo a vestire di "rotariano" questo nostro argomento per tradurlo in fattiva operosità. Ma che può fare il Rotary? Che può fare il nostro Rotary Club? Ecco un altro sasso nello stagno, alla maniera di Ennio Mellina (ricordate a proposito dei Normanni in Sicilia della data di un prossimo centenario dell'avvenimento storico dell'irruzione di quella dominazione in Sicilia?).

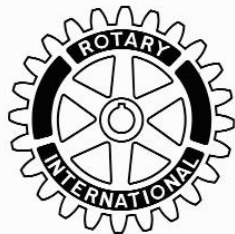
Ebbene: una mia diavoleria, cui ho dato mano alcuni mesi or sono è già assemblata in un certo numero di pagine per un certo lavoro al Cimitero di Patti: dal titolo TACCUINO DEL SILENZIO (Quando stato impiantato il cimitero; quando ampliato; quale la sua dimensione oggi; numero di tumuli; quale aspetto architettonico-artistico; quale tomba e cappella gentilizia degne di nota; quali le lapidi meritevoli segnalazione o di trascrizione...)

Signor Presidente, Cari Consoci, perché il nostro Club non possa estendere a tutto il suo territorio questa iniziativa impegnando qualche uno di noi che procuriamo i dati e le note per Montagnareale, Librizzi, Gioiosa, S. Angelo, Brolo, S. Pietro Patti, Racuja e così via?

Il "dado è tratto" anzi il sasso è scagliato, caro Presidente, Cari Consoci.

A Voi, ora! Perché l'occasione di questa succinta e breve conversazione resti motivo di sollecitazione (da qualsiasi parte essa venga) ad operare con spirito rotariano.

Antonino Falcone



Relazione del Procuratore della Repubblica presso la P. Circondariale di Messina Dott. Luciano Sindoni:

"I principi del nuovo Codice di Procedura Penale Nuovi diritti ma anche nuovi doveri"

8 Novembre

Prima di esaminare i principi e cioè le linee guida nel nuovo codice di procedura penale è opportuno, anche se solo "a volo di uccello" suol dirsi, richiamare i precetti costituzionali e le altre disposizioni sancite dalle convenzioni internazionali che hanno ad oggetto il processo penale.

La prima norma basilare del nostro ordinamento è quella contenuta nell'art. 112 della Costituzione sulla obbligatorietà dell'azione penale, la quale è stata sancita per evitare il pericolo di una possibile concessione di un uso "discrezionale" dell'azione. Essa è stata sin qui considerata come cardine su cui poggia l'indipendenza della magistratura dal convincimento che un automatico esercizio della giurisdizione sottrarrebbe in pratica il pubblico ministero a qualsiasi dipendenza dagli altri poteri dello Stato.

Bisogna riconoscere però che il principio presenta anche dei negativi rispetto al buon andamento ed alla speditezza del processo penale che da un lato accentua il carattere scritto del processo penale nella fase iniziale e dall'altro lato determina una non lieve rigidità dell'andamento della giustizia nei confronti delle attività criminali, specie di natura associativa, rispetto alle quali non può operarsi con criteri sel con il risultato di appesantire enormemente le indagini e quindi allungare il processo per tempi molto lunghi.

Altro principio, pure di natura costituzionale, è quello dell'inalienabilità del diritto di difesa in ogni stato e grado del procedimento (art. 24).

Bisogna, anche qui, riconoscere che nell'ultimo ventennio tale diritto si è affermato sempre più, sia per gli interventi correttivi della Costituzione, sia per le varie modifiche al codice di rito che si susseguite per estendere il carattere di "processualità" ad atti che vanno incidere sulla difesa dell'imputato anche se poste in essere i

ritenute in passato "non processuali"; basti pensare tra l'altro, al nuovo ordinamento penitenziario del 1975 caratterizzato da una "processualizzazione" di tutta l'esecuzione.

Pur plaudento alla sempre più valida affermazione di tale diritto di difesa non può omettersi la considerazione che, obiettivamente e sul piano pratico, ciò si è tradotto in un altro motivo di appesantimento delle procedure.

Accanto al diritto di difesa la nostra Costituzione sancisce all'art.13 il principio che la libertà personale è inviolabile esigendo, nei casi di detenzione consentiti dalla legge, un provvedimento motivato dall'autorità giudiziaria e comminando l'inefficienza dei provvedimenti provvisori di arresto posti in essere nei casi di eccezionale urgenza dall'autorità di pubblica sicurezza, se non convalidati nelle 48 ore successive dall'autorità giudiziaria.

Altro noto principio è quello stabilito dall'art. 27 secondo cui l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Ma contrariamente a quanto comunemente si crede per effetto del movimento di opinione affermatosi dagli anni '70 in poi, i nostri costituenti con tale espressione non intesero affatto introdurre una "presunzione di innocenza" a favore dell'imputato sino alla sentenza di condanna definitiva, ma, come risulta dal relativo dibattito in sede di assemblea costituente, intesero affermare una presunzione di "non colpevolezza" ritenendo che solo questa e non quella di "innocenza" potesse giustificare l'emissione dei mandati di cattura e l'istituto dell'arresto in flagranza di reati, nonché il mantenimento della detenzione una volta intervenuta una condanna sia pure non definitiva, come allora disponeva il codice Rocco.

Comunque il discorso a riguardo sarebbe lungo e non è questa la sede per affrontarlo. Mi basti dire che la presunzione di non colpevolezza per i costituenti non equivaleva alla presunzione di innocenza la quale, tuttavia, a pochi anni di distanza dalla promulgazione della nostra Costituzione, trova accoglimento nel nostro ordinamento con l'adesione alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali firmata a Roma il 4.11.1950 che, appunto, la sanciva all'articolo 6.

Per non appesantire la nostra conversazione vi faccio grazia di altri principi, pure contenuti nella nostra Costituzione, ma di minore impor-

tanza ai fini del nostro tema, quali quelli concernenti il "giudice naturale" precostituito per legge (artic. 25) che riverbera i suoi effetti anche sulla nomina dei giudici, e quelli concernenti gli aspetti organizzativi della giurisdizione e la loro incidenza sulla funzione attribuita al processo penale.

Vi risparmio pure la lunga evoluzione legislativa che ha preceduto l'ultima legge delega da cui trae origine il nuovo codice, i motivi che hanno portato alla riforma del processo penale, i guasti del precedente sistema e le ragioni della ormai insopportabile crisi del processo penale in Italia.

Vediamo invece quali sono in sintesi i principi cui si ispira il nuovo codice. Essi sono:

- 1 - quello della netta separazione delle funzioni del P.M. da quello del Giudice al quale sono riservati i poteri coercitivi, istruttori decisivi;
- 2 - quello della parità dialettica nei ruoli dell'accusa e della difesa;
- 3 - quello della preminenza e autonomia dell'istruzione dibattimentale in quanto sede privilegiata, se non esclusiva, di formazione della prova con il metodo dell'interrogatorio incrociato;
- 4 - quello della previsione di riti differenziati per temperare la rigidità e la complessità del meccanismo processuale ed adeguare con forme semplificate, alle concrete caratteristiche delle singole fattispecie in funzione della massima celerità del giudizio.

Per effetto del primo di tali principi il P.M. non ha più il potere di cattura, ma in compenso gode di un'ampia autonomia nel condurre indagini preliminari per sondare la sussistenza delle premesse relative al ruolo istituzionale di titolare dell'azione penale, vale a dire per acquisire elementi che gli consentano di valutare se esistono le premesse per esercitare l'azione penale o di orientarsi, nel caso contrario, per l'archiviazione. Tutto ciò corrisponde alle caratteristiche del sistema accusatorio ma, come sembra, il nuovo codice non ha estremizzato tale sistema sino alle sue ultime conseguenze.

Occorre, infatti, rilevare che le indagini preliminari non sono sinonimo di esercizio dell'azione penale e che nella prima fase delle indagini gli accertamenti del P.M. hanno un ruolo rigorosamente obiettivo che non è ancora quello, necessariamente, dell'accusatore giacché l'art. 358 gli demanda anche il potere-dovere di eseguire "accertamenti

fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini".

Tale potere, si spiega anzitutto col fatto che al giudice è stata sottratta la possibilità di disporre indagini e cioè il compito dell'investigatore, come lo aveva il giudice istruttore, il pretore e lo stesso giudice del dibattimento nel codice abrogato.

Ma si spiega anche col fatto che in un sistema come quello concepito per un processo di parti ed in mancanza ancora della possibilità per gli imputati meno abbienti di avvalersi di un difensore a spese dello Stato (vi sono infatti allo stato solo dei disegni di legge che non si sa quando saranno approvati), se non ci fosse il potere-dovere del P.M. di indagare anche a favore delle persone indagate, queste resterebbero pesantemente esposte alle accuse, a volte malevole, dei denunciatori.

E qui occorre subito aggiungere che col nuovo rito le persone offese dal reato, ancora prima di proporre le loro istanze restitutorie e risarcitorie nel procedimento penale, il quale si concretizza con l'esercizio dell'azione penale, hanno dei diritti e delle facoltà ben precise che certamente spiegheranno una importanza notevole nell'andamento del processo e, a volte, saranno determinanti per l'esito dello stesso. Basti dire che possono nominare ufficialmente un difensore (art.101), proporre istanza di procedimento (art.341), partecipare agli atti garantiti del P.M. e prendere visione dei relativi verbali (art.360), partecipare all'udienza relativa all'incidente probatorio (art.401), proporre opposizione alla richiesta di archiviazione presentata al giudice dal P.M. (art.410), richiedere al procuratore generale di disporre l'avvocazione del procedimento (art.413), ricevere l'avviso relativo all'udienza preliminare e parteciparvi (art.419), avere avviso relativo al giudizio abbreviato dinanzi al pretore (art.560) e parteciparvi (art.561), chiedere al presidente del collegio giudicante di rivolgere domande ai testimoni, ai periti, ai consulenti tecnici e alle parti private che si sono sottoposte all'esame dibattimentale (art.505) e, se si tratta di enti o associazioni intervenuti a norma dell'art.93, anche il diritto di chiedere al giudice l'ammissione di nuovi mezzi di prova utili all'accertamento dei fatti, ed infine, il diritto di richiedere, come le altre parti, al P.M., con istanza motivata, di proporre impugnazione a ogni effetto contro la sentenza loro sfavorevole (art. 572).

Ma, a proposito delle persone offese, per meglio comprendere la "rivoluzionaria" portata del nuovo codice, specie nel meridione e in par-

ticolare nelle vaste zone del Paese in cui da oltre un secolo sono radicate mafia, drangheta e camorra, è bene a questo punto soffermarsi sull'incidenza che il nuovo rito è destinato ad avere nei rapporti tra il cittadino e lo Stato.

Per meglio comprendere tale incidenza è necessario spingere lo sguardo alla storia di questo Paese.

Per quasi un secolo e cioè dall'unità d'Italia in poi e sino ai nostri giorni la generalità dei cittadini ha avuto il convincimento che lo Stato avrebbe dovuto pensare a tutto e che era compito dello Stato tramite i suoi organi di polizia e giudiziari, vegliare sulla loro tranquillità e, all'occorrenza, ricercare e punire i colpevoli. E' questo un tipico atteggiamento di sudditanza, retaggio dei tempi antichi in cui le popolazioni non erano soggetti di diritto, ma oggetto di pieno dominio da parte di chi impersonava l'autorità suprema.

I problemi della giustizia, sia essa penale che civile, solo nell'ultimo ventennio hanno interessato sempre più larghe schiere di cittadini, e non hanno mai assunto quei valori morali e sociali che avrebbero dovuto assumere. Non sono stati sentiti, se non di rado, come problemi essenziali per una civile convivenza ed a ciò ha contribuito il carattere autoritario ed inquisitorio del precedente processo penale. Il delitto anche se grave, quando non ci toccava personalmente era un evento che riguardava l'ordine costituito, l'ordinamento dello Stato, chi era preposto alla ricerca ed alla punizione dei colpevoli. Le popolazioni meridionali, intese come maggioranza dei cittadini, non sono mai scese in piazza per reclamare giustizia, per manifestare il loro sdegno in occasione di un delitto efferato ed abietto. Tranne sparute minoranze, sono rimaste affacciate alla finestra.

Questa è l'amara realtà nel meridione!

Ecco perché vi è chi, consapevole di tale scarsa o incompleta maturità civile, oggi, davanti alle nuove regole del codice, è incline al pessimismo e teme in avvenire che la situazione dell'ordine pubblico possa ulteriormente deteriorarsi.

Ma bisogna riconoscere che il Parlamento, il quale non poteva misconoscere la diversa situazione socio-economica ed anche la disindole delle genti che formano la nazione, ha, col conferire uno status accusatorio al nuovo rito, coraggiosamente sposato la causa della civiltà e della democrazia, avvicinandosi sempre più al mondo anglosassone

Non a caso parlo di civiltà e di democrazia perché il sistema del nuovo rito presuppone un'alta consapevolezza nei consociati dei loro doveri civili, una maturità civile sempre maggiore, un grande senso di solidarietà e di lealtà, un appassionato amore per la verità, ed infine, un interesse e una partecipazione per i problemi della giustizia sempre maggiori.

Il nuovo codice nel momento in cui vuole che la prova di un fatto delittuoso si raccolga pubblicamente al dibattimento davanti a un giudice terzo che nulla deve conoscere prima di entrare in aula sulla vicenda giudicanda, presuppone dei cittadini esemplari maturi, pronti a collaborare con gli organi di giustizia. Dei cittadini cioè consapevoli dei doveri di lealtà e di solidarietà verso i protagonisti del fatto da giudicare.

Qualcuno potrebbe aggiungere "dei cittadini coraggiosi", ma non è esatto definire tali le persone che presteranno attivamente l'ufficio di testimoni. È più appropriato dire dei "cittadini intemerati".

E se non ci sono tali qualità in larga parte delle popolazioni del meridione, sarebbe stato saggio continuare ad usare il rito inquisitorio per la raccolta della prova come per il passato nel chiuso delle caserme, all'insaputa dei diretti interessati del fatto-reato? O non è più educativo e più salutare per le stesse popolazioni renderle protagoniste della loro difesa e della loro pacifica convivenza facendole consapevoli dei loro doveri civili?

Il nuovo codice vuole cioè incidere profondamente nelle mentalità egoistiche dei singoli e si prefigge in definitiva di elevare lo stesso senso morale del cittadino che venga chiamato a dare il suo contributo per una giustizia giusta del caso singolo oggetto del processo. Tende in una parola a far diventare partecipe in prima persona tutti coloro che sono in grado di ricostruire un fatto criminoso; e tale partecipazione consapevole alla realizzazione di una delle tre principali funzioni di uno Stato moderno si chiama democrazia, si chiama civiltà.

Non sono un utopista e sono abituato a tenere i piedi per terra. E non mi nascondo nemmeno che col nuovo codice vi saranno un numero di impunità maggiori che in passato. Ma sono dell'avviso che così come per imparare a nuotare è necessario entrare in acqua, col passare degli anni, la situazione migliorerà perché tutti prenderanno coscienza che il nostro primo dovere, nel nostro stesso interesse di consociati, sarà

quello di avvicinarsi agli organi inquirenti con fiducia sempre maggiore e di portare il nostro contributo, con lealtà, all'affermazione della giustizia che sarà realizzata, con ogni possibile garanzia per l'imputato, anche per le vittime dei reati, alla luce del sole.

Ecco quindi quali sono i "doveri" che il nuovo codice, al di là particolari oneri sanciti nelle sue varie disposizioni, ci chiama ad assolvere.

L'entrata in vigore del codice è quindi una occasione importante, irripetibile per tutti per prendere coscienza dei nuovi doveri i quali dobbiamo adempirci.

Non posso, pertanto, che plaudire alla vostra odierna iniziativa questo conviviale incontro che si pone nel solco delle vostre foci attività volte a migliorare sempre più la società e che mi dà l'occasione di intrattenervi sulla per così dire "ideologia" del nuovo codice.

Ma devo aggiungere che sono altresì lieto di poter rivolgermi oggi Voi, cittadini di questa nobile città cui tanti bei ricordi ancora mi leano, e al tempo stesso, sono lieto di darvi testimonianza del vostro spumeggiante spirito civico che ho potuto più volte constatare negli anni "60" e "70".

Ricordo per esempio che quando vi era qualche scorriera in quei terre da parte della delinquenza degli altri centri vicini, molto spesso semplici cittadini che avevano avuto la ventura di notare nottetempo persone sospette hanno segnalato subito alle forze dell'ordine le loro malintenzionati i quali mercé di pronto intervento delle stesse forze sorrette dalle autorità giudiziarie del tempo, venivano tempestivamente bloccati e doverosamente processati e puniti. La stessa cosa non avviene purtroppo in altri centri vicini.

Pattì era nota però per tale diffusa vigilanza e la delinquenza calabrese e barcellonese proprio per questo raramente operava su questo territorio.

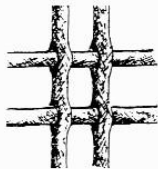
Erano altri tempi?

Forse, ma erano tempi in cui chi adempiva ai propri doveri veniva rispettato ed apprezzato ad ogni livello.

Certo, mi rendo conto che le nuove garanzie ed i nuovi diritti riconosciuti dal nuovo codice all'imputato, possono scoraggiare gli operatori di giustizia. Ma non mi preoccuperei più di tanto se per altro verso i cittadini sapranno nutrire piena fiducia nei confronti delle forze di

l'ordine e della magistratura inquirente, la quale sarà oberata da un maggior numero di adempimenti che in passato, e se, come mi sembra ovvio, il potere esecutivo ci assicurerà i mezzi tecnici ed il personale necessario per il puntuale adempimento dei nostri nuovi compiti.

Luciano Sindoni



Relazione del Vescovo di Pattì Mons. Ignazio Zambito *Il Rotariano ante litteram: Nicodemo*

20 Dicembre 1989

Grazie, grazie di cuore a Voi e particolarmente all'ing. Andaloro, vostro Presidente, che mi ha invitato a venire stasera da Voi.

Pensando a quello che avrei dovuto dirVi, ho pensato di scegliere un personaggio dal Vangelo che mi pare sia un rotariano ante litteram. Il Natale, si sa, è l'incontro di Dio con l'umanità e speriamo dell'umanità con Dio.

Nel Vangelo, vi sono tanti personaggi che, avendo incontrato Cristo nella sua vicenda umana, hanno fatto l'esperienza del cambiamento della loro vita. Lo incontrano magari partendo da posizioni diversissime e lontanissime da lui e poi cambiano. Ce n'è uno che mi pare sia proprio un rotariano: si chiama Nicodemo.

Era una persona per bene, era una persona che faceva del bene, era una persona che dinanzi al bene si inchinava. Quando, per esempio, seppe del processo che stavano intentando a Gesù, fece una osservazione molto semplice: "ma vi pare corretto condannare uno senza manco sentirlo?". Non gli diedero retta e condannarono ugualmente Gesù. Ma lui, l'osservazione corretta, giusta, l'aveva fatta.

Questo uomo, questo rotariano, oltre che essere una persona per bene, oltre che fare del bene, oltre che inchinarsi dinanzi al bene, aveva una dote che io auguro a me e auguro a tutti Voi. Era un uomo alla ricerca, era un uomo che non si contentava di quello che aveva raggiunto, era un uomo che non presumeva di avere il monopolio della verità. E una volta andò a trovare Gesù -di notte, credo, per averlo tutto per se- e gli disse: "Maestro, io ho fatto tanto bene, mi piace quando vedo il bene, ma, dimmi, che mi resta da fare per essere veramente a posto dinanzi a Dio, dinanzi agli uomini?". Ecco la risposta che gli diede Gesù: "Tu puoi fare tutto il bene che vuoi, tu puoi inchinarti dinanzi al bene; ma -mettilo bene in testa- se non rinasci dall'alto, se non ti dai da fare per accettare la grazia di Dio, non vedrai il regno di Dio". Cioè, il bene è il bene chiunque lo faccia, il bene è il bene da dovunque venga, ma ricordati che se tu ti apri a Dio, quello stesso bene

che tu fai diventa di un valore enormemente superiore".

Che il bene che Loro hanno unito a questo incontro con Cristo nella fede, nobiliti questo bene già fatto. E' l'augurio che io rivolgo a tutti Voi; è il mio augurio a Voi per Natale e per il prossimo anno.

ta di diverse a volte ibride variabili economiche anche alla luce della persistente e della generalizzata diffusione delle medesime osservazioni.

Noi, a questo punto, cerchiamo di comprendere i dati che i nostri sistemi informativi ci forniscono. Nel sistema inflazionistico nazionale possiamo rilevare un tasso di inflazione che si blocca in Italia, a fine anno, sul 6,6% contro il 5% del dicembre 88 con incrementi annui che oscillano tra lo 0,8% di Bologna e lo 0,6% di Palermo. Nel sistema inflazionistico internazionale nella Germania occidentale, specificatamente nel Baden-Wuerttemberg, nel costo della vita si è registrato un aumento del 3,7% rispetto al dicembre 88. E, in un articolo apparso su "Sole-24 Ore" il 23 dicembre, non a caso tra gli elementi perturbatori del sistema inflazionistico nazionale che il presidente della Bundesbank - Poehl - aveva definito nel gennaio 88 sotto controllo si annovera il capitolo dei profughi della Germania Est, giunti in massa prima e dopo dell'apertura delle frontiere. L'afflusso di manodopera, che si stima in centinaia di migliaia di persone, oltre a creare problemi sul fronte occupazionale, comporterà tensioni tali sulla domanda interna da provocare tensioni inflazionistiche.

Ed ancora, esaminando il sistema inflazionistico internazionale, leggiamo l'ultimo rapporto annuale della CEPAL (la commissione economica dell'ONU per l'America latina): "Proprio nell'anno in cui elezioni democratiche stanno segnando una svolta politica in alcuni dei più importanti Paesi latino-americani la crisi economica e il debito toccano livelli senza precedenti: l'inflazione è al massimo storico del 1000% mentre il PIL cresce dell'1,1% meno del tasso di crescita della popolazione. Da quest'ultimo dato, e cioè dal fatto che il PIL (indice del tasso di crescita dell'economia nazionale) sia inferiore al tasso di crescita della popolazione, deduciamo che anche il sistema della disoccupazione registrerà in questo periodo i suoi punti di massimo. Ma per quest'ultimo sistema, a differenza del sistema inflazionistico, si tratta di un massimo relativo e non assoluto. Di un massimo cioè che è sempre inferiore a quello che si sarebbe registrato se il PIL non fosse aumentato nemmeno di quell'1,1% se ci fosse stata una stagnazione assoluta dell'economia e dunque piuttosto che una tensione inflazionistica una tensione disinflazionistica.

Ciò significa che l'inflazione e la disoccupazione non sono come voleva Weintraub due volti speculari dell'economia, quasi i due volti di

Relazione di Fiorella Vinci (Segretario del Rotaract):

"Rapporto tra inflazione e disoccupazione"

10 Gennaio 1995

Inflazione e disoccupazione possono senz'altro ascrivere tra i fenomeni economico-sociali più importanti della nostra vita associati. L'importanza, proporzionale all'attenzione che storici, economisti, politici, sociologi e tanti altri ancora hanno dedicato a queste problematiche è notevole.

Essa si giustifica se posta in relazione alla vastissima risonanza di questi temi - che d'ora in poi chiameremo "sistema inflazione" e "sistema disoccupazione" - hanno all'interno del macrosistema sociale. Sempre a proposito dell'importanza spesso solo immaginabile, è da dire che essa deriva dal verificarsi in questi sistemi, già ai primi livelli di studio di processi cumulativi che conducono irrimediabilmente ad osservare l'innescarsi di circoli virtuosi e viziosi.

Keynes amava ricordare che secondo Lenin la strada migliore per distruggere il sistema capitalista consisteva nel corrompere la moneta. così continuava: "Tale processo scatena tutte le forze nascoste nelle leggi economiche nel verso della distruzione e lo fa in modo tale che neppure una persona su un milione sarebbe in grado di diagnosticarlo".

E così Friedman, leader della controrivoluzione antikeynsiana annovera l'inflazione tra le massime fonti di agitazione politica. D'altra parte è statisticamente accertato che non esiste nessun paese che avendo patito con continuità un tasso di inflazione superiore al 20% sia riuscito a conservare un governo democratico.

Il Vercelli considera l'inflazione e la collegata disoccupazione con sintomi di uno stato patologico dell'ordinamento sociale e al tempo stesso alimento di una endogena conflittualità.

Ora, se inseriamo la nostra analisi in una più ampia visione di cicli che fluttuazioni economiche, se studiamo l'alternarsi delle fasi di espansione a quelle di depressione, non possiamo non essere d'accordo con l'illustre studioso ma se la nostra indagine fosse ad un tempo assolutamente puntuale ed in prospettiva storica. Allora dovremo accettare di studiare sistemi economici che si strutturano in modo diverso, la nascita

Giano, ma piuttosto due dei multiforini e plurimi volti di misteri divinità indiane, se un paragone mitico si vuole usare. Vogliamo sull'affermare come sia senz'altro distorta l'opinione o forse spesso la metà di accoppiare fatti ed effetti economici magari solo in base alla loro funzione valenza negativa. Il sistema inflazionistico ed il sistema occupazionale non sempre sono coincidenti ma piuttosto spesso è l'uguaglianza di alcune cause genetiche che fa sì che l'uno se non esclude l'altro può costituire rimedio per l'altro. Ed è anche per questo che per questi sistemi non si può parlare di patologia in senso assoluto.

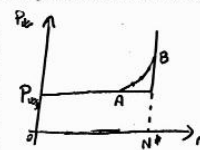
Ma per comprendere meglio e non affrettare conclusioni, torniamo a monte. Disaggregiamo dopo averle individuate le variabili che costituiscono i sistemi. A questo fine senz'altro la storia del pensiero economico ci aiuta molto. Poiché se è vero che il termine inflazione è arcaico e da sempre ha indicato una crescita generalizzata e non è mera dei prezzi, semanticamente in questa accezione nasce solo durante la guerra di secessione ad indicare proprio il gonfiarsi dei prezzi e soltanto con Wicksell (famoso economista svedese vissuto a cavallo del secolo scorso ed il nostro) che viene studiato in senso epistemologico. Egli infatti è stato il primo ad esaminare il problema in termini di equilibrio tra domanda aggregata ed offerta aggregata. La sua analisi nasce necessariamente dal rifiuto critico della nota legge di Say e prepara in modo fecondo le ulteriori analisi di Keynes contenute nella Teoria Generale.

Noi supponiamo a questo punto che aumenti la quantità di moneta in circolazione. Questo incremento, misurato in unità di salari determina, se esiste un margine di disoccupazione residuo, un aumento del reddito reale senza un aumento dei prezzi. Mentre in piena occupazione un aumento dei prezzi e quindi del reddito monetario non incrementa il reddito reale.

Il nesso causale non è quello tra moneta prezzi ma tra livello di occupazione e prezzi.

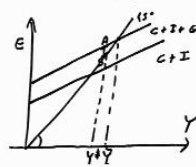
Esaminiamo la funzione $P = F(N, w)$

Con l'aumentare della produzione, si avrà una serie di strozzature successive, l'offerta di particolari merci diviene anelastica e i prezzi di queste devono salire fino a qualunque livello è necessario per



deviare la domanda in altre direzioni.

Keynes forse comprese che la sua lucidità causale dimostrava in ultima istanza piuttosto che confutare l'assioma classico (legge di Say). I prezzi allora aumentano o per l'aumentare della domanda effettiva in uno stato di piena occupazione o per l'incremento dei salari monetari per motivi indipendenti dalla variazione della domanda effettiva quale la politica degli imprenditori e dei sindacati. Naturalmente le due cause interagiscono poiché un incremento dei salari monetari può determinare un incremento della domanda effettiva, mentre l'incremento dei prezzi che è generato dall'incremento della domanda effettiva determinerà ad un certo punto incrementi compensativi dei salari monetari.



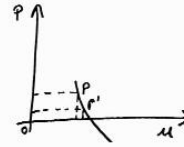
L'inflazione non potrebbe esistere se la curva del reddito reale incontrasse la funzione della spesa ad un livello di pieno impiego.

Alla sinistra di Y^* è possibile aumentare la produzione cioè aumentare il livello di occupazione e dunque la domanda effettiva e cioè ridurre il divario inflazionistico.

Il limite di questo modello è dato dalla sua staticità. La dinamicità è caratteristica dei nostri sistemi. L'incremento generale dei prezzi può essere ridotto da una politica espansionistica che contrasti la crescente disoccupazione ma comporta un aumento della domanda effettiva. L'economia si riporta in piena occupazione ma soltanto a patto di subire un ulteriore incremento dell'indice generale dei prezzi. Ma in una situazione di piena occupazione è probabile che l'accresciuta aggressività dei sindacati determini un ulteriore aumento dei salari monetari in un continuo alternarsi di boom e recessioni stop and go. L'analisi delle relazioni intersistemiche consentono la osservazione degli effetti di politiche economiche che non sempre sono alternative imputando la responsabilità dell'inflazione a diversi soggetti economici. Se si ritiene che l'inflazione sia da domanda se ne addossa implicitamente la responsabilità alle autorità monetarie per una eccessiva creazione di moneta (cioè quando l'offerta di credito da parte delle banche a causa della diminuzione del prezzo del prestito è maggiore del flusso totale del risparmio), oppure al Governo o agli Enti locali per una eccessiva spesa pubblica. Se, viceversa, riteniamo che l'inflazione sia da costi addossia-

mo implicitamente la responsabilità ai sindacati per le eccessive richieste salariali oppure agli imprenditori per gli eccessivi profitti.

Ora, la relazione tra il tasso di crescita dei prezzi ed il livello di occupazione è stata analizzata grazie ad una ricerca empirica nel 195 da PHILLIPS.



Questa curva rappresenta le possibili di trade-off tra maggiore inflazione e minore disoccupazione. Il Governo può quindi scegliere se vuole un livello più elevato di occupazione dovrà adottare politiche fiscali monetarie espansive (dovrà cioè ridurre le tasse ed il costo del credito) ma dovrà accettare tassi più elevati di crescita dei prezzi.

Comprendiamo allora come il trade-off tra inflazione e disoccupazione di fatto esiste anche se solo in conseguenza di decisioni di governo che non siano state annunciate e che cioè gli operatori non abbiano potuto prevedere. L'Italia, all'alba del '90, secondo le acute intuizioni di Elio Pagnotta, si ritrova in concorrenza con la Gran Bretagna per l'effimera soddisfazione di una quinta posizione tra i grandi della economia mondiale, con una crescita economica ed una qualità di servizi che in molti casi è più simile a quella di un paese sottosviluppato. Certamente però in Italia oggi non si cercano le condizioni per il realizzarsi del trade-off. Eppure necessariamente se vogliamo incidere sulla tanto discussa categoria della qualità non sarà restringendo la forbice tra tasso di crescita dei prezzi e il livello delle retribuzioni salariali (aumentate dell'1,6% nel '89) o con una politica fiscale che tende a tagliare i redditi a tutti i livelli che si raggiungerà il fine. E' la tigre che insegue la coda secondo una nota immagine di Hayek non la fermeremo attaccando alla coda: rischieremo di esserne travolti!

Relazione di Antonino Furnari:

"30 anni di attività della Marmi-Graniti-Manufatti"

24 Gennaio 1990

Cari amici rotariani, gentili Signore, cari giovani. Prima di tutto Vi ringrazio per l'onore e la gioia che mi date nell'essere ospiti miei. Per alcuni di Voi questa è la seconda volta e spero sia stata e sarà di Vostro gradimento.

Comunque, la colpa è del presidente Andalaro: sua è stata infatti l'iniziativa e la programmazione di questa visita rotariana, suo l'invito a che io facessi questa relazione. Ho accettato, ma non nego di sentirmi un po' in imbarazzo perché per natura preferisco agire anziché parlare, specie poi se l'auditorio è formato da persone di cultura come quelle di questa sera.

Tuttavia, di una cosa Vi assicuro subito: sarò breve in modo da annoiarVi il meno possibile, anche perché l'argomento, credo, non sia tanto importante! E' la storia della mia azienda e quindi anche quella personale, ma potrebbe essere la storia di uno di Voi, cari amici.

Sono nato a Librizzi o per lo meno in una piccola, ma vivace contrada di questo Comune, ultimo figlio dopo cinque sorelle, nel 1934.

La mia infanzia è trascorsa tra tanto affetto, ma di sicuro, non fra gli agi. Anche perché quando avevo l'età di due anni mio padre è dovuto partire per l'Africa, lasciando la moglie con a carico i figli.

Per forza di cose, o forse, per tendenza naturale, non appena fui in grado di capire, divenni, nonostante fossi il più piccolo, il responsabile della famiglia. Ebbe inizio così la mia attività manageriale.

A quattordici anni, quando tornò mio padre, ripresi gli studi, conseguii la licenza media e poi frequentai l'Istituto Tecnico per Geometri.

Verso la metà degli anni cinquanta, tornato dal servizio militare, nelle nostre zone c'era ben poco da fare. Quindi non mi rimaneva che aiutare mio padre che dirigeva lavori edili e di costruzioni stradali. Contemporaneamente, però, mi davvo da fare con ogni genere di lavoro: vendevo macchine da cucire e motociclette.

Alla fine, la decisione di iniziare una attività in proprio: fabbrica di mattonelle di graniglia e brecciato.

La prima sede in contrada Fiume con pochi operai e contro il parere dei miei. E' andata bene! Si era nel periodo del boom edilizio.

Dopo pochi anni, per esigenze di ingrandimento, mi sono trasferito in contrada Playa. Alla fine degli anni settanta, su suggerimento dell'Ufficio tecnico del Comune di Patti nella sede attuale. Nel frattempo, dalla lavorazione delle mattonelle di graniglia si era passati alla lavorazione del marmo e graniti. L'azienda ha cambiato oltre che sede anche nome: essa è diventata la M.G.M. (Marmi, Graniti e Manufatti).

Lo stabilimento occupa una superficie di circa mq. 20.000 dei quali: 6000 mq. coperti, circa 50 tra dipendenti e collaboratori, esportazioni in numerosi Stati del Mondo.

Nelle sue produzioni, ha saputo unire la mano dell'uomo e la macchina, conciliare tradizione, cura, esperienza e genialità con le tecnologie più moderne e le innovazioni più intelligenti.

Oltre una clientela internazionale, vanta referenze quali:

- 1 - Hotel "Westin Plaza" di Singapore, circa 2500 bagni;
- 2 - Hotel "Beau Rivage" di Nizza;
- 3 - Hotel "Sheraton" di Boston.

Altre forniture in Canada, Hong Kong, Olanda, Svizzera e Africa. Punti di vendita a New York, Los Angeles ed Houston.

Oggi siamo in grado di soddisfare tutte le esigenze, potendo eseguire qualsiasi tipo di lavorazione e decorazione.

Offriamo una scelta dei più svariati prodotti lapidei per l'arredo interni ed esterni. Grazie alla grande varietà di materiali sotto forma di blocchi, lastre, masselli, pavimenti, rivestimenti, modulari, possiamo offrire quanto di più nuovo ed esclusivo c'è nel mercato.

La partecipazione alle più importanti manifestazioni del settore (Tokio, Singapore, S.Francisco, Chicago) permette all'azienda di essere sempre aggiornata. Maestranze qualificate e tecnici sono a disposizione per qualunque esigenza dei clienti. Grazie a Loro, abbiamo potuto realizzare progetti di rilievo con grande soddisfazione nostra e degli architetti. Lavori di restauro di chiese, fontane, piazze, rappresentano il fior all'occhiello dell'azienda; ma anche di locali moderni e, senza andar troppo lontano, a Patti credo doveroso citarne due: il bar Joli e la gioielleria Martinez.

Certo, non è stato facile lavorare in una realtà meridionale ove scarseggiano strutture industriali, tecnologie e soprattutto di aiuti da part

degli Enti locali e regionali. Enti che incoraggiano solo con belle parole ma non con fatti concreti le poche iniziative per creare posti di lavoro.

Difficile è stato soprattutto conquistare i mercati esteri a causa della scarsa credibilità che abbiamo all'estero noi imprenditori siciliani. Tuttavia sono fiero di essere rimasto in Sicilia a dimostrare che, anche come imprenditore, oltre che nelle altre professioni, non abbiamo nulla da invidiare a quelli del nord.

Basta capire che il punto di forza di una azienda sta essenzialmente nell'affidabilità. Nell'essere ed agire secondo schemi tradizionali ma nel contempo aperti alle innovazioni. Credibilità e serietà aziendali sono alla base di ogni nostro rapporto in Italia ed all'estero.

Certo, i problemi sul tappeto ora più che in passato sono e saranno tanti e piuttosto complessi: costo e mercato di lavoro, fisco, ambiente, credito e finanza. Tutti problemi gravosi e da affrontare in un momento molto delicato; cosa, questa, in cui bisogna entrare in Europa in condizioni ottimali di efficienza e competitività. Poi, problemi che potrà risolvere se avrà la forza di essere proiettato in avanti e di continuare a guardare, come ho sempre fatto, al di là del cancello della mia fabbrica.

Problemi, tanti problemi, come vedete, che un'azienda continuamente propone senza tener conto, poi, che oltre che imprenditore sono anche e soprattutto un capo famiglia. Anzi, sottolineo con piacere, soddisfazione.

Perché imprenditore significa anche riuscire ad equilibrare tutto. Cioè significa sapere ridurre tutto l'essenziale, sapere impostare e delegare in modo da avere tempo disponibile per la famiglia, per gli amici, per lo sport e qualche volta, come in questa occasione, per il Rotary.

Nino Furnari

Relazione di Giuseppe Muscatello:

"Le attività parabancarie in Italia"

7 Febbraio 1990

Il 1° marzo dello scorso anno rotariano, ho avuto il piacere di intrattenerVi sulla "Funzione del sistema bancario italiano e la sua recente evoluzione". Stasera, fedele al mio convincimento che ciascuno di noi nelle nostre riunioni debba parlare del proprio lavoro al solo fine di informare i consoci di argomenti a volte non approfonditi perché impegnati nella diuturna attività professionale, Vi parlerò delle "ATTIVITÀ PARABANCARIE IN ITALIA" che in questi ultimi tempi hanno avuto una particolare evoluzione.

Sotto la dizione "parabancario" vengono generalmente accomunate varie attività economiche-finanziarie che possiamo così elencare:

- Fondi comuni d'investimento (investimenti finanziari alternativi);
- Factoring (cessione di crediti derivanti dalla vendita di prodotti o servizi);
- Leasing (locazione di macchine o impianti);
- Società fiduciarie (consulenza o gestione amministrativa per le aziende);
- Carte di credito (nuovi mezzi di pagamento).

Mi piace anzitutto sottolineare, al di là degli aspetti connessi con la classificazione delle varie forme e dei vari strumenti d'intervento, che nello sviluppo del parabancario in Italia, a differenza di altri Paesi, può intravedersi un carattere originale e nello stesso tempo molto importante che consiste nel fatto che è il sistema bancario a svolgere prevalentemente questa attività dando così maggiori garanzie agli interessati, ancorché una risposta strategica alle mutate esigenze di un mercato ove le caratteristiche della domanda di prodotti/servizi sono in rapida evoluzione.

Ciò premesso, passo senz'altro ad illustrare le varie forme delle attività parabancarie iniziando dai fondi comuni di investimento.

I fondi comuni di investimento, istituiti con legge n. 77 del 23.3.1983, costituiscono la più importante novità che il mercato finanziario italiano registra. È necessario ricordare brevemente che il mercato finanziario è il complesso delle contrattazioni riguardanti i prestiti a

media e lunga scadenza dove l'offerta di capitali nasce dai possessori di risparmi familiari, dalle disponibilità di bilancio, dagli utili accantonati, mentre la domanda di capitali riguarda i prestiti ai privati, le emissioni di azioni e di obbligazioni di società commerciali, le accensioni di mutui chirografari o ipotecari, le emissioni di obbligazioni a fronte di mutui fondiari, l'offerta al pubblico di titoli di Stato o di Enti Pubblici. Il centro tipico dell'incontro tra domanda e offerta è la BORSA VALORI.

Il fondo comune di investimento è in buona sostanza un patrimonio indiviso costituito con il denaro versato da un ampio numero di partecipanti ed investito in una "miscela" di titoli mobiliari (obbligazioni, azioni, titoli del debito pubblico). Il fondo comune può essere pertanto assimilato ad un consorzio sui generis di risparmiatori i quali - non avendo grandi capitali e non possedendo le conoscenze tecniche per effettuare da soli investimenti - delegano a professionisti del settore il compito di gestire per loro conto una determinata quota, anche di modeste dimensioni, dei propri risparmi.

La creazione di questo strumento finanziario si prefigge un duplice obiettivo: da una parte, consentire l'accesso al mercato borsistico anche ai piccoli e medi risparmiatori, sprovvisti di grandi capitali e di conoscenze tecniche sufficienti per seguire l'andamento del mercato finanziario; dall'altra parte, costituire un portafoglio denso di titoli di qualità, in modo da conseguire - in una prospettiva non di breve termine - quei risultati di gestione che i singoli risparmiatori non sarebbero in grado di ottenere per la carenza di conoscenze tecniche e per inadeguatezza dei capitali da impiegare. I fondi si diversificano l'uno dall'altro a seconda della composizione del proprio portafoglio. Sotto questo profilo possono individuarsi, in linea di massima, sei tipi di fondi comuni che effettuano investimenti in differenti categorie di titoli e che si prefiggono obiettivi diversi.

Essi sono:

- **fondi azionari**, che privilegiano gli impieghi sul mercato azionario ed hanno per obiettivo di gestione la plusvalenza/reddito;
- **fondi monetari**, ed obbligazionari che privilegiano gli impieghi sul mercato monetario e su quello obbligazionario, acquisendo in portafoglio titoli a reddito fisso (BOT, BTP, CCT, Accettazioni bancarie ed obbligazioni) ed hanno per obiettivo un reddito a breve termine;

- **fondi di crescita**, seguono politiche di gestione finalizzate alla costituzione di un portafoglio composto di titoli azionari ed obbligazionari con l'obiettivo di ottenere plusvalenze e redditi elevati;
- **fondi bilanciati**, rappresentano una forma intermedia tra quei obbligazionari e, per loro natura, sembrano i più adatti a contenere l'esigenza di una sufficiente redditività annua con quella assicurare nel tempo la conservazione del valore reale del capitale investito;
- **fondi specializzati**, che ricercano un continuo incremento di valore del patrimonio; ciò significa che la gestione opera la scelta sui titoli azionari di società facenti parte di settori emergenti, caratterizzati da tassi di sviluppo assai elevati e da un eccellente andamento reddituale;
- **fondi immobiliari**, costituiscono una evoluzione di quei fondi mobiliari che, cercando validi sbocchi anche nel settore edilizio, passano dalla formula mista (portafoglio con azioni anche di società immobiliare) alla formula unica, cioè ad un portafoglio costituito da sole azioni immobiliari.

Ritengo utile, infine, dirVi che la legge istitutiva, per agevolare crescita e la diffusione dei fondi comuni di investimento mobiliare diritto italiano (esistono 10 fondi comuni mobiliari di diritto lussemburghese attivi in Italia dalla fine degli anni sessanta) ha introdotto un regime fiscale particolarmente favorevole per coloro che intendono aderire a questa formula d'investimento. Per le persone fisiche e per le società o enti esercenti attività non commerciali, infatti, i proventi derivanti dal rimborso o dalla cessione delle quote di partecipazione non sono soggetti ad imposta. Non è previsto, inoltre, alcun prelievo fiscale diretto commisurato al valore delle quote possedute. Il fondo comune è invece soggetto ad un'imposta patrimoniale pari allo 0,25% del valore netto del fondo stesso, riducibile allo 0,10% quando gli investimenti effettuati nel fondo sono concentrati per almeno il 55% del valore netto in azioni e in obbligazioni convertibili emesse da aziende industriali italiane.

Vi parlerò adesso, brevemente, di un'altra attività parabancaria, il FACTORING, che altro non è se non la cessione di crediti derivanti dalla vendita di prodotti e servizi.

Factoring è un termine inglese non traducibile sinteticamente i

italiano, derivato da factor che in latino significa "colui che fa", mentre nel lessico anglosassone indica un mandatario commerciale, cioè un soggetto che agisce per conto altrui. Il Factoring è uno dei più utili e razionali sistemi di assistenza nelle vicende gestionali e finanziarie delle aziende. Esso, infatti, consiste in un insieme di servizi di natura contabile, amministrativa, commerciale e finanziaria forniti da una società specializzata, detta appunto "factor", per affrontare e risolvere varie esigenze industriali e commerciali connesse con la vendita di prodotti e la fornitura dei servizi.

In sostanza, il Factoring si attua con la cessione di crediti commerciali al factor, che li contabilizza, può concedere anticipi a fronte di essi, li incassa, assumendo eventualmente a proprio carico il rischio dell'insolvenza.

L'origine del factoring si fa risalire al periodo della colonizzazione in America; in Italia, le prime società di factoring iniziarono la propria attività negli anni sessanta: la prima in assoluto fu l'Itifalia nel 1963. Oggi il numero delle società di factoring è in aumento anche per iniziativa delle banche al fine di ovviare alle misure di restrizione nell'erogazione del credito imposte, in alcuni periodi, dall'autorità monetaria per motivi contingenti. Questa tesi è avvalorata dal fatto che le società italiane di factoring privilegiano decisamente l'aspetto finanziario dell'operazione. Esse infatti, esplicano la loro attività prevalentemente mediante la concessione di anticipi sui crediti ceduti, commisurando l'entità del finanziamento non soltanto alla consistenza patrimoniale dell'azienda cedente (la cui validità commerciale ed economica resta pur sempre un presupposto indispensabile), quanto, piuttosto, alla bontà dei crediti e alla solvibilità dei debitori.

Dal punto di vista giuridico non esiste in Italia una normativa che disciplini in modo specifico il factoring per cui il contratto che lo regola viene classificato tra i cosiddetti "contratti innominati misti", composti cioè da diverse fattispecie negoziali, che sono in buona misura riconducibili ai contratti di cessione e, in parte, di mandate, disciplinati, rispettivamente, dagli artt. 1260 - 1267 - 1703 e 1730 del Codice civile.

Per concludere questo argomento, Vi parlerò ora delle principali forme di factoring. Avuto riguardo alla responsabilità del factor circa il buon fine del credito, si distinguono in:

- factoring "senza rivalsa" che presuppone la cessione presoluto dei crediti; ne consegue che il factor si assume il rischio del buon esito del credito e il cedente ottiene la trasformazione del credito in denaro senza responsabilità di rivalsa;
- factoring "con rivalsa" che comporta la cessione di crediti presolvendo o salvo buona fine con la conseguenza che, in caso di insolvenza del debitore ceduto, la società di Factoring ha il diritto di rivalersi sul cedente. In questo caso è ovvio che per il factor assume estrema importanza la valutazione del patrimonio e della situazione finanziaria del cedente che rimane responsabile del buon fine del credito. In Italia, la maggior parte delle operazioni avviene con la clausola presolvendo.
- Avuto riguardo, infine, alla concessione degli anticipi sui crediti ceduti si distingue invece tra:
 - Factoring "con possibilità di finanziamento" quando il factor concede anticipi sui crediti ceduti;
 - factoring "con pagamento a credito maturato" quando le somme sono rese disponibili al cedente solamente alla scadenza dei crediti. In tale fattispecie, acquistano pertanto maggiore importanza i servizi non finanziari.

Passo ora a parlarVi di un'altra attività parabanca, forse la più conosciuta e sfruttata sia dalle aziende che da singoli professionisti: il LEASING. Con il termine "leasing" che deriva dal verbo "to lease" (dare o prendere in affitto) si designa una gamma di differenziati contratti di natura economica, tutti comunque caratterizzati dal fatto che un'azienda (locatrice o concedente) cede in affitto ad un'altra azienda (locataria o utilizzatrice) uno o più beni mobili o immobili dietro pagamento di un prezzo pattuito. La possibilità, da parte dell'affittuario, di riscattare il bene avuto in locazione attraverso il pagamento di un prezzo predeterminato è considerato ulteriore elemento individuante del contratto di leasing, anche se questo elemento non è indispensabile perché di leasing possa parlarsi.

La prima comparsa del leasing nel nostro Paese risale al 1963 con la costituzione della "Locatrice Italiana". Per apprezzare nella sua interezza la fortuna che questa formula ha riscosso presso gli imprenditori, basti pensare che nel 1966 l'ammontare complessivo degli investimenti

finanziati ammontavano a circa due miliardi di lire e che nel 1983, secondo le stime dell'Associazione Bancaria Italiana, le sole società costituenti il "campione Assobancaria" hanno siglato contratti per 2550 miliardi mentre oggi, anche se non siamo in possesso di dati aggiornati, si può ritenere che il valore complessivo dei contratti in essere ha superato il tetto di 10.000 miliardi.

La ragione di questo successo se, da un lato, può ricondursi storicamente alla crisi energetica ed alla conseguente stretta creditizia, la quale ha comportato per gli imprenditori l'esigenza di reperire nuove fonti di finanziamento, dall'altro deve essere correlata a motivazioni più articolate.

Il ricorso al leasing ha costituito, innanzitutto, un dinamico strumento di finanziamento per quegli imprenditori che superata una fase sostanzialmente artigianale ed affacciatisi su un mercato di più accesa concorrenza, avvertivano l'urgenza di fare fronte al necessario adeguamento tecnologico. E' proprio questa la fascia di mercato nel cui ambito il leasing ha trovato la massima diffusione.

Dal punto di vista giuridico, in Italia è largamente carente una normativa che disciplini organicamente il leasing. Il primo autorevole intervento giurisprudenziale che si sia occupato in modo pieno ed esclusivo della natura del leasing è la sentenza n.6390 emessa il 28.10.1983 dalla 3^a Sez. Civ. della Corte di Cassazione che ha definito il leasing un contratto di natura economica con il quale una parte concede all'altra il godimento di un bene dietro corresponsione di un canone periodico determinato, con la possibilità, per la parte che ha ricevuto il godimento del bene, di restituirlo al termine del contratto ovvero acquistarlo per una somma residua predeterminata.

Le due principali forme del contratto sono il leasing operativo e il leasing finanziario. La differenza sta essenzialmente nel fatto che, nel primo il bene viene concesso in locazione all'utilizzatore direttamente dal produttore, mentre, nel secondo il concedente acquista il bene da terzi per darlo poi in locazione all'utilizzatore. Nel nostro ordinamento giuridico il leasing operativo può essere assimilato al contratto di noleggio in quanto prevede la locazione di beni mobili. I beni locati sono generalmente beni strumentali con un mercato piuttosto vasto, si dà consentire all'azienda locatrice di ricollocarli, vendendoli o concedendoli nuovamente in locazione, al termine del contratto. Questa forma di

leasing è molto vantaggiosa per quelle aziende che vogliono fruiti determinati beni strumentali, tecnologicamente avanzati senza sopportare l'onere della proprietà.

Vari tentativi sono stati fatti per definire il leasing finanziario al di puntualizzare le peculiarità e le difformità rispetto al leasing operativo. La più completa definizione è quella del Ruozzi: "Il leasing è un'operazione di finanziamento a medio e lungo termine, basato su un contratto di locazione di beni mobili o immobili. Essa viene concessa da un intermediario finanziario, che interviene fra l'azienda produttrice del bene oggetto del contratto e l'azienda che ne richiede l'uso, acquistando dalla prima il bene stesso e cedendolo in locazione alla seconda, quale si impegna inderogabilmente a corrispondere all'intermediario finanziario un determinato numero di canoni periodici.

Le caratteristiche peculiari di questa forma di leasing sono molteplici:

- a) una tipica operazione di finanziamento;
- b) oggetto del leasing sono beni mobili ed immobili;
- c) irrevocabilità del contratto.

Concludendo, si può affermare che con leasing, nelle sue varie forme, si attenua l'impatto finanziario sulle risorse liquide dell'azienda cliente. Infatti, aumentano le disponibilità da destinare all'acquisizione di capitale circolante proprio perché, grazie al leasing, viene meno l'investimento diretto in immobilizzazioni tecniche. Tra i vantaggi di questa formula di finanziamento, va segnalato quello fiscale in quanto i canoni di leasing costituiscono costi ammessi in detrazione ai fini della determinazione del reddito fiscale.

Poiché ritengo di avere già abusato della Vostra pazienza, per quanto riguarda "Le società finanziarie" mi limiterò a dirVi che, comunemente denominate, si propongono, sotto forma d'impresa, di assumere l'amministrazione dei beni per conto di terzi, l'organizzazione di aziende e la rappresentanza dei portatori di azioni e di obbligazioni.

Esse sono regolate dalla Legge 23 novembre 1939 n. 1966 e dal R.D. 22 aprile 1940 n. 531. Oltre a quanto prescritto dalle predette disposizioni legislative, le Società fiduciarie sono soggette alla vigilanza del Ministero dell'Industria e Commercio e non possono iniziare alcuna operazione senza esserne autorizzate con decreto del suddetto Ministero.

Per finire, Vi parlerò adesso, molto brevemente, delle carte di credito, utilizzate come nuovi mezzi di pagamento. La loro origine si deve ad alcune compagnie petrolifere degli Stati Uniti.

Inizialmente si trattava di speciali tesserini che consentivano ai loro portatori di acquistare beni prodotti dalle stesse compagnie senza dover pagare al momento della consegna il relativo prezzo, essendo necessario soltanto la sottoscrizione di una nota spesa.

I gestori dei punti di vendita, presso i quali gli acquisti erano effettuati, inviavano le note-spese alle compagnie che addebitavano poi agli acquirenti gli importi, dandone credito ai venditori.

La prima iniziativa a livello specialistico di emissione di "carta di credito", utilizzabile presso punti di vendita appartenenti ad un'ampia gamma di categorie merceologiche (ristoranti, alberghi, esercizi commerciali etc.) e con una organizzazione territoriale presente su vaste aree geografiche, fu intrapresa, sempre negli Stati Uniti, agli inizi degli anni cinquanta, sotto la denominazione di "DINER'S CLUB".

Dall'America, l'iniziativa trasmigrò in alcuni Paesi europei e all'inizio degli anni Sessanta anche in Italia il processo evolutivo delle carte di credito trova la sua concretezza con la realizzazione di sistemi propri di carte assegni, rendendone uniformi i criteri di gestione e di emissione per aderire al sistema Eurocheque, come avvenne nel 1969.

In seguito, l'esigenza di introdurre il servizio delle carte di credito si fece più evidente e banche italiane decisero di studiare il problema relativo alla sua organizzazione. In Italia la carta di credito apparve nel 1969, quando la Banca d'America e d'Italia lanciò con positivi risultati la "Bankamericard". Dopo alterne vicende e condizionamenti tipici del mercato italiano si è giunti agli inizi del 1984 quando si è ufficialmente presentato alla Banca d'Italia un progetto, sottoscritto da 16 banche fra le più rappresentative del Paese per la creazione di una nuova carta di credito bancaria italiana.

Da questo progetto, e sulla scorta di esperienze già maturate nel settore, si è giunti alla "CARTA SI" che viene ampiamente utilizzata sia in Italia che all'estero.

Con questa realizzazione le banche italiane hanno dimostrato di voler sviluppare strumenti idonei a favorire i sistemi di pagamento e dare, nel contempo, una risposta positiva alle nuove esigenze di una realtà economica-finanziaria in rapida evoluzione.

In definitiva, le banche italiane si stanno preparando a realizzare programmi operativi che prevedono servizi sempre più diversificati e nello stesso tempo ad accrescere la propria competitività, in particolare modo nei confronti degli organismi bancari esteri la cui presenza sul nostro mercato è destinata ad aumentare entro breve termine.

Concludo ripetendo quello che diceva un mio professore al liceo: "posso ritenermi soddisfatto se finiti i corsi di studio, a distanza di qualche lustro. Voi ricorderete, nelle grandi linee, quello che avete appreso in questo periodo giovanile della Vostra vita". Lo stesso dico io stasera. Per me è sufficiente che Voi nello svolgimento delle Vostre attività professionali ricordiate che accanto al libretto a risparmio, al buono fruttifero, al conto corrente, ai B.O.T., ai C.C.T. etc., Vi sono anche le attività parabanarie alle quali potrete ricorrere secondo le necessità gestionali delle Vostre aziende e delle Vostre professioni.

Vi ringrazio per l'attenzione che mi avete riservato.

Giuseppe Muscatello

**Relazione di Ugo Cucinotta (Past-President Club di Milazzo):
"Riflessioni su 85 anni di vita Rotariana"**

7 Marzo 1990

Cari consoci, così come ho detto in altre occasioni, parlare di Rotary in un club rotariano - e particolarmente in un club come il Vostro - è sempre entusiasmante (e lo è ancora di più nel giorno in cui si festeggia l'anniversario della fondazione), ma non è facile. È entusiasmante perché, cari amici rotariani, in un giorno come questo, si è spinti a ricordare la nostra origine, la nostra storia, la data in cui siamo divenuti Soci, e il perché lo siamo divenuti, i tanti momenti vissuti in spirito di grande amicizia e comprensione rotariana e le realizzazioni rotariane cui direttamente o indirettamente abbiamo contribuito.

Ma, nello stesso tempo, non è facile parlarVi di aspetti e problemi di vita rotariana, che Voi tutti conoscete meglio di me e su cui alcuni di Voi hanno riferito altre volte con maggiore competenza. E mi viene anche il dubbio che alcune mie interpretazioni di problemi rotariani potrebbero non essere quelle più giuste e può diventare, anche, difficile discutere dinanzi ad un uditorio come il Vostro di alcuni aspetti della vita rotariana. Penso, pertanto, che in queste condizioni ci si possa soltanto limitare ad alcune riflessioni, che cercherò di fare, riferendoVi anche il pensiero di altri rotariani, e che spero vorrete accettare solo per la mia anzianità di servizio rotariano. Sarebbe, pertanto, superfluo ripetere a questo punto quanto ognuno di noi conosce sul Rotary.

Di certo, il fatto che dal lontano 1905 a tutt'oggi, in più di 24.000 clubs oltre 1.000.000 di soci rappresentano il Rotary in più di 165 paesi del mondo, e anche in quei paesi in cui si sarebbe immaginato (occorre ricordare a questo punto il ritorno del Rotary a Budapest e Varsavia), è la dimostrazione della sempre maggiore diffusione del Rotary e della validità dell'idea rotariana nel tempo, nonostante le varie vicende della nostra società.

"Non v'è dubbio che il Rotary sta vivendo il periodo più esaltante della sua storia. Oggi noi siamo ascoltati dai leaders, dai capi di Stato e dalla opinione pubblica di tutto il mondo. Le nostre forze combinate ci

hanno dato una nuova vita. (Abbey, Pres. R.I., ROTARY, LXV: n. 4, n. 7-8, 1989).

Di certo, ci si potrebbe chiedere se il Rotary di oggi è il Rotary di Paul Harris. Ne ha discusso di recente Bolelli al Congresso del 206° Distretto (ROTARY, LXV:n.11,40,1989).

In realtà, con il variare della società e del vivere degli uomini si sono modificate anche alcune norme rotariane (si vedano i nostri rapporti con la Chiesa e con alcune ideologie: si veda la recente ammissione delle donne nei nostri club, avvenimento quest'ultimo di particolare importanza e in cui il Vostro club si è particolarmente distinto e non solo nel nostro Distretto).

"Il nostro è un mondo in evoluzione: dobbiamo essere preparati a cambiare con lui" (Paul Harris: cit.a pag.10 del Boll.del R.C. di Patti-Terra del Tindari, n.66, pag.10, 1989-90).

Ma gli ideali e i programmi, che ai fondatori del Rotary sembrano indispensabili per il miglioramento dei rapporti umani, sono sempre gli stessi. "Il mondo sta cambiando: il Rotary è in una posizione unica che gli consente di giocare un ruolo importante influenzando questo cambiamento per indirizzarlo verso il bene" (Abbey, Pres. R.I., ROTARY, LXV:n.7-8, 34, 1989). "Il Rotary è sempre il Rotary" (U. Andaloro, Boll. Patti-Terra del Tind. 2, 89/90).

Infatti, non ha importanza che il variare di alcune condizioni della società, e conseguentemente, alle volte, anche di alcune norme statutarie, quanto l'interpretazione rotariana di questo variare, e in questo senso è indubitato che il Rotary non si è mai distaccato in tutti questi anni dai principi del 1905.

E tra questi principi, secondo me, è sempre preminente lo spirito di comprensione e di amicizia, che deve legare tra di loro i rotariani, consentendo loro di operare nella loro attività professionale con correttezza e lealtà, e deve favorire i rapporti con la società, al di sopra dei contrasti di opinione e delle differenze ideologiche.

"L'amicizia è la roccia sulla quale è stato costruito il Rotary, la tolleranza è l'elemento che lo tiene insieme" (Paul Harris: cit. Bonsignore, Boll. Club Milazzo n.1, 19, 1989). In fondo, come io spesso ricordo, il concetto del "idem velle atque idem nolle". E da questo spirito di comprensione e di amicizia dei soci in tutte le loro attività (e nelle loro fellowship) è nata successivamente -teniamolo presente- l'idea del servire,

di rendersi utili agli altri (1). Solo con questo presupposto può essere attuato l'ideale rotariano. E' ciò che si legge tra gli scopi del Rotary al n.1 "promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i propri soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale". E' ciò che sta alla base del nostro operare. E secondo Abbey, Pres.R.I.(ROTARY, LXV:n.7-8, 34, 1989). "Più di 1.000.000 di rotariani in oltre 24.000 club di 165 paesi stanno per promuovere la comprensione tra i popoli della terra e creare un'atmosfera di amicizia nella loro patria e in migliaia di comunità di svariate nazioni".

Ed ecco perché nel commento al messaggio del Presidente Archer "vivete il Rotary con gioia" viene raccomandato di promuovere lo spirito di amicizia al le riunioni del Vostro club: alle riunioni delle commissioni, a quelle del caminetto e alle varie attività del club, incoraggiando la partecipazione attiva di ogni consocio ai programmi, alle iniziative ed ai progetti del club".

E per questa amicizia rotariana, che è un'amicizia senza condizioni... "il Rotary è principalmente un sodalizio di cuori e quindi deve reggersi su un amore totale che significa offrire senza l'attesa della gratitudine, dare senza la pretesa della restituzione, stabilire un perfetto equilibrio tra chi gode e chi soffre" (Andaloro, Boll. Rotary Patti-Terra del Tindari n.1, 1989).

Il fondamento dell'amicizia rotariana è sviluppato in una lettera mensile (n.8, febbraio 1988) del Governatore Vesco che mi piace ricordarvi. Dopo aver discusso in una visita ad un club sull'amicizia rotariana che, "come un filo d'oro" lega insieme i Rotariani del mondo, Egli aveva ricevuto un biglietto di un amico, presente alla riunione, che gli faceva notare come il Governatore aveva fatto del suo meglio per "razionalizzare una utopia". E, infatti, ad alcuni può sembrare strano che l'attività del Rotary scaturisca dall'amicizia, "una realtà difficile da comprendere da chi rotariano non è, qualche volta, anche dagli stessi rotariani". Ma l'amicizia fa parte della "natura del rapporto che deve concretamente presiedere, direi in maniera pregiudiziale e irrinunciabile alla nostra vita di relazione all'interno della nostra associazione"... - Se

(1) "Nel mio anno di presidenza non ho in programma di lanciare alcun progetto di spicco. Spero di rafforzare il concetto di amicizia. Il Rotary è nato da un concetto di amicizia. Il servizio è venuto dopo, come uno sviluppo naturale. L'amicizia è il tessuto connettivo che tiene insieme il Rotary e che fa emergere tante cose buone" (Conoscete Hugh Archer? - ROTARY: LXV:n.7-8, 10, 1989).

ci pensiamo bene quando noi parliamo di amicizia rotariana, a parte l'altra amicizia senza aggettivi) che è il traguardo finale, la vetta da conquistare, forse è proprio a questo che ci riferiamo: alla lealtà che presiede o dovrebbe presiedere ai nostri rapporti...

"Un club fatto di uomini leali è di per se stesso un club amico... o comunque di persone che, prima o poi, amici diventeranno..."

Vivere il Rotary, pertanto, a mio giudizio non significa solo le norme statutarie: occorre sentire dentro di noi il vivere rotariano. Solo così si possono capire e poi tradurre in pratica con entusiasmo e con senso del dovere le quattro attività -interna, professionale, di pubblico interesse, internazionale- che caratterizzano il Rotary. E solo così può capirsi Paul Harris: "il Rotary ha dimostrato abbondantemente che l'amicizia può sormontare le barriere poste dalle varie nazionalità e dalle confessioni religiose" (rip.nel Boll. R.C. Milazzo, n.1, 5, 1989), unendo negli stessi ideali popoli dei vari paesi, anche quando esistono motivi conflittuali, in quel momento non risolti; si pensi -come ricordava il socio Russo Basilico nel 71° anniversario del Rotary- all'abbraccio che ha riunito nella nostra Taormina nel marzo 1974 l'israeliano Jacob Bar-Zeev ed il tunisino Mokhtar Azaig dopo il dibattito "per una politica di amicizia tra i popoli mediterranei". E del resto questo è lo scopo del Forum per la pace tenutosi in varie parti del mondo l'anno scorso.

E solo così il Rotary può essere vicino al problema di coloro che hanno bisogno e, quindi, al problema dei giovani, che devono essere seguiti nel loro crescere di anni e di entusiasmi, al problema degli anziani e dei sofferenti.

Le finalità del Rotary peraltro, vengono spesso considerate all'esterno dei nostri club come troppo ideali e di difficile realizzazione, ma in sostanza scaturiscono da una concezione di vivere molto semplice sulla base di principi di amicizia e di rettitudine che a mio giudizio può essere paragonata all'operare -come si diceva una volta- di un padre di famiglia. E, a questo proposito, ricordatevi di Paul Harris: "il Rotary è nato dallo spirito di tolleranza, di buona volontà e di servizio, tutte qualità che erano caratteristiche della gente della nuova Inghilterra ai tempi della mia fanciullezza...(P.Harris nel My Road, riportato in ROTARY, LIII: 19, 1977).

E, del resto, che l'ideale rotariano si traduca in pratiche realizzazioni è dimostrato dalla validità di tutte le iniziative del Rotary: l'Interact

e il Rotaract che tendono a seguire il problema dei giovani; la Rotary Foundation con le migliaia di borse di studio per studenti e laureati; il problema dello scambio dei giovani, che ogni anno permette a 10.000 studenti di farsi ambasciatori all'estero presso famiglie di rotariani; il programma "3H" (Health-Hunger and Humanity salute, fame, umanità) e il programma RYLA (Rotary, Youth, Leadership, Awards-incontri rotariani di studi per la gioventù); il programma APIM e tutta l'azione di interesse pubblico, il polso del Rotary, con le infinite realizzazioni a servizio della collettività, per la soluzione dei vari problemi dell'ambiente, ove i club operano, realizzazioni queste, su cui non credo esista necessità di dilungarsi. Basterebbe pensare al progetto "Polioplus" e, dato che ho l'onore di parlare nel Vostro club, al potenziamento delle opere assistenziali, in cui Voi vi siete distinti di recente, donando un'autoambulanza ad un Istituto di assistenza. Tutte queste realizzazioni anno per anno dimostrano la validità dell'idea rotariana. "Abbiamo tutte le ragioni per essere orgogliosi come rotariani delle realizzazioni attuate nel 1988-1989" (Abbey, Pres.R.I., ROTARY LXV, n.7-8, 15, 1989).

Ma viviamo sempre una vita rotariana? Credo che, discutendo del nostro modo di vivere, dobbiamo porci questa domanda.

E, a questo punto, consentitemi di esporvi alcune mie impressioni, ripetendo, certe volte forse con le stesse parole, quanto ho detto nel mio club in due diverse occasioni, nel 72° anniversario della fondazione del Rotary e, più di recente, nel precedente anno rotariano, convinto come sono, che i nostri principi restano non poche volte una semplice enunciazione teorica, che spesso il nostro parere è anche in contrasto con i fini statutarî (2). E mi scuso di riferirvi queste mie impressioni che, peraltro, ricevono riscontro in parecchi articoli comparsi ripetutamente nelle nostre riviste.

Noi rotariani manchiamo spesso ad alcuni nostri impegni, ai nostri "imperativi categorici", come diceva Pugliese, per cui per varie ragioni, alle volte stranissime, il nostro comportamento non corrisponde all'etica rotariana.

Ci sarebbero da fare tanti rilievi. Mi limiterò, però, solo a qualche considerazione. Tanto per incominciare, a mio giudizio, noi difettiamo

(2) "I fini statutarî che giustificano l'esistenza del Rotary troppo spesso sono accantonati e dimenticati o -peggio- considerati come un inevitabile orpello decorativo" (Tasca G., REALTA' NUOVA, XLI: 163, 1986).

spesso nell'attività interna, quell'attività in cui non abbiamo interferenze alcune, attività nella quale spesso si rileva un divario su quanto bisognerebbe fare e su quanto, invece, si fa, incominciando, tanto per fare qualche esempio, dalla frequenza alle nostre riunioni e dalle relazioni conviviali per arrivare all'attività delle commissioni.

Si è sempre sostenuto, per esempio, l'obbligo della frequenza a riunioni conviviali, obbligo rotariano, che, se non mantenuto impedirebbe la decadenza statutaria (il che, peraltro, non si attua quasi mai: di solito, le percentuali di frequenza sono molto basse e ciò è di enorme gravità, ed io ritengo non solo in senso statutario. E' grave però solo con una buona assiduità possono coltivarsi l'amicizia e la comprensione rotariana, solo con la partecipazione alle riunioni del club possiamo sentirci vicini nel nostro operare, nei nostri successi e nei nostri difficoltà e possiamo contribuire alla soluzione dei nostri problemi e dei problemi della società.

Ebbene, se fermate l'attenzione alla frequenza dei nostri club, possiamo leggere nei nostri bollettini, la frequenza è, nella maggior parte dei casi, inferiore a quella statutaria e solo qualche club, come Vostro, ne fa eccezione. Ma il quasi ridicolo della situazione è che nella maggior parte dei casi non ci si riunisce neanche come sarebbe d'obbligo, che, alle volte, si considera il 60% di presenze un buon risultato; anche se tale percentuale è il limite minimo stabilito dallo statuto rotariano per la permanenza nel club e che si arriva a giustificare sul piano economico l'assenza dei soci...

"Non possiamo chiudere gli occhi per non vedere il male grave insidioso, che sta aggravando i nostri club: l'assenteismo...Ma questo esempio di amicizia noi offriamo se neghiamo il confronto della nostra solidarietà e partecipazione a quel gruppetto di uomini, che ogni giorno sempre più sparuto, che nel club si fa carico -quasi in solitudine- della realizzazione dei nostri piccoli e meno piccoli progetti di servizio (Vesco, lettera mensile n.4, 1987). E' un grave problema del Rotary non facile soluzione e non recente se io stesso ne parlavo tanti anni fa. E' bisognerebbe anzitutto fare ogni possibile sforzo per capire se e dove stiamo sbagliando nella nostra maniera di fare Rotary. E dovremo farlo subito, perché di questa crisi di presenza e di partecipazione un club può anche morire" (Vesco, l.c.). E credo, in proposito, che forse potrebbe avere ragione Luigi Bonsignore quando afferma, a proposito dell'asse

te abituale, che se "lui può fare a meno di venire al Rotary, anche il Rotary può fare a meno di lui" (Boll. R.C. Milazzo, n.1, 19, 1987).

Del pari non è giustificabile non contribuire personalmente alle relazioni conviviali che, secondo me, rappresentano un momento fondamentale alle nostre riunioni. Ho avuto sempre la convinzione che la relazione del socio è il dono che il socio offre agli altri, quale espressione del suo patrimonio di esperienza nel settore di sua competenza, in modo che gli altri se ne gioino nella loro attività professionale e nella realizzazione dei programmi rotariani.

Ma qualche rotariano non ritiene importante svolgere una sua relazione. Chi ha avuto responsabilità nella direzione di un club conosce le difficoltà per programmare il calendario delle relazioni e non può dimenticare tutta una serie di giustificazioni, che non fanno parte del vivere rotariano. E, talora, la relazione del socio diventa una norma obbligatoria ma non sentita.

E che dire dell'attività delle commissioni per le quali -fatte le debite eccezioni- i vari programmi formulati all'inizio dell'anno e discussi alla visita del Governatore, rimangono il più spesso sterile enunciazione e vengono apparentemente risolti in qualsiasi seduta alla fine dell'anno rotariano? Ciò impedisce la soluzione dei problemi da affrontare ed ha spesso conseguenze nefaste, quando si discute delle categorie e della ammissione di nuovi soci o degli scambi di programma tra i club. "Diventa, quindi, triste l'aria del club -per chi almeno nel Rotary crede- quando il lavoro delle Commissioni languisce e la vita dell'Associazione resta affidata all'estero e alla buona volontà del Presidente e del Segretario di turno" (Tasca, *Realtà Nuova*, XLI: 108, '76). Ma la nostra incompletezza si manifesta anche in tutte le attività che presuppongono rapporti nostri con il mondo esterno. E, in proposito, ci siamo chiesti più volte, anche in nostri congressi, e ci chiediamo come il Rotary possa meglio farsi conoscere nella società. Ma dimentichiamo di considerare che, se vogliamo che la società possa crederci, non bastano le parole e i programmi: è necessario innanzitutto, ed è una questione di base, che ognuno di noi nella nostra attività giornaliera, si comporti da rotariano.

E' l'opera dell'uomo rotariano, che occorre: del rotariano, che, svolgendo la propria attività professionale in senso rotariano, svolge anche attività di pubblico interesse. Occorre "guardare alla propria occupazione come ad una possibilità di servire la società" (Keller, Boll.

R.C. Milazzo, n.3, 23, 1987/88). Pertanto, quando discutiamo su crisi della nostra società, mi domando se di questa crisi non possa, a volte, essere responsabile anche il Rotary che in questa società è largamente rappresentato in vari posti di rilievo e di responsabilità. O il rotariano dovrebbe, pertanto, sempre domandarsi se egli è esempio agli altri con la sua giornaliera attività operativa e può rispondere sempre con senso positivo alle quattro domande rotariane "Tutto ciò significa di parola d'ordine per il rotariano è: essere di guida con l'esempio (Pugliese, *ROTARY*, LII: 21, 1976). In fondo, anche per il Rotary "l'uomo è il centro e la misura di tutte le cose. Non sono le istituzioni a dare valore all'istituzione" (Inbassahy De Mello Pres.R.I.1975/76) e ci spesso, il Rotariano lo dimentica (3).

E ciò vale anche per i nostri rapporti con la politica. Ed è inuti discutere se sia giusto o no per il Rotary fare politica e quale tipo di politica. E' necessario, invece, chiedersi se i rotariani che fanno politica - qualunque titolo essi la facciano - siano o meno buoni rotariani, perché un rotariano, se è veramente un "buon" rotariano non può che fare buona politica.

Cari amici, parlo, fra tanti, di alcuni problemi vecchi, che esistono ed esistono. Parecchi anni fa Macchi (*Realtà Nuova*, XLI: 188 1976), riteneva che fosse il momento della verità. Il tempo brevissimo anche per lo spreco del passato, il tempo della ricerca, del consenso sulla base dell'informazione e della conoscenza obiettiva della realtà, ci costringe all'essenziale.

Non è però soltanto il momento della verità, è anche per noi quel lo della responsabilità, del sacrificio e dell'impegno personale più serio. Nè possiamo illuderci di trovare delle giustificazioni, che non esistono.

Il Rotary è quello di Paul Harris: o si crede nel Rotary o lo si abbandona. Anche perché non è lecito scherzare col Rotary.

E di queste necessità rotariane dobbiamo parlare se vogliamo che il Rotary continui a crescere e a restare quel sistema di vivere a cui noi crediamo fermamente.

Diversamente, sarebbero sterili proposizioni i messaggi de

(3) E forse sarebbe convincente che venisse posta in discussione nei nostri club la "Dichiarazione degli operatori economici e dei professionisti rotariani" approvata dal Consiglio di Legislazione del 1989 (Notiziario del 21° Distretto, n.2, 1989/90).

Presidenti internazionali: "io credo nel Rotary", 1976/77; "andare incontro", 1978/79; "una è l'umanità"; "costruire ponti di amicizia attraverso il mondo", 1982/83; "tu sei la chiave", 1985/86 etc. etc. e avrebbero ragione alcuni nostri obiettori che hanno l'interesse di non conoscere i valori del Rotary, quegli stessi valori che i "cattivi" rotariani non rispettano, pur conoscendoli.

Gentilissimi Soci, mi viene il dubbio che mi sono troppo dilungato, forse dicendo anche ciò che non dovevo dire... ..e Vi chiedo scusa.

Ma non avrei potuto rispondere all'invito del Vostro Presidente Umberto ed alla Vostra bontà nell'ascoltarmi se non...parlandoVi sinceramente di qualche aspetto del Rotary, del...nostro Rotary.

Ugo Cucinotta

Relazione di Adolfo Rescifina:

"Itinerario narrativo di Leonardo Sciascia"

21 Marzo 1995

Leonardo Sciascia, nostro conterraneo da poco scomparso, uno dei più significativi e popolari scrittori contemporanei per il fervore di attualità che illumina le sue opere e per l'impegno civile che le anima.

Parlare di Sciascia nei suoi molteplici aspetti (come uomo, scrittore, politico, personaggio del suo tempo) sarebbe un lavoro troppo arduo. Mi soffermerò dunque a tracciare l'itinerario narrativo, presentando, in ordine quanto più possibile cronologico, tutte le opere che costituiscono la sua vasta e varia produzione letteraria, in un arco di quaranta anni, dal 1950 all'ultimo libro apparso postumo recentemente.

Leonardo Sciascia, rigoroso osservatore di situazioni e perscrutatore della realtà siciliana, è nato a Racalmuto, in provincia di Agrigento, l'8 gennaio 1921 ed è morto a Palermo il 20 novembre 1989.

Ha esordito come narratore nel 1950, quando era ancora maestro nella scuola del suo paese, con "Favole della dittatura", un volumetto di prosa che comprende brevissimi ma incisivi testi meditati con attenzione; una trentina di favole, costruite tra documento e fantasia, tra ironia e amarezza per il piacere di elevare la cronaca a favola.

A questa prima opera sono seguite due raccolte di poesie, pubblicate nel 1952: "La Sicilia, il suo cuore" di intonazione prevalentemente realista, con disegni di Emilio Greco e "Il fiore della poesia romanesca" con prefazione di Pier Paolo Pasolini. Con "Pirandello e il pirandellismo" del '53, che ha ottenuto il premio Pirandello della Regione Siciliana, l'autore ritorna definitivamente alla prosa. E' un saggio critico molto valido sullo scrittore agrigentino, a lui tanto caro, in cui sono già accennati i punti essenziali di una interpretazione acuta e nuova dell'opera pirandelliana, che troverà sistemazione più ampia nel volume "Pirandello e la Sicilia" del '66. Ma l'opera che ha veramente rivelato le singolari doti narrative di Leonardo Sciascia è "Le pannocchie di Regalpetra" edito da Laterza nel 1956. E' un documento storico, poli-

tico, di costume scritto in forma di racconto, in cui è rappresentata la vita e la storia civile, morale e sociale di un emblematico paese siciliano con una acutezza e una causticità che vanno al di là del consueto realismo meridionale.

Nel 1958, presso Einaudi, Sciascia pubblica "Gli zii di Sicilia" e, nello stesso anno, consegue il premio "Liberata Stampa" di Lugano. È una raccolta di storie di vario livello, tra ironia spinta fino al grottesco e passione politica, in cui egli rappresenta la realtà siciliana dalla rivoluzione del 1848 ai tempi nostri. L'autore ottiene gli esiti maggiori nei due racconti: "La morte di Stalin", che descrive lo sbandamento di un militante comunista di fronte alla distruzione del mito staliniano e l'"Antimonio", che rievoca le drammatiche esperienze di un povero minatore siciliano, spinto, durante il fascismo, dalla disperazione e dalla fame a combattere volontario in Spagna.

Con il saggio "Pirandello e la Sicilia", edito da Salvatore Sciascia nel 1961, lo scrittore presenta un ritratto psicologico, morale e sociale della nostra isola, desumendolo da particolari letture ed esperienze di Pirandello e di altri scrittori siciliani: Verga, Tomasi di Lampedusa, Navarro della Miraglia, Domenico Tempio. La sua è "una lettura criticamente feconda", una testimonianza che spesso approfondisce i rapporti tra società e individuo, cultura ed arte, un'opera ricca e stimolante anche sul piano storico-politico, come testimoniano le pagine sulla mafia o sui fatti di Bronte.

L'opera successiva è "Il giorno della civetta" (Einaudi '61, premio "Crotone" 1962: un romanzo breve, essenziale, molto amaro, incentrato sull'inchiesta condotta da un ufficiale dei Carabinieri per una serie di delitti compiuti dalla mafia e sulle complicità di potenti che rendono vana l'inchiesta stessa. Lo scrittore vi incide, in pochi tratti, personaggi, vicende, ambienti con la dura determinazione del testimone oggettivo.

Del 1963 è il "Consiglio d'Egitto" edito da Einaudi, poi ristampato da Adelphi. Il romanzo, che ha ottenuto il premio "Nino Savarese", ricostruisce storicamente la Palermo del tardo 700 (1783) fra i tentativi assolutistici del viceré Caracciolo, l'ozio e la sorda ostilità degli aristocratici, i primi moti giacobini intorno all'impostura politico-letteraria dell'abate Vella il quale finge di interpretare un vecchio codice come un documento comprovante l'inesistenza dei privilegi baronali. Il libro è pieno di significati morali e storici ed anche di una grande carica poetica.

dagne sulla società italiana in un momento significativo della storia recente. Appassionante la ricostruzione dei fatti compiuta dallo scrittore, interessanti le sue riflessioni originali sugli inganni della memoria.

Del 1982 sono invece due volumetti: "Kermesse" e "La sentenza memorabile", editi entrambi da Sellerio. Il primo è "un esile ma importante" libro di note scritte tra il 1975 e il 1982 "in cui si celebra la festa della memoria"; note riguardanti Racalmuto, dove Sciascia è nato, ha passato l'infanzia e l'adolescenza, ci è vissuto realmente, che dimostrano il suo amore per il paese natio, le persone, le cose e le parole ad esso legate e il secondo, un libretto, "un piccolo documento scritto con sottile divertimento, un'inquisizione giocata tra un processo del XVI secolo e una pagina di Montaigne". Dell'anno successivo (83) è la raccolta di saggi che porta il titolo di "Cruciverba" (Einaudi). Qui lo scrittore, ricollegendosi ad una frase del critico Trompeo, compone, a suo modo, degli originali giochi enigmistici in cui gli spunti più eterogenei di letteratura, di costume, di storia, di politica costituiscono la trama sulla quale si intersecano le divagazioni della fantasia. Di saggio in saggio emergono le tre passioni dello scrittore: la Sicilia intesa come ricordo, il gusto per l'inchiesta e l'ammirazione per il settecento, secolo della ragione, tutte legate tra di loro da un comune denominatore: la meditazione sull'uomo.

Si arriva al 1984, anno in cui Sciascia pubblica presso Sellerio "Stendhal e la Sicilia" e presso Einaudi "Occhio di capra". Il primo è un piccolo saggio in cui lo scrittore indaga sulle notizie, sui propositi e soprattutto sulle immaginazioni e sui desideri che lo scrittore francese ebbe relativamente alla Sicilia, in quanto, in effetti, mai riuscì a fare un viaggio nell'isola. Il secondo è un dizionario siciliano che contiene tutte quelle "voci" tipiche della zona di Racalmuto e le vicende che legano l'uomo alla sua terra. Sono espressioni raccolte dal vivo, modi di dire di sapienza popolare, metafore legate ai riti del mondo pastorale. Da notare che un terzo circa di queste espressioni sono già apparse nel volume "Kermesse" del 1982.

Del '85 sono "Cronachette" e "Per un ritratto dello scrittore da giovane", editi da Sellerio. Il primo libro contiene delle semplici cronache, scritte in epoche diverse e, poi, in parte riscritte, che vanno dai primi del secolo XVII fino ad oggi. Come afferma lo stesso autore in tutte dominano "il senso e il senno dell'oggi, almeno nelle intenzioni". Il secondo

"La morte dell'inquisitore", edito da Laterza nel 1964, è un saggio storico, appena sfiorato da intenzioni narrative. La vicenda della solitaria rivolta di Fra Diego La Matina, una curiosa figura ribelle che Sciascia idealizza come rappresentante della libertà di pensiero, operando una singolare scissura tra la squallida realtà dei documenti d'archivio e la passione di biografo e saggista.

Interessante è il saggio di introduzione al volume fotografico "Religiose in Sicilia" del 1965 (premio Nacor 1968, editrice Leona Vinci), con fotografie di eccezionale qualità scelte accuratamente da Ferdinando Scianna (fotografo ormai noto che dal 1982 è l'unico italiano membro effettivo della Magnum: l'Agenzia fotografica più famosa del mondo). È un saggio, da narratore, sull'anima più vera della Sicilia: un saggio volterriano in cui si precisa il concetto proposto in "Morte dell'inquisitore": quello della fondamentale varietà dei siciliani ai principi metafisici.

Al genere teatrale, invece, appartengono i tre testi "L'onorevole 65", "Recitazione della controversia liparitana" del '69 e "I mafiosi 76", pubblicati tutti da Einaudi e legati tutti da profonde affinità tematiche alle altre opere di narrativa e di saggistica. Il primo, ambientato in una cittadina della Sicilia occidentale dal 1947 agli anni sessanta, teggia la figura di un professore di scuola media che, eletto deputato, cede ai compromessi della politica. Il secondo, inquadrato nel settecento, durante l'ultimo scorcio della dominazione spagnola in Sicilia, ritrae un caso di conflittualità tra Stato e Chiesa. Il terzo, radicale rifacimento della commedia di Rizzotto e Mosca, di cui Sciascia si serve per rappresentare ciò che la mafia è diventata nel passaggio dai Borboni ai Savoia e come si è inserita bene nel contesto della Italia unitaria.

Un ritorno al presente, alla Sicilia di oggi, si ha con il romanzo "L'onorevole" (Einaudi 1966) in cui lo scrittore arricchisce di particolari il discorso iniziato con il "Giorno della civetta". Ancora per raccontare un'altra storia di mafia, egli adotta la tecnica del *flash-back* fa con ironia e amarezza insieme.

Ma Sciascia non è solo un narratore caustico ed incisivo, è e soprattutto un saggista di rara finezza e di solida cultura come dimostrano i due volumi: "La corda pazza" (Einaudi 1970), a mezzogiorno e il successivo "Atti relativi alla morte di Raymond Roussel" (Edi

contiene degli appunti, delle notazioni sullo scrittore siciliano Giuseppe Borgese. È uno schizzo per un ritratto dello scrittore da giovane, desunto da un esame di sue lettere giovanili, scritte dal 1894 al 1913; "una ricerca del nostro tempo perduto" (dice Sciascia).

L'anno successivo (1986) escono presso Bompiani "La Strega e il capitano" e presso Adelphi "1912+1". Il primo volume contiene la storia agghiacciante, ma veramente accaduta a Milano nel 1616, di Caterina Medici: una cameriera di facili costumi, processata, torturata pubblicamente e condannata al rogo per stregoneria. La vicenda del 600 che prende lo spunto da un paragrafo dei "Promessi Sposi", di Manzoni, è attualizzata da Sciascia, il quale così ci pone -come sempre- dinanzi al problema della giustizia, dei suoi metodi, dei suoi errori. Il secondo è la cronaca di un processo pieno di incongruenze: il famoso processo "Ticpolo" avvenuto nell'Italia del 1912+1, come scrisse D'Annunzio per esorcizzare il fatidico 13. Qui è evocato, con estrema concisione, un clima storico ben preciso, anche se varie sono le digressioni su D'Annunzio e i futuristi, il patto Gentiloni e la guerriglia in Libia, Pirandello e Huxley ecc.

Altri due romanzi che si collegano ai due precedenti sono "Porte aperte" (1987) e "Il cavaliere e la morte" (1988), entrambi editi da Adelphi. "Porte aperte" è ambientato a Palermo verso la fine degli anni trenta, quando in Italia, secondo una massima del regime che teneva a sottolineare, in mancanza della libertà, il culto dell'ordine "si dorme con le porte aperte". È un resoconto di un delicato processo relativo ad un crimine atroce e folle per il quale le Autorità, quale prova della loro fermezza morale, volevano, a tutti i costi, comminare la condanna a morte, a cui però si oppone testardamente il piccolo giudice siciliano che si occupa del processo, soltanto perché ha un'idea ben precisa della legge. In queste pagine violente Sciascia ci fa avvicinare, ancora una volta, "al cuore nero e ricco della Sicilia" sottolineando "la pena del vivere, lo squallore degli anni, la negazione della giustizia". Il "Cavaliere e la morte" è un racconto paradossale, una "sotie" (1) come direbbero i francesi, sui sotterranei del potere. È una storia di investigazione "sui generis" che si svolge nel 1989 in una città del Nord con i portici. Il protagonista è un commissario di polizia, chiamato Vice senza altro nome,

(1) Etimologicamente "Sotie" era un genere dramma teatrale del XIV e XV secolo, in cui i personaggi erano ritenuti folli.

che indaga su un delitto, tra affari e politica, in cui è coinvolto un potente di una certa importanza. Un'intera associazione terroristica "i figli dell'ottantanove" dilaga nella realtà contemporanea in concomitanza delle celebrazioni per il centenario della rivoluzione francese.

Sempre del 1988 è "Ore di Spagna" edito presso la casa editrice "Pungitopo" del nostro caro Nino Falcone, con delle stupende e interessanti fotografie di Ferdinando Sciascia. Sono delle note sulla Spagna, "un viaggio nelle cose e nel tempo, nella letteratura e nella storia dell'attuale realtà della Spagna" che si svolge in dieci capitoli. Come giustamente puntualizza Natale Tedesco "in queste pagine, in una sorta di gioco di specchi, la Sicilia si riflette sulla Spagna e viceversa"; c'è uno stretto rapporto di affinità, di scambi di incontri tra questi due Paesi mediterranei dell'Europa che, iniziato nel cinquecento, è continuato nei successivi fino al nostro novecento.

L'anno 89 è quello più fecondo per Leonardo Sciascia, che pur già molto malato compone le sue ultime opere: "Alfabeto pirandelliano", "Fatti diversi di storia letteraria e civile", "Una storia semplice", "Quando non arrivarono i nostri" e "A futura memoria".

In "Alfabeto pirandelliano", edito da Adelphi, più che un ritratto frontale di Pirandello che Sciascia conosce a fondo e sul quale ha già scritto varie opere, si ha un'analisi indiretta ed obliqua attraverso dei semplici particolari che lo illuminano vivamente, presentati come vocaboli o lettere dell'alfabeto. "Fatti di storia letteraria e civile" (Sellerio), uscito immediatamente dopo la morte dello scrittore, offre degli elementi utili per approfondire l'aspetto archivistico del suo lavoro di scrittore. Sono ventitré testi di varia dimensione, contenuto ed efficacia ma mal amalgamati tra di loro. Naturalmente anche qui è sempre la Sicilia il punto focale per lo scrittore, che sfugge alla trappola dell'erudizione con un metodo in cui si fondono sempre fantasia e realtà, ispirazione e documenti. "Una storia semplice", romanzo-pamphlet, è un giallo siciliano con sullo sfondo la mafia e la droga: la ricostruzione scrupolosa di una cronaca giudiziaria che si trasforma in un atto di accusa dei meccanismi investigativi. Vi è rappresentata l'Italia burocratica degli ultimi anni 80. "Quando non arrivarono i nostri" - invece un atto unico, adattato con abilità dialogica da Antonio Di Grato e inserito nel "trittico" di scrittori siciliani contemporanei, che ha inaugurato, nel novembre 89, l'attuale stagione del Teatro Stabile di Catania, oggi sotto la direzio-

ne di Pippo Baudo, subentrato a Mario Giusti. Gli altri due atti un che compongono il "trittico" sono "La panchina di Gesualdo Bufalino" e "Catarsi" di Vincenzo Consolo. Infine l'ultima opera di Sciascia, libreria da poco, è "A futura memoria", edita postuma da Bompiani. Una raccolta di trentuno articoli pubblicati in dieci anni, tra l'ottobre 1979 e il novembre del 1988, su quotidiani e settimanali vari: una testimonianza esplicita sui mali che affliggono soprattutto la Sicilia, un documento chiave per la comprensione del fenomeno mafioso.

L'invito a leggere il libro con serenità è tra le ultime parole Sciascia al termine dell'introduzione: un messaggio soprattutto rivolto chi ha avuto con lui, a proposito di argomenti mafiosi e giudiziari scambi di opinioni vivaci puntualmente registrati in queste pagine.

Adolfo Rescifina

Relazione di Mons. Ignazio Zambito:

"Il significato della Pasqua Cristiana".

11 Aprile 1990 - Festa degli auguri di Pasqua.

Ringrazio per la serata e per l'amicizia e porgo a tutti gli auguri per l'imminente Pasqua.

Il vostro Presidente ing. Andalaro mi ha pregato di dire un pensiero sulla Pasqua.

La Pasqua non è una festa di origine cristiana. Già, per lo meno 1300 anni a.C., la celebravano gli Ebrei in obbedienza ad una indicazione precisa di Mosè il quale dice: "Celebrerete ogni anno la Pasqua e la celebrerete facendo un pasto che avrà questo menu: mangerete un agnello intero e, se per caso, i componenti della famiglia non fossero di numero tale da poter consumare l'agnello, si invitino i vicini; poi mangerete delle lattughe amare, mangerete del pane azimo e mangerete -mi raccomando- in piedi. Se il tuo bambino ti domanderà il perché di tale menu, gli risponderai quello che disse Mosè. Mangerete in piedi perché con questo pasto -il pasto pasquale- ricordiamo un avvenimento -la liberazione dell'Egitto- che è avvenuta in tempi ristretti, non si aveva il tempo di mettere le gambe sotto il tavolo, bisognava fare in fretta; mangerete lattughe selvatiche perché il nostro viaggio che voi ricordate con questo pasto, è stato un viaggio nell'amarezza, un viaggio con alle spalle la terribile cavalleria egiziana, un viaggio che si faceva correndo; mangerete pane azimo per ricordare un po' le stesse cose, quando si ha fretta non si ha il tempo di lievitare il pane; e mangerete anche un agnello perché il sangue di un agnello cosperso sullo stipite della porta ha indicato le fasi che l'angelo devastatore doveva superare senza diffondere la morte all'interno".

Ogni anno gli Ebrei erano -e sono- fedelissimi nel celebrare la Pasqua che collocavano -e collocano- nel primo mese del loro calendario che, quest'anno, tra l'altro, coincide col nostro aprile. Nell'ultimo anno della vita terrena di Gesù, mentre gli Ebrei celebravano la loro Pasqua col rito che ho cercato brevemente di ricordare, Gesù passò (Pasqua vuol dire passaggio) dalla vita-quella testimoniata dai Vangeli, quella che Gesù trascorse facendo del bene a tutti- alla morte. E che

morte! La morte ignominiosa sulla croce, la morte ignominiosa perché preceduta dalla coronazione di spine, dallo scherno, dall'umiliazione. Gesù è stato sputacchiato malamente.

Voglio ricordare che, per la legge giudaica, un sacerdote il cui vestito fosse stato toccato da uno sputo non poteva più fare il suo servizio sacerdotale, doveva purificarsi per giorni e giorni perché l'umiliazione legata a questo gesto era gravissima.

Ebbene, Gesù passa allora dalla vita alla morte; e fin qui potremmo servirci dei documenti umani. Ma Gesù passa anche dalla morte alla vita con la risurrezione; e qui posso fare riferimento semplicemente alla fede alla mia fede, alla loro fede.

Ecco, allora, il significato della Pasqua.

Il passaggio dalla vita alla morte di Gesù trova un parallelo nel nostro passaggio dalla vita alla morte. E Gesù è venuto a dirci che Lui ha preso da noi la nostra morte, ma per dare a noi la Sua vita. Se togliamo questa seconda parte, il discorso sulla Pasqua è un discorso monco altro non è che un elemento per fare un po' di folklore, qualche colorito, qualche uovo di Pasqua, qualche tradizione popolare e nient'altro.

La Pasqua è invece passaggio dalla vita alla morte e Gesù -ver uomo e vero Dio- fa suo, prendendolo da noi, per dare a noi, il suo passaggio dalla morte alla vita.

Noi non siamo destinati alla morte, noi siamo destinati alla vita. Ma non per natura nostra, non per forza nostra, ma per dono Suo, per regalo Suo. Noi sentiamo di essere fatti per la vita. La proposta della Pasqua è qui.

Dice un testo dell'antico -testamento: "Fratello, la fede, la vita non è lontana da te per cui tu debba andare a cercarla in cielo o su un'isola lontana; è vicina a te; basta che tu, con tutto il cuore, dica "sì, io credo che Lui ha patito ed è morto come io soffro, come io morirò, perché i possa risorgere come Lui è risorto".

L'augurio pasquale che io faccio è allora un augurio di vita viviva ma, un augurio che non riguarda solo noi che siamo qui, ma riguarda gli altri soci del Rotary, vostri familiari, le vostre attività, i vostri sentimenti e tutto quello che vi sta veramente a cuore.

Vi ringrazio perché sono sicuro che mi ricambiate l'augurio di vita di cui pure io ho molto bisogno.

Relazione di Nino Milone:

"Realtà e prospettive di lavoro in Sicilia".

2 Maggio 1990

"Se non si è visti completamente circondati dal mare, non ci si può fare un'idea del mondo e del nostro rapporto con esso". Così si è espresso J.W. Goethe dopo il suo viaggio in Sicilia; e continuò "...non c'è parola atta ad esprimere la chiarezza vaporosa che abitava intorno alla costa, la purezza dei contorni, la morbidezza dell'insieme, la gamma delle spumature, l'armonia che univa il cielo, mare e terra, chi l'ha visto l'avrà in cuore tutta la vita".

Ancora nel 1770, lo scrittore Patrik Brydon scrisse che, salito in cima all'Etna "...le stelle sembrano più numerose e di luce più intensa del solito, la via lattea era come una fiamma viva, infine, nulla era più poetico della visione dell'alba da simile altezza, paragonabile alla nascita del mondo". Secoli prima, l'agrigentino Empedocle osservando il fuoco, la neve, l'acqua e la terra della Sicilia, con le sue infiammate bocche, l'aveva cantato nel suo poema fisico e lustrale, il mistero della nascita del mondo e con la sua teoria, la formazione della sfera.

Innumerevoli sono stati nel tempo i viaggiatori, innamorati della bellezza antica di questa terra, che si mettevano in viaggio da lontani paesi assoggettandosi alle più dure fatiche per poter ammirare le colonne corrose dei templi di Segesta o di Agrigento, con il teatro greco di Taormina o quello di Tindari.

Con questo non intendo dire che la Sicilia europea non la stiamo scoprendo adesso. E' sempre esistita come terra ospitale, piena di risorse, aperta ad iniziative esterne avendo come bagaglio culturale svariate eredità lasciate in deposito storico, creato dalle numerose civiltà in transito.

Ma da questo quadro idilliaco e stabile, siamo costretti a passare a un quadro meno idilliaco e instabile, però di vitale importanza che è quello della realtà economica siciliana e dei giovani siciliani, vista a posteriori e proiettata nel nuovo contesto europeo e verso un futuro sempre più internazionale. A questo punto essendo il mio intervento relativo in modo specifico alla realtà di lavoro in Sicilia e alle sue pro-

spettive con riferimento all'attività economico-aziendale devo cambiare tono e iniziare la trattazione di questo complesso tema che riguarda ognuno di noi, i nostri figli, ogni cittadino. Ritengo questa la scelta più adeguata, per parlare di questo argomento perché un club service come il nostro, non può non interessarsi di questioni così rilevanti per il nostro vivere civile.

I dati statistici e le indagini di campo rilevano la esiguità e le debolezze del tessuto industriale siciliano, caratterizzato da poche imprese di piccole dimensioni, operanti nei settori tradizionali, a basso valore aggiunto. Tale situazione di precarietà tenderà ad aggravarsi per diverse ragioni tra cui:

- la crisi di alcuni settori in cui operano le imprese regionali, in particolare il settore edile che ha avuto nel passato un ruolo trainante
- i processi di ristrutturazione, organizzazione e ammodernamento dell'apparato produttivo, che sono stati realizzati solo nelle aree forti del Paese, rendendo ancora più forte il divario tra Nord e Sud
- la concorrenza delle imprese provenienti dagli altri Paesi della Comunità Europea che si intensificherà con la realizzazione del Mercato Unico Europeo del 1992;
- la globalizzazione dei mercati che le piccole imprese regionali avranno difficoltà ad affrontare.

I fattori che ostacolano la stabilità e l'espansione del tessuto industriale regionale e determinano tale precaria situazione sono tanti e complessi. Essi riguardano sia gli aspetti interni che gli aspetti esterni all'azienda e richiedono interventi articolati, complessi e sistemici, riguardanti tutti i fattori di crisi. I principali fattori di crisi esterni all'azienda sono:

- 1 - L'indisponibilità di aree industriali. Non si intende qui fare riferimento ad aree particolarmente attrezzate che richiedono ingenti mezzi finanziari, ma ad aree anche prive di attrezzature purché disponibili per insediamenti industriali. E' questo uno dei fattori di maggiore gravità. Si consideri infatti che la legislazione vigente non consente di realizzare stabilimenti industriali fuori dalle aree espressamente indicate, se si vogliono evitare le sanzioni previste dalle normative vigenti e beneficiare delle agevolazioni previste. La quasi totalità dei comuni e diverse aree di sviluppo industriale sono privi

di aree per nuovi insediamenti industriali. Poiché alla base di tale situazione esistono oltre che le inefficienze proprie della burocrazia anche ostacoli di natura clientelare che impediscono la realizzazione dell'interesse comune, è necessario, se si vuole sbloccare la situazione, mettere in mora gli enti pubblici nominando appositi commissari ad acta e dotandoli di necessari mezzi finanziari per l'acquisizione delle aree.

- 2 - I difficili rapporti con la Pubblica Amministrazione, i cui atteggiamenti e comportamenti sono descritti dagli operatori economici in termini di impreparazione e, qualche volta, di ostilità. Essi sono dovuti ad una normativa spesso poco chiara, difficile da comprendere e da applicarsi, ad una burocrazia inefficiente e pretenziosa, ad una classe amministrativa che non riesce a far funzionare le istituzioni (es. le commissioni urbanistiche, ecc.). Si hanno quindi procedure farraginose e complesse, tempi lunghi, incompatibili con i tempi dell'azienda, nell'ottenimento di tutte le autorizzazioni richieste. Poiché questo è un comportamento purtroppo molto diffuso che condiziona pesantemente la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria, è necessario intervenire in modo innovativo ed efficace. E' necessario passare dalla logica attuale dell'autorizzazione, per cui ogni cosa deve essere autorizzata dalla burocrazia senza limiti di tempo e senza adeguate sanzioni, alla logica del silenzio-assenso, previsto per esempio nella normativa della legge 44/86 oppure, meglio ancora, alla logica del controllo. L'ente locale dovrebbe cioè approntare un vademecum sulle cose che l'operatore economico deve fare se vuole realizzare o espandere una propria iniziativa. Il compito dell'amministrazione pubblica dovrebbe essere quello di controllare che l'operatore abbia ottemperato agli adempimenti previsti.
- 3 - La scarsità dei mezzi finanziari, dovuti non solo al basso livello di autofinanziamento e dotazione di capitali iniziali, ma anche alla complessità delle pratiche di agevolazioni finanziarie ed ai tempi di erogazione lunghi. Relativamente a quest'ultimo aspetto, Poiché, malgrado le enunciazioni legislative e la buona volontà di qualche Ministro, i tempi previsti dalla normativa non vengono comunque rispettati, occorre costituire un gruppo di esperti che esamini nel concreto le singole procedure cui è sottoposta la pratica di finanzia-

mento per suggerire all'Istituto finanziatore i correttivi da apportare, nel rispetto della legge, e l'utilizzo di moderni sistemi di off automation e comunicazione, al fine di ridurre la complessità ed i tempi dell'istruttoria. E' anche auspicabile che ogni pratica sia affidata ad un tutor interno, a cui l'operatore possa rivolgersi per avere notizie e per quant'altro occorra per la definizione dell'istruttoria. Allo stato attuale, invece, l'operatore deve rivolgersi ai preposti di molti uffici interessati all'istruttoria con perdita di tempo e difficoltà di comprensione.

- 4 - Le carenze di infrastrutture esterne, in particolare della rete idrica della rete elettrica e degli impianti di depurazione collettivi. Ment c'è, per ovvie ragioni, una certa sensibilità verso l'inadeguatezza del approvvigionamento idrico, si sottovaluta invece l'importanza dell'insufficienza della rete elettrica, che in molte aree della Sicilia carente con grave influenza sulla redditività delle imprese in particolare quelle a ciclo continuo. Si sottolinea inoltre che l'operatore economico non sa come ottemperare agli obblighi della vigente legislazione sull'antiquamento per la mancanza degli impianti di depurazione e di adeguate imprese specializzate nella raccolta e smaltimento dei rifiuti. Occorre inoltre offrire servizi (luce, acqua, trasporto, ecc.) efficienti ed a prezzi competitivi. Le tariffe portuali di Palermo sono, per esempio, tra le più care d'Italia. Ci sono imprenditori regionali che si appoggiano al porto di Napoli per l'importazione di merci dall'estero, perché più conveniente, ma grado i maggiori costi di trasporto viario. Sarebbe utile costituire un gruppo di lavoro per esaminare l'efficienza ed i costi dei vari servizi offerti dall'impresa, e nello stesso tempo promuovere la formazione di consulenti tecnici ed in materia contrattuale, che supportino il piccolo operatore economico nei rapporti con gli enti erogatori di servizi.
- 5 - L'isolamento dell'imprenditore siciliano, dovuto al fatto che ogni singolo settore industriale è generalmente caratterizzato in Sicilia da poche imprese, diffuse su tutto il territorio regionale; esse non integrano, non comunicano tra loro e non riescono ad imporre un proprio marco, una propria immagine. Per potersi sviluppare un'impresa ha bisogno, invece, di operare in un sistema di imprese, il cui ognuna si occupi di uno o più "aspetti" del prodotto: design, I

varie fasi del ciclo produttivo, la commercializzazione, la manutenzione delle macchine, la vendita dei pezzi di ricambio, ecc.

E' quello che succede, per esempio, a Carpi nel settore della produzione della maglieria. In questa realtà, anche gli enti che forniscono i servizi (bancari, di consulenza ecc.) sono spinti ad offrire servizi specifici, efficienti e a prezzi competitivi. Il nostro imprenditore siciliano, invece, se gli si rompe una macchina, deve chiedere il pezzo di ricambio e l'intervento di un tecnico del nord, con perdita di tempo e denaro. Se ha bisogno di personale qualificato, se lo deve formare in azienda perché non si trova sul mercato. Egli è costretto, insomma, ad affrontare costi marginali che pesano molto sul prodotto finale. Formare un simile sistema settoriale di imprese non è ovviamente cosa facile, ma è necessario provarci, individuando le cose da fare attraverso studi ed analisi di settore a livello regionale e finalizzando a queste azioni, agevolazioni pubbliche specifiche.

Si potrebbe partire facendo l'analisi dei settori particolarmente sviluppati in Sicilia, mirata alla conoscenza della situazione tecnologica, amministrativa e commerciale delle singole imprese ed alla individuazione degli interventi idonei allo sviluppo dell'intero comparto, quali: i collegamenti con banche dati e centri di ricerca specifici, nazionali ed internazionali, la creazione di strutture per la formazione di particolari figure professionali, la creazione di strutture per la diffusione delle nuove tecnologie e delle nuove tecniche di gestione, per la commercializzazione dei prodotti, l'individuazione di adeguati specifici interventi finanziari eccetera.

- 6 - La distanza dai mercati di approvvigionamento delle materie prime, con conseguenti maggiori costi di trasporto, maggiore impiego di risorse personali (tempo e viaggi) e scarsa opportunità per usufruire di sconti per particolari lotti di materie prime. La distanza dai mercati di sbocco con i maggiori costi di trasporto, per diminuire questi costi marginali, viene chiesto l'approntamento di magazzini di approvvigionamento delle merci e di aree di smistamento del prodotto. Si invoca anche l'estensione della normativa agevolativa sui trasporti prevista per la Sardegna. L'associazionismo dovrebbe svolgere un ruolo molto importante per superare le difficoltà relative ai due fattori precedenti e per raggiungere finalità non altrimenti

raggiungibili per la modesta dimensione dell'impresa. Poiché esiste, però, una scarsa o nulla propensione all'associazionismo, è necessario fare ricorso oltre che a idonee forme di promozione culturale e di assistenza adeguata per stimolare le varie imprese ad associarsi e usufruire pienamente dei vantaggi relativi.

- 7 - La difficoltà di reperire personale qualificato. E' da notare che qualche imprenditore ha lamentato la difficoltà di reperire personale disponibile a lavorare nella propria azienda, anche in presenza di disoccupazione, e ciò sia nel passato sia oggi. Qualche imprenditore lamenta anche una redditività della manodopera locale minore rispetto al nord. Si pongono quindi due ordini di problemi molto significativi, anche in relazione all'entrata in vigore del Mercato Unico Europeo del '92: uno di carattere culturale, che riguarda l'atteggiamento sfavorevole, a volte di rifiuto, verso il lavoro in una impresa privata, l'altro che attiene alla qualificazione del personale presente sul mercato del lavoro. Rispetto a quest'ultimo aspetto, malgrado i cospicui fondi spesi dalla Pubblica Amministrazione Regionale, l'impresa non trova sul mercato le qualifiche richieste. Occorre pertanto indirizzare la formazione, finanziata con mezzi pubblici, verso i reali bisogni dell'impresa (quadri-tecnici, amministrativi, commerciali), previamente accertati con indagini sul campo, con interventi e programmi gestiti direttamente dagli imprenditori, sia pure con il supporto delle strutture formative esistenti sul territorio (università ecc.) verificando quindi la destinazione degli allievi partecipanti ai corsi formativi, al fine di valutare il loro effettivo inserimento nel sistema produttivo regionale.
- 8 - "L'immagine" della Sicilia. Essa ha un effetto negativo sui prodotti regionali: il cliente siciliano non apprezza il prodotto locale, il cliente del nord non si fida del fornitore siciliano perché lo ritiene poco qualificato e poco puntuale. "L'immagine" della Sicilia ha anche effetti negativi sull'insediamento di nuove realtà produttive da parte di imprese extraregionali, nazionali ed internazionali. Ricostruire in termini positivi questa immagine richiede uno sforzo notevole ma necessario ed urgente.
- 9 - L'humus personale e sociale poco favorevole all'iniziativa privata. La scarsa propensione al rischio ed all'intraprendenza, dovuta a ritardo dell'industrializzazione rispetto al resto del Paese, la forma

zione scolastica sganciata dalle problematiche e dalle esigenze della società post-industriale, la ricerca del posto sicuro che cala dall'alto, creano un atteggiamento personale di indifferenza e, qualche volta, di ostilità verso l'imprenditore inteso come colui che sfrutta l'operaio. Questi fattori "culturali" sono considerati da alcuni imprenditori ancora più vincolanti per lo sviluppo delle imprese, della inefficienza delle infrastrutture e dei servizi. Occorre perciò creare l'humus personale e sociale su cui fondere e far crescere l'impresa, un consenso sociale e una motivazione psicologica attorno all'impresa. E' necessario, recependo i suggerimenti di qualche imprenditore, fare studiare, fin dalle scuole medie, economia, problematiche aziendali, casi di successo di imprese siciliane, psicologia (oggi il manager è anche uno psicologo), inglese, informatica, in modo da creare conoscenza, consenso ed interesse verso l'iniziativa imprenditoriale e l'imprenditore. Queste forme di promozione della cultura d'impresa dovrebbero costituire anche oggetto di formazione nei corsi di aggiornamento per i docenti della scuola statale, sulla scorta di quanto viene sperimentato già altrove. I fondi per la realizzazione di simili programmi potrebbero essere prelevati dalla stessa normativa che finanzia la campagna di promozione contro la mafia nelle scuole.

- 10 - La scarsa presenza di adeguate strutture di consulenza aziendale nel settore produttivo, amministrativo, commerciale, della diffusione ed applicazione di nuove tecnologie, a servizio delle imprese. L'operatività dell'art. 12 della legge 64/86 potrà stimolare la creazione di simili strutture. Si corre il rischio però che ad offrire la consulenza siano realtà operanti in altri contesti economici, e quindi inidonee ad offrire un servizio veramente utile alle imprese regionali che hanno caratteristiche e bisogni diversi. E' auspicabile perciò che la Regione appronti dei programmi di formazione pluriennali per la preparazione di giovani da avviare alla pratica della consulenza aziendale, da realizzare assieme alle associazioni degli imprenditori. In questo quadro di attività per l'approntamento di servizi reali, si possono inserire alcune esperienze realizzate in altri contesti europei simili alla nostra realtà regionale, finalizzate alla job creation ed allo sviluppo delle imprese esistenti, quali la costituzione dei BIC (Business Innovation Center) e la realizzazione degli incubator per

promuovere la costituzione di nuove piccole imprese. In pratica, avviene che chiunque abbia una business-idea che vuole trasformare in iniziativa imprenditoriale può rivolgersi tramite una semplice domanda ad appositi Centri diffusi sul territorio, che, esaminata la business-idea, invitano gli stessi titolari a frequentare un corso teorico-pratico di breve periodo per essere aiutati nella formazione del business plan. Superato positivamente il corso di formazione, essi possono disporre di una struttura collettiva (l'incubator) in cui localizzare la nuova iniziativa, avvalendosi di esperti che supportano il nuovo imprenditore nella fase di avvio prevista in due/tre anni trascorsi i quali la nuova iniziativa è costretta a lasciare l'incubator e localizzarsi altrove per continuare, ormai consolidata, la sua attività. Simili iniziative, che possono godere anche delle agevolazioni della CEE, possono sperimentarsi anche in Sicilia. Per lo sviluppo delle imprese esistenti si possono progettare alcuni servizi di formazione e consulenza, sulla scorta di quanto avviene in altri Paesi europei, utilizzando oltre alle strutture di formazione regionali esistenti anche strutture private qualificate.

Ai fattori di crisi esterni si aggiungono fattori interni, fra i quali:

- la sottocapitalizzazione dell'impresa nella fase iniziale;
- la gestione a livello familiare, senza la presenza di strutture manageriali di supporto all'azione dell'imprenditore, che è costretto ad occuparsi di tutti gli aspetti della gestione dell'azienda, quotidiani e strategici;
- la bassa scolarizzazione e l'età medio-alta dell'imprenditore;
- la recente costituzione della maggior parte delle imprese, formate da una persona che ha trasferito nell'impresa la propria precedente esperienza di lavoro, e che non hanno quindi, una base di esperienza consolidata;
- la modesta dimensione dell'impresa abituata a servire un mercato locale.

Per affrontare questi fattori di crisi interna, è necessario "lavorare" sulla figura dell'imprenditore attraverso programmi di formazione e aggiornamento continui.

Il peso dei fattori di crisi esterni ed interni è tale che gli interventi

proposti, anche se necessari, non riuscirebbero da soli a fare decollare un reale e significativo processo di industrializzazione della Sicilia, almeno nel breve termine. E' necessario anche promuovere la presenza di imprese extraregionali, nazionali ed internazionali. Non si intende qui fare ricorso alle "cattedrali nel deserto" degli anni 60, oggi probabilmente non più realizzabili, quanto anche a piccoli stabilimenti di qualche centinaio di dipendenti, realizzati da grosse imprese. La loro presenza, oltre a dare un contributo al problema sempre grave della disoccupazione, creerebbe nuova professionalità, cultura manageriale nonché il costituirsi di nuove iniziative economiche indotte, altrimenti difficilmente realizzabili.

La presenza di queste grosse imprese è resa urgente oltre che dalla precarietà del tessuto industriale esistente, anche dal costituendo mercato Unico Europeo del 92. La formazione di un mercato di 330 milioni di consumatori sta spingendo, infatti, le grosse imprese multinazionali ad intensificare la loro presenza in Europa. Non passa giorno che un operatore americano o giapponese non contatti un operatore europeo per la realizzazione di un nuovo stabilimento. Il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia in particolare, sono considerate zone a rischio e quindi non attrattive. Si sta formando, invece, un flusso di capitali verso zone considerate favorevoli, come la Spagna, il Portogallo, il sud della Francia. In queste zone, per la presenza di infrastrutture adeguate, condizioni sindacali favorevoli, costo del lavoro più basso, grosso impegno pubblico, le imprese multinazionali stanno programmando l'insediamento di nuovi stabilimenti.

Se la Regione non vuole essere irrimediabilmente fuori giuoco, deve con molta urgenza e determinazione operare per creare le condizioni oggettive (infrastrutture, servizi, etc.) e di immagine (non influenza della mafia, efficienza della burocrazia etc.) per la promozione e realizzazione di queste unità aziendali. Poiché le grosse imprese agiscono programmando la loro attività definendo tempi e modi, è necessario che la Regione dia, come si dice, le certezze richieste.

L'attuale situazione come è stata precedentemente illustrata, non consente ciò nel breve termine; occorre un'azione straordinaria. In particolare si ritiene che sia necessario individuare le aree regionali più favorevoli, quali le aree di Palermo, Catania, Siracusa, Messina, perché vicine agli aeroporti, munite di tutti i servizi che può offrire una grande

città e con il tessuto industriale più qualificato. Per queste aree e per queste tipologie di investimenti occorre istituire una Autorità regionale: presso la Presidenza della Regione, l'Assessorato all'Industria o altro che assuma su di sé tutti i poteri degli enti locali e sia in grado di dare le garanzie necessarie in relazione all'adeguatezza delle infrastrutture fisiche e dei servizi, le autorizzazioni urbanistiche e sanitarie richieste, le procedure e i tempi di erogazione delle agevolazioni previste nella normativa vigente, il reperimento di fondi per la formazione del personale, la non infiltrazione della mafia e quant'altro di malavitoso possa subire l'imprenditore che investe in Sicilia. Si ritiene che, senza queste garanzie, qualsiasi confronto con le imprese extraregionali sia un dialogo di sordi. Solo così si può concretamente creare una nuova "immagine" della Sicilia senza la quale sperare di innescare un reale processo di industrializzazione regionale è pura utopia.

Ma oltre quanto fin qui detto lasciatemi fare ancora un'ultima considerazione. Se guardiamo all'Italia del nord e ai Paesi come Germania, troviamo per il futuro una diminuzione della popolazione. Poiché per produrre ci vogliono uomini, si può dire che, salvo qualche miglioramento per loro, quel che è fatto è fatto. Invece, nel meridione non farà che aumentare e arriverà presto al 45% dell'intera popolazione italiana. Oggi il tono di disoccupazione tocca punte molto alte, ma tutti i giovani in cerca di lavoro quasi la metà ha un diploma di laurea. In queste condizioni, non solo lo Stato sarà portato ad intervenire più efficacemente, ma anche gli imprenditori del triangolo industriale e i Paesi del nord Europa.

A lungo andare non si possono far trasmigrare milioni di persone. Non solo il sud offre le condizioni di una terra quasi vergine, ma verso il nord è sempre più civile e addestrate di Taiwan o della Corea. E' anche un punto avanzato del continente europeo verso quello africano. L'Africa è un continente dell'avvenire, non può che avanzare. E il Paese geograficamente meglio piazzato per connetterla all'Europa, per aiutarla, per fornirle di servizi, di comunicazioni, di scambi commerciali, di ricerche è l'Italia e, all'interno dell'Italia, la Sicilia.

Gli europei dovranno pur accorgersene. Almeno Paesi come l'Egitto, l'Algeria, la Tunisia, il Marocco avranno pure un futuro. E in questo futuro è logico che abbia una parte la nostra Sicilia. Ci sono fatti ai quali non si presta attenzione. Il nostro settentrione non offre gran

attrazioni turistiche. Se escludiamo Venezia, monti come le Dolomiti o laghi come il Garda si trovano anche altrove. Eppure il nord attira 87 milioni di turisti l'anno. Il sud ha Capri, Napoli, Sorrento, Amalfi, Taormina, e l'intera Sicilia è bella, ha il sole ed ha il mare pulito: eppure attira solo diciotto milioni di turisti.

Si dirà che fra i turisti al nord vengano calcolati anche gli uomini di affari che per lavoro si recano a Milano e a Torino. E allora come si spiegano i 92 milioni della Spagna, i 52 milioni della Jugoslavia, i 36 milioni della Grecia ed i 16 milioni del Portogallo?

Evidentemente le grandi bellezze del meridione e delle Sicilia in particolare, non sono state rese abbastanza attraenti, non si sono costruite catene di alberghi moderni. Insomma, qualcosa manca ma potrebbe invece esserci per il futuro. E' quasi incomprendibile che non si siano risolti certi problemi.

La Sicilia è stata il granaio dell'antichità. Possibile che non si riesca ad industrializzare la sua agricoltura? E' comprensibile che gli incentivi offerti in materia finanziaria, fiscale, aziendale, siano riusciti solo a ottenere il contrario di quello che avrebbero dovuto ottenere, cioè a rafforzare quel gusto del rischio personale che è alla base della sana imprenditoria?

Vorrei trarne una conclusione. Ormai, la posizione geografica, lo sviluppo demografico, l'intelligenza e la preparazione culturale degli uomini del Sud non possono non prepararli a un futuro migliore.

Che tristezza se, invece di farlo noi, dovessimo affidarci a un altro, questa volta pacifico, sbarco straniero in Sicilia!

Nino Milone

Relazione di Salvatore Natoli:

"Gioiosa Guardia: ieri, oggi".

16 Maggio 19

Ripromettendomi di essere conciso per non tediarVi oltre misura ritengo giusto informarVi brevemente dei motivi che mi hanno indotto a scegliere come argomento di conversazione "Gioiosa Guardia, ieri, oggi".

In primo luogo per rendere un piccolo omaggio al Paese, Gioiosa Marea che mi ha dato i natali verso cui ovviamente mi sento legato. In secondo luogo per assolvere ad un debito di gratitudine nei confronti dei miei avi, che ebbero un ruolo propulsivo ed importante nella formazione della nuova cittadina, come risulta da documenti in mio possesso e da testi storici che vi citerò da qui a poco. In terzo luogo perché ritengo interessante ed affascinante la vicenda storica dello spostamento degli abitanti da Gioiosa Guardia al nuovo paese. Infatti, mentre negli altri paesi come Messinese, come Piraino, Naso, S. Marco d'Alunzio, l'esodo verso la costa era avvenuto gradatamente, ma sono rimasti in vita, sia pur deperiti i vecchi paesi arroccati sui monti, il trasferimento degli abitanti Gioiosa Guardia è avvenuto in massa.

Dirò brevemente che ho attinto queste mie note dai seguenti testi:

- 1 - Gioiosa Guardia e Gioiosa Marea, di Giuseppe Forzano, edito nel 1886;
- 2 - Patti e la Cronaca del suo Vescovato, del Can. Nicola Giardina, edito nel 1888;
- 3 - Gioiosa nella sua origine e nella sua evoluzione storica di Giovanni Gaetani edito nel 1929.

Fatte queste premesse entrò nel vivo della conversazione, chiedendo venia per la modestia della stessa, certamente dovuta al fatto che sono uno storico...del tutto improvvisato e non aduso ad un lavoro di asserito blaggio tra tanto materiale.

Il conte Ruggero della Casa di Altavilla nel 1088 concesse il Monastero dei Benedettini di Patti, unitamente ad altri terreni, un territorio montuoso denominato Meliuso o Melviso o Zampardini, ad uso pascolo, seminazione di biade e per fabbricarvi un casale al servizio del Monastero, obbligando gli abitanti della zona al servizio personale a favore

re dei Benedettini consistente nell'eseguire gratis un certo numero di giornate lavorative l'anno, servizio denominato iure de caruzia, oltre ai diritti di regalie varie. È stato ritrovato un monitorio vescovile risalente al 1208 (nell'arca Magna Capitolare) in lingua latina che tradotto in italiano suonò più o meno così: "Il Vescovo di Patti ha diritto sugli uomini di Meliuso e tale diritto consiste nel dovere impiegare ciascuno nove giorni in un anno per servizio del Monastero ripartiti nel modo seguente: tre giorni zappando bene il terreno con vanghe e zappe (zappandum), tre giorni adoperando piccole zappe e più propriamente cavando terra (zappuliandum) e tre giorni infine a mietere foraggio. Chi possedesse buoi da lavoro, a compimento delle dette giornate deve impiegare tre con un paio di essi e così quelli che possedessero cavalli, muli ed asini. Nella festa di S. Bartolomeo, devono portare sulla testa legna e rami di alloro".

Primo abate del Convento fu Padre Ambrogio il quale conquistò la simpatia dei contadini perché ridusse le prestazioni dovute al Conto. Sotto il regno di Federico III di Aragona detto il Semplice venne eletto Capitano di Patti tal Vinciguerra d'Aragona, Gran Giustiziere del Regno al quale il Sovrano concesse facoltà di costruire torri e fortezze ove lo ritenesse necessario per difendere il territorio dalle frequenti incursioni dei pirati. Il Vinciguerra, dopo avere ispezionato la zona, ritenne opportuno costruire una torre di avvistamento sul Monte Meliuso, alto 795 metri, che denominò "Oppidum Guardia Ioiusa" e pensò bene di riunire intorno a questa torre la popolazione sparsa nel territorio, promettendo di fornire gratuitamente il terreno necessario alla costruzione delle case. Ciò avvenne esattamente nel 1364 epoca in cui si fa risalire quindi la nascita di Gioiosa Guardia.

Perché questo nome? Gioiosa evidentemente perché sorgeva in un sito ridente e panoramico. Guardia o perché vi era la torre di guardia o perché il monte su cui sorgeva veniva comunemente chiamato Monte Guardia oltre che Monte Meliuso.

La prima chiesa che sorse fu, unitamente ai primi fabbricati, la Chiesetta del Giardino con la Madonna omonima attribuita alla scuola del Gagini, statua che oggi trovasi a Gioiosa Marea nella Chiesa di S. Maria. Il paese fu completato nel giro di un paio d'anni ed il suo primo protettore fu S. Giovanni Battista. Dopo qualche anno però gli abitanti del nuovo centro elessero a loro patrono S. Nicola di Bari, pare in omaggio ad una leggenda che si tramanda da padre in figlio e che io vi raccon-

terò. Una grande carestia affliggeva Gioiosa Guardia ed i poveri abitanti non sapevano come cibarsi, quando dall'alto scesero sulla marina una nave a vela da cui scesero degli uomini che scaricavano sacchi. I gioiosani si precipitarono sulla spiaggia ed avvedendosi che i sacchi erano ricolmi grano supplicarono il capitano di vender loro il contenuto, ma con grande sorpresa questi ordinò ai suoi uomini di consegnare gratuitamente tutto il grano. Dopo di che il capitano, senza aspettare ringraziamenti diede ordine che la nave salpasse. Dopo qualche anno, un gioiosano recatosi a Bari vide in una Chiesa l'immagine di S. Nicola di Bari e si accorse che l'effigie rassomigliava moltissimo al capitano benefattore. Rientrato nel paese raccontò del riconoscimento ed i gioiosani decisero di scegliere come nuovo protettore S. Nicola di Bari in onore del quale fecero scolpire una statua e poi edificarono una Chiesa. La festa del Santo ricorreva il 6 dicembre ma essi preferirono festeggiarla otto giorni dopo la Pasqua, ancora oggi, secondo la tradizione tramandata nei secoli, la processione del Santo si svolge in detto anno. Gioiosa Guardia restò quindi arroccata sul monte dal 1364 fino al 1795, cioè poco più di quattrocento anni.

A questo punto farò una breve descrizione del paese. Gioiosa Guardia contava circa tremila abitanti ed era formata da circa 800 abitazioni. È divisa in quattro quartieri: S. Nicola, Madonna delle Grazie e del Giardino, S. Giovanni Battista, Catena, era abitata da gente semplice laboriosa, dedita all'agricoltura, alla pastorizia e all'artigianato, non essendo all'epoca industrie. La strada principale che attraversava il paese e larga m. 4,50 e si allargava in forma circolare in una piazza, al cui centro si elevava un cippo di pietra come palo, ove si additavano al pubblico il prezzo dei rei di qualche delitto (La Gogna). La strada finiva al castello Vinciguerra. Tre trazzere si dipartivano dal centro: la prima, denominata Scaletta, conduceva a Patti Marina; la seconda, "Malu passu", portava a Randazzo e la terza raggiungeva il Monte Calavà.

Vediamo ora, molto brevemente, gli avvenimenti più importanti dei 4 secoli di vita di Gioiosa Guardia. Il primo periodo fu turbolento perché a Vinciguerra successe il figlio Bartolomeo d'Aragona, che si rifiutò di prestare giuramento al Re Martino I° e per questo fu sgominato in un epico assalto al Castello di Capo d'Orlando nel quale si era rifugiato. Gioiosa Guardia fu allora incorporata al regio fisco e divenne terra di pubblico demanio. Ma il Vescovo di Patti, appellandosi all'editto del Re Ruggero e ai privilegi goduti, reclamò reddito e proventi e il diritto di

eleggere i pubblici ufficiali che governavano il paese. La contesa durò due secoli ed ebbe alterne vicende. I gioiosani mal sopportavano ovviamente la potestà feudale del Vescovo e preferivano essere governati dai Capitani di Giustizia, nominati direttamente dal Re. Tra essi vengono ricordati Pietro Gurbs o Gubbio, Giovanni Volpes, Artale Gorgone, che governarono con equità e giustizia, abolendo le regalie e ponendo fine alle vessazioni e soprusi tipici dell'età feudale.

Nel 1445 il Tribunale di Palermo reintegrò il Vescovo di Patti facoltandolo a scegliere tutte le autorità di Gioiosa Guardia e a pretendere le decime baronali. Altra sentenza sostanzialmente identica fu emessa nel 1495 dal Tribunale della Corte di Sicilia. Ma seguendo una certa alternanza di decisioni, la stessa Gran Corte nel 1635 espose i diritti vescovili e lo stesso responso diede la Consulta di Sicilia nel 1726 vietando al Vescovo di Patti di fregiarsi del titolo di Barone di Gioiosa Guardia. Ed arriviamo nel 1762 quando la Gran Corte Criminale di Palermo, composta da cinque magistrati, giudicò che fosse competenza del Vescovo di Patti la nomina degli Ufficiali di Gioiosa Guardia. Contro detta sentenza fu proposto appello davanti la Suprema Giunta di Sicilia avente sede in Napoli e quest'ultima riformò la precedente sentenza riconoscendo al Principe il privilegio di eleggere gli Ufficiali di Gioiosa Guardia, lasciando al Vescovo la riscossione dei terraggi e delle decime su frumento, lino, orzo e vini. Detto privilegio, sia pur ridotto, fu mantenuto fino al 1818, epoca in cui fu promulgato in Sicilia il Nuovo Codice che aboliva per sempre ogni privilegio di natura feudale.

Di queste lunghe, complesse e contraddittorie controversie giudiziarie vi sono innumerevoli riferimenti sia nei testi del Forzano che in quello del Giardino. Ed io per darvi un esempio della virulenza delle polemiche e del linguaggio altisonante dei tempi vi leggerò alcuni brani del libro di Giardino "Patti e la cronaca del Vescovato". Leggesi nella prefazione: "E sfoglia, sfoglia (il libro del Forzano) ci siamo accorti che non solo i fatti sono fabbricati ma con un'andatura spavalda e spaccona, con un rantolo impertinente e minaccioso, per amore smodato di campanile e falsata la verità; si rovesciano addosso di rispettabili figure storiche tante e tali ingiurie plateali da fare spiritare i cani". Ed ancora: "Solo a smentire l'audacia di chi schiccherà e raffazzona cantafèrre delle quali non sa ponderare gli effetti; di chi nella sua vita non ha saputo farsi un repertorio di modi meno offensivi e più gentili abbiamo raccolto le presenti notizie storiche".

Anno di presidenza al Rotary Club...

E termina, la prefazione, scrivendo: "Si persuaderà lo scrittore che superbia va fuori in carrozza e ritorna a piedi e che i pifferi di montagna vanno per suonare e finiscono coll'essere suonati". Ed infine, l'ultimo brano a pagina 225: "Col suo libercolo (l'Autore) ha voluto egli provare che il fango ricade ad inzaccare il capo di chi ebbe l'ardire di lanciarsi in alto; ma non ci ha saputo dire se ci siano pipistrelli in Gioiosa o se che abbiano alla luna. Oh, se le ranocchie mordessero quanto gradita a quest'ora il mondo non sarebbe corroso". Come potete constatare il linguaggio del Can. Giardino è fiorito e direi pure poco ecclesiastico; Inf per completare il quadro storico tracciato, che come avete visto fu caratterizzato dalle lotte tra il Vescovo di Patti ed i gioiosani, v'è da dire che nel 1774 fu nominato Vescovo di Patti il Can. Silvestro Pisano nato a Margherita di Gioiosa, il quale costruì a sue spese la marmorea Cappella del Santissimo Sacramento in Gioiosa Guardia e restò in carica sette anni.

Parlerò ora dell'abbandono di Gioiosa Guardia e della fondazione della nuova Gioiosa. Detti fatti furono preceduti da innumerevoli discussioni e diatribe tra chi voleva restare abbarbicato al vecchio paese e invece si dibatteva per lo spostamento in altro sito. I motivi che indussero infine all'abbandono furono molteplici:

- 1 - un disastroso terremoto verificatosi nel 1783;
- 2 - un'invasione di cavallette avvenuta l'anno successivo;
- 3 - la nebbia che spesso gravava nella zona;
- 4 - l'assoluta mancanza di sorgenti di acqua;
- 5 - il venir meno delle scorribande dei corsari.

Due furono le località prese in esame per far nascere il nuovo paese nella contrada Cicero o Contini, l'altra in località Ciappe di Iono. Effettuò una democratica votazione tra i maggiorenti del paese e vinse la seconda proposta. Si fece domanda all'Autorità Regia per l'autorizzazione allo spostamento e questa fu concessa nel 1778. La località Ciappe Tono, ubicata sul mare era un terreno roccioso e consistente, coperto pochi ulivi di proprietà della famiglia Giardino di Patti ed il prezzo di vendita pattuito fu di 600 onze.

Un'altra piccola curiosità: per le opere di livellamento, il Comune sostenne la spesa globale di 74 onze e 20 tari. Nel 1795, ultimate le fabbricazioni di molte case e tracciate le strade principali, si costruì la prima Chiesa. Lo spostamento della statua del Santo protettore avvenne nello stesso anno e precisamente il 15 febbraio. Fu un avvenimento memorabile

verso le immagini della "sua rivista" e cioè le meravigliose, precise e cromatiche tavole per tanti e tanti anni di Beltrame e poi di Walter Molino, quel mondo che molto probabilmente non avrebbe mai conosciuto nella realtà, ansiosa di essere informata sulle mille novità che il progresso della scienza e della tecnica (come nei quadri scenici del famoso BALLO EXFLSIOR) sfornava a getto continuo.

E se il popolano, l'artigiano o l'operaio di quel tempo, qualche settimana non poteva permettersi il "lusso" di spendere 10 centesimi per l'acquisto della DOMENICA, approfittava, per leggerla, quando si recava dal barbiere, nella bettola, nel circolo della Società Operaia di Mutuo Soccorso di cui era socio.

Oltre le varie rubriche del settimanale, tutte interessanti, come il CONCORSO FOTOGRAFICO, CURIOSITA' DEI LETTORI, PICCOLA POSTA, LE CARTOLINE DEL PUBBLICO, certamente erano soprattutto le "tavole" della prima e ultima pagina, le immagini a colori, prima a firma di Beltrame e poi a firma di Molino, che apprezzavano di più gli assidui lettori.

Si dice che a narrare la storia agli intellettuali nel Medioevo, siano state le grandi vetrate istoriate delle cattedrali.

Forse il paragone apparirà fin troppo ricercato; ma è certo che, soprattutto agli inizi del secolo, per molta gente, la cronaca con le sue vicende e con i suoi personaggi, aveva le forme, i lineamenti, i colori che le prestava il pennello di Beltrame.

Quello che oggi, attraverso lo strumento televisivo, con cruda immediatezza entra nelle nostre case, nelle case di milioni di persone, vi entrava allora filtrato attraverso l'occhio e la mano esperta del disegnatore.

Era BELTRAME che "vedeva" per i lettori della DOMENICA i casi della settimana: era lui che si recava tante volte sui luoghi dove era accaduto qualche clamoroso fatto di cronaca: tra le macerie di un crollo, al varo di una nave, nell'aula di un grande processo, tra le sartine milanesi in sciopero...

Era Beltrame che spesso doveva immaginare i fatti accaduti, per poterli rappresentare sulle tavole: non si poteva certamente pretendere che il disegnatore fosse presente allo scontro tra due treni, alla caduta di una valanga o ai tanti fatti di sangue da lui rappresentati.

Alta, sin dall'inizio, altissima successivamente, per quei tempi, fu la

tiratura de LA DOMENICA DEL CORRIERE.

Nel 1930 la DOMENICA tirava ben 600.000 copie che andava ai lettori di una vastissima fascia, dalla piccola borghesia al mondo contadino, dalle massaie agli operai, agli artigiani.

Era il momento in cui l'Italia si affacciava ad un mondo radicalmente nuovo, il mondo della grande industria.

IL CORRIERE DELLA SERA era il grande il numero UNO giornale per eccellenza e con le sue pubblicazioni collaterali, DOMENICA DEL CORRIERE, IL CORRIERE DEI PICCOLI, LETTURA, divenne la più imponente macchina editoriale mai vista in Italia.

Era anche il momento in cui il CORRIERE sotto la guida di I. Albertini, si schierò apertamente contro il SISTEMA giolittiano difesa degli ideali etico-politici della Destra Storica.

Al governo di Giolitti "immiserito dalla mancanza di idealità morali" Albertini contrapponeva la necessità di "un governo forte e profondamente morale" di "ottimati che hanno della vita pubblica una concezione superiore".

La formula del settimanale illustrato era nata in Italia: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di Emilio Treves. In eleganti fascicoli, ricchi di fogli di purissima carta patinata (un lusso e una novità quel tempo) si potevano leggere le firme migliori della letteratura: l'epoca: Capuana, Scrao, Verga, Giacosa, gli stessi nomi che, a partire dal 1905 firmavano i più noti elzeviri della terza pagina del Corriere della Sera, insieme a Gabriele D'Annunzio, tornato in quel periodo giornalismo militante.

Il settimanale di Treves divenne rapidamente lo "STAR SYMBOL" della borghesia benestante. La cronaca mondiale su regimi e Papi ne era la cifra inconfondibile.

Il modello, il "MONDE ILLUSTRE".

La cronaca mondiale non doveva mai scendere a livello del polso di bottega.

A Matilde Serao in particolare era affidato il compito di rendere i lettori partecipi delle serate del gran mondo romano, descrivendo dovizia di particolari le "mises" delle signore più in vista.

L'aulica prosa degli articoli che affiancavano le corrispondenze mondane, faceva il resto: il risultato doveva essere quello di un pro-

le che così viene descritto dal Forzani "Si vide un accorrer di gente, uno scoppio di applausi, un intonar di salmodie, un grido assordante e frenetico di Viva S. Nicola, Viva il nostro protettore. La bara del Santo Patrono, uscendo in solenne processione dalla madre Chiesa si indirizzava al novello Tempio con concorso immenso di popolo che a capo scoperto accalcantesi sulla via si pigiava per contrastarsi il merito di mettere una spalla per il trasporto del Santo. Cresceva il fragore reso più assordante dallo sparo dei mortaretti. Seguivano delle frotte di contadini e contadinelle che nei loro tradizionali cangianti, abbandonato il loro consueto lavoro si mettevano sotto la protezione del Santo; alcune empiendo l'aere di preci e invocazioni, altre colle chiome sparse e coi piedi scalzi. Era uno di quegli spettacoli commoventissimi che convertono la fantasia dei miscredenti al profondo sentimento della religione. Seguivano il Patrono le rappresentanze civili in abito ufficiale e lo precedevano le confraternite ed il clero con le insegne religiose usate in simili congiunture". Il corteo si diresse verso la trazzera che porta alla frazione Casale ove si fermò e dopo un'altra sosta nella Chiesa di S. Michele attraversò la Fiumara, giunse nel Nuovo Paese ove la statua del Santo percorse tutte le strade e, prima di entrare in Chiesa, fu portata alla Marina per benedire il mare e all'estremità sud per benedire la campagna.

Gli uffici comunali furono spostati definitivamente nel 1798 quando ormai quasi tutta la popolazione di Gioiosa Guardia si era trasferita nel nuovo centro. Le ultime a lasciare il vecchio borgo furono le suore di S. Anna e di S. Giovanni che scesero al nuovo centro nel 1801.

Vediamo, ora, come si presenta Gioiosa Guardia oggi. La strada che porta ai ruderi ha inizio a Gioiosa Marina e attraverso una provinciale per le contrade S. Leonardo-S. Filippo e Fico perviene, dopo circa 10 Km. ai piedi del paese abbandonato; l'ultimo tratto si percorre a piedi per qualche minuto. Penso che molti di voi ci siano stati; è una escursione che consiglio a quelli che non conoscono il sito. Appena giunti, infatti, ha inizio un'avventura affascinante nel paese fantasma, un tuffo nel passato in un silenzio assoluto, spezzato solo dalle folate di vento. Le pietre corrose dal tempo sbucano dai ciuffi d'erba, indicano il tracciato delle strade, i perimetri delle case del tutto dirute, i resti delle Chiese e del Castello, gli orli delle cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Si cammina per circa 500 m. con dislivelli di 40-50 m. Nel quartiere di S. Giovanni Battista si notano i resti di un Castello (quello del Vinciguerra) contrassegnati da

alte mura e dalla sagoma quadrata della Torre di Guardia, resa riconoscibile da un cordolo marcapiano di pietra chiara. Accanto al Castello sono i resti di un'ampia Chiesa di cui rimangono la parte centrale e 5 laterali ad arco. E' la Chiesa della Madonna del Giardino. Ovunque selvatiche ed un'atmosfera di ovattato silenzio.

Il panorama che si gode è magnifico. Si distinguono le sette dell'Arcipelago coliano, compresa la lontana Stromboli, Capo Milazzo promontorio di Tindari, il golfo di Patti; dall'altro lato, Capo d'Orlando, alle spalle, la cima imponente dell'Etna. Nelle giornate più limpide riescono a vedere in lontananza la punta di Capo Faro, le coste calali dall'altro lato i monti che circondano Cefalù. E' veramente uno spettacolo sublime che lascia senza parola qualsiasi visitatore.

Al di sotto del vecchio paese abbandonato, circa sette anni fa: venuti alla luce strutture murarie risalenti, secondo gli esperti, al 6° secolo a.C., due tombe di bambini con corredi funerari che farebbero presumere l'esistenza di una città romana scomparsa nel 4° secolo a.C., forse causa di un violento terremoto. La zona è stata recintata e successivamente vincolata dalla Soprintendenza alle belle arti di Siracusa. Sono stati compiuti alcuni interventi di modesta entità con finanziamenti regionali in attesa di averne altri più adeguati per proseguire i lavori di scavo.

Infine vi è una grossa iniziativa. E' stato dato incarico, di recente parte del Comune di Gioiosa Marina ad una équipe di progettisti coordinati dal prof. Ettore Mocchetti, docente di Architettura alla facoltà di Roma, di redigere un progetto che prevede il miglioramento della strada di accesso, il recupero archeologico del vecchio centro storico, la ricostituzione con materiale d'epoca degli edifici più importanti, in modo da rendere possibile la rivisitazione dell'abitato, nonché il collegamento a marcia forzata tra Gioiosa Guardia e la spiaggia di S. Giorgio con stazioni intermedie a Landro, Galbato ecc. Il progetto, ammontante a parecchi miliardi dovrebbe essere finanziato dalla CEE.

C'è da augurarsi di tutto cuore che tutti gli interventi piccoli o grandi che ci saranno in futuro possano rendere fruibile a tutti, nell'assoluto rispetto dell'ambiente e del passato di Gioiosa Guardia, quest'angolo ancora incontaminato della nostra bella Sicilia.

Vi ringrazio per la vostra cortese e paziente attenzione e sono a vostra disposizione per fornirvi eventuali chiarimenti.

Salvatore Natoli

Relazione di Ennio Mellina:

**"La Domenica del Corriere.
Quando un giornale muore a 90 anni suonati".**

6 Giugno 1990

La DOMENICA DEL CORRIERE col n.41 del 12 Ottobre 1989 esce di scena.

Discretamente, quasi in sordina.

E come una vecchia signora prudente che ha fatto la sua epoca ed ha già predisposto tutto per i suoi eredi: al suo posto, in edicola, un nuovo settimanale "VISTO" dovrebbe avere il compito di tenere il passo coi tempi.

Lei, novantanni suonati (e li dimostra tutti) non ce la fa proprio più. Il suo compito l'ha svolto, nel bene e nel male, fino in fondo. Un posto nella storia del giornalismo e del costume italiano a LA DOMENICA DEL CORRIERE non glielo toglie nessuno.

Una collocazione precisa, senza sbavature, contesa, semmai, a suo tempo, soltanto dalla TRIBUNA ILLUSTRATA.

Era il giorno 8 Gennaio 1899 quando nelle edicole italiane apparve per la prima volta LA DOMENICA DEL CORRIERE. Aveva in tutto 12 pagine, costava dieci centesimi e veniva offerta gratis agli abbonati del CORRIERE DELLA SERA.

Era infatti non un rotocalco o un giornale illustrato a sé, ma un supplemento domenicale, come si usava allora, del Corriere della Sera, grosso e importante quotidiano lombardo, il più diffuso quotidiano d'Italia e tra i maggiori e più autorevoli d'Europa.

Era il giornale nato nel 1876, diretto da Eugenio Torelli di Viollier che imprime un carattere di serietà, di indipendenza e signorilità, confermato poi sempre dai direttori che gli succedettero: Luca Beltrami, Domenico Oliva, Luigi e Alberto Albertini, Piero Croci, Ugo Oietti, Aldo Borelli e tutti gli altri che seguirono.

La DOMENICA DEL CORRIERE era ed è stata il settimanale caro a tanti Italiani e il testimone degli avvenimenti che hanno seguito la crescita del nostro paese: la prima grande guerra, gli anni venti e trenta, il secondo conflitto mondiale, il periodo della ricostruzione, gli

anni del boom e su su sino ai nostri giorni.

Il mondo cambiava e La Domenica del Corriere cambiava mondo o tentava di cambiare con esso.

Allora, l'otto gennaio 1899 un giovane disegnatore sconosciuto Achille Beltrame, aveva riprodotto sulla copertina del primo numero una tempesta di neve nel Montenegro che investe e blocca una cola di trecento soldati.

L'episodio non era forse di grande risonanza, ma i lettori italiani 1899 erano assai interessati a quanto accadeva nel piccolo principato canonico: nel 1896, cioè appena tre anni prima, la figlia del Principe Montenegro, Elena Petrovic-Niegos aveva sposato Vittorio Emanuele figlio primogenito di Umberto I° di Savoia ed erede al trono d'Italia tavola (così furono sempre chiamati i disegni a colori della prima ultima pagina della Domenica) di Achille Beltrame apparsa sul primo numero, era essenziale come una incisione e festosa come un affre immediata e di grande attualità, cioè riprodotte un avvenimento recente accaduto uno o due giorni prima o lo stesso giorno, in un tempo in cui non esisteva ancora la ripresa fotografica o filmata e soprattutto non esisteva ancora il giornalista inviato speciale o il foto-reporter.

Era la prima di una lunga serie di tempeste, alluvioni, disastri, incidenti provocati dalla natura o dall'uomo; guerre, battaglie, casi dolci, divertenti, commoventi, straordinari, singolari, bizzarri che il pennello magico del grande disegnatore avrebbe trasformato in splendide tavole a colori.

La DOMENICA divenne subito, quasi nello stesso anno in cui nata, il più popolare e diffuso settimanale italiano.

"Popolare" in questo caso è proprio da prendere alla lettera: se fine del secolo e per molti decenni ancora, nei salotti della "buona chiesa" come allora si diceva, era L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA tener banco, la più vasta cerchia delle famiglie piccolo-borghesi, artigiane, operai e - quelle almeno che potevano permettersi il lusso di leggere - divenne e rimase per parecchi decenni il monopolio esclusivo di DOMENICA DEL CORRIERE.

Di questo vasto pubblico la rivista cercò di incarnare le esigenze gusti: era tutta gente per nulla sofisticata e magari senza troppe pretese intellettuali, gente cui il lavoro permetteva poche evasioni; ma nonostante questo - o proprio per questo gente curiosa di conoscere, at